



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto
nell'anno 2008

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DEL VENETO NELL'ANNO 2008

INDICE

SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'industria	9
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni	12
I servizi	14
La situazione economica e finanziaria delle imprese	16
2. Il mercato del lavoro	18
L'occupazione	18
Il ricorso agli ammortizzatori sociali	19
3. Ristrutturazione del sistema industriale e crisi internazionale	22
L'evoluzione della competitività internazionale	22
La ristrutturazione dell'industria manifatturiera	24
La reazione alla crisi internazionale	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	29
4. Il mercato del credito	29
Il finanziamento dell'economia	29
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	35
5. La struttura del sistema finanziario	37
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
6. La spesa pubblica	40
La dimensione dell'operatore pubblico	40
La sanità	40
Gli investimenti pubblici	42
7. Le principali modalità di finanziamento	43
Le entrate di natura tributaria	43
Il debito	44
8. La finanza comunale	45
Le caratteristiche strutturali dei bilanci comunali	45
L'autonomia impositiva dei Comuni	46
I trasferimenti erariali	49
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	78

INDICE DEI RIQUADRI

Crisi finanziaria e recessione nelle valutazioni degli imprenditori	12
Gli immigrati stranieri nel mercato del lavoro	20
La domanda e l'offerta di credito: il finanziamento delle imprese	31
I mutui per l'acquisto della casa	33

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati non sono significativi;
-

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 25 maggio 2009.

Banca d'Italia, 2009

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini, San Marco 4799/a

30124 Venezia

telefono: +39 041 2709211

Stampato nel mese di giugno 2009 presso la tipografia Arti Grafiche Venete in Quarto d'Altino (VE)

SINTESI

Tra i principali paesi dell'area dell'euro l'economia italiana è stata l'unica a registrare una riduzione del PIL già nella media del 2008. Dal quarto trimestre dello scorso anno, con l'aggravarsi della crisi finanziaria, l'economia internazionale ha sperimentato la più profonda recessione dal dopoguerra; l'attività economica ha continuato a contrarsi a ritmi elevatissimi nel primo trimestre del 2009.

In Italia, la brusca caduta degli ordinativi dell'inverno 2008 ha dapprima colpito l'industria, che ha repentinamente contratto la domanda di ore lavorate e bloccato i piani di investimento. Più gradualmente, hanno iniziato a ridursi anche i consumi delle famiglie, nonostante il ripiegamento dell'inflazione al consumo. L'occupazione ha iniziato a flettere, dopo un lungo ciclo espansivo; è balzato su livelli storicamente elevati il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

L'economia del Veneto, come il resto del Centro Nord, all'inizio della fase acuta della crisi si trovava in condizioni produttive strutturalmente più solide, ma pur sempre esposte all'incertezza e alla caduta della domanda estera. Ne ha risentito specialmente l'industria manifatturiera, in particolare i comparti produttori di beni intermedi e d'investimento. La situazione delle imprese che lavorano in subfornitura, in particolare per l'industria internazionale dei mezzi di trasporto, è apparsa particolarmente grave. Nei settori tradizionali del *made in Italy* il rallentamento dell'attività produttiva era già in atto dall'inizio del 2008 e il calo degli ordini ha colto meno di sorpresa.

Le imprese industriali, che da alcuni anni avevano intrapreso un processo di ristrutturazione finalizzato a innalzarne la competitività internazionale, hanno reagito principalmente attraverso il contenimento dei costi di produzione. Il drastico peggioramento della situazione economica internazionale registrato dopo il fallimento della banca d'affari Lehman Brothers non ha intaccato gli investimenti previsti per il 2008, pur in calo rispetto al 2007, ma ha determinato un sensibile ridimensionamento dei piani per il 2009.

Un capitolo monografico approfondisce alcuni problemi strutturali dell'industria regionale. Dopo aver mostrato come la specializzazione merceologica dell'esportazioni regionali, ancora sbilanciata verso i beni tradizionali a minor valore aggiunto, abbia influito sulla riduzione della quota di mercato internazionale, il capitolo illustra alcune prime evidenze statistiche degli effetti della ristrutturazione delle imprese che ha determinato una tenuta, in alcuni casi un aumento, dell'occupazione nelle imprese di maggiori dimensioni. Il cambiamento strategico diretto a potenziare i processi innovativi e ad affermarne il marchio sui mercati internazionali, anche attraverso la costituzione di stabili reti di distribuzione, ha infatti richiesto dimensioni

d'impresa maggiori, tali da consentire l'ammortamento dei relativi investimenti. La crisi internazionale non sembra avere intaccato gli investimenti finalizzati al perseguimento di queste strategie.

La diminuzione dei livelli produttivi e l'obiettivo di mantenere inalterata, almeno temporaneamente, l'occupazione ha determinato una rapida accelerazione del ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel 2008 l'impatto occupazionale è stato limitato, ma la netta crescita dei casi di crisi aziendale registrata nei primi mesi del 2009 e la possibilità che la ripresa economica possa tardare a manifestarsi potrebbero determinare un ulteriore peggioramento della situazione del mercato del lavoro con riflessi negativi sul livello della domanda delle famiglie.

L'impatto della crisi internazionale sul settore terziario è stato finora complessivamente più contenuto. Ha interessato solo i comparti maggiormente connessi al sistema industriale, come i trasporti, e quelli in cui il peso della domanda dall'estero è più rilevante, come il turismo. Il commercio ha risentito del deterioramento del clima di fiducia delle famiglie con un calo delle vendite di beni non alimentari nella parte finale del 2008.

L'incertezza sulle prospettive occupazionali e l'aumento del costo del debito registrato, in media, nel 2008 hanno influito negativamente sulle condizioni del mercato immobiliare residenziale. La crescita del settore delle costruzioni è stata ostacolata, oltre che dalla riduzione degli investimenti in abitazioni, dal calo delle opere pubbliche, in particolare di quelle commissionate dagli Enti locali.

La situazione economica e finanziaria delle imprese è peggiorata, specialmente nel settore industriale; con la diminuzione del fatturato e della redditività è calato anche l'autofinanziamento e i tempi di incasso dei pagamenti tra imprese si sono allungati. La domanda di credito delle imprese si è progressivamente smorzata, nella parte finale dell'anno si è indirizzata quasi esclusivamente verso le fonti a breve termine necessarie ad attenuare le tensioni sulla liquidità.

La crisi finanziaria e la recessione, oltre a indebolire la domanda di credito, hanno reso più selettivi i finanziamenti degli intermediari. Le prospettive di una maggiore rischiosità della clientela, i maggiori costi della provvista e le tensioni sulla liquidità hanno indotto le banche ad ampliare il differenziale sui tassi d'interesse alle imprese, specialmente verso quelle più rischiose, e innalzare i rating minimi per accedere ai finanziamenti. I prestiti bancari hanno progressivamente rallentato la crescita, specialmente quelli erogati dalle banche di maggiori dimensioni. La rischiosità del credito è moderatamente aumentata.

Un capitolo del rapporto è stato dedicato all'evoluzione della struttura del mercato regionale del credito. Esso mostra come il processo di concentrazione tra intermediari e la diffusione delle reti di vendita abbia favorito un'attenuazione del fenomeno del multiaffidamento e una diminuzione della distanza geografica tra banche e imprese. Nell'ultimo decennio la quota del mercato regionale dei prestiti detenuta dalle banche locali è significativamente aumentata, anche in seguito alla acquisizione di nuova clientela.

Nella sezione dedicata alla finanza pubblica decentrata un capitolo di approfondimento mostra come i Comuni abbiano risentito dei vincoli finanziari imposti dalla politica di bilancio nazionale, anche attraverso il Patto di stabilità interno; ne è

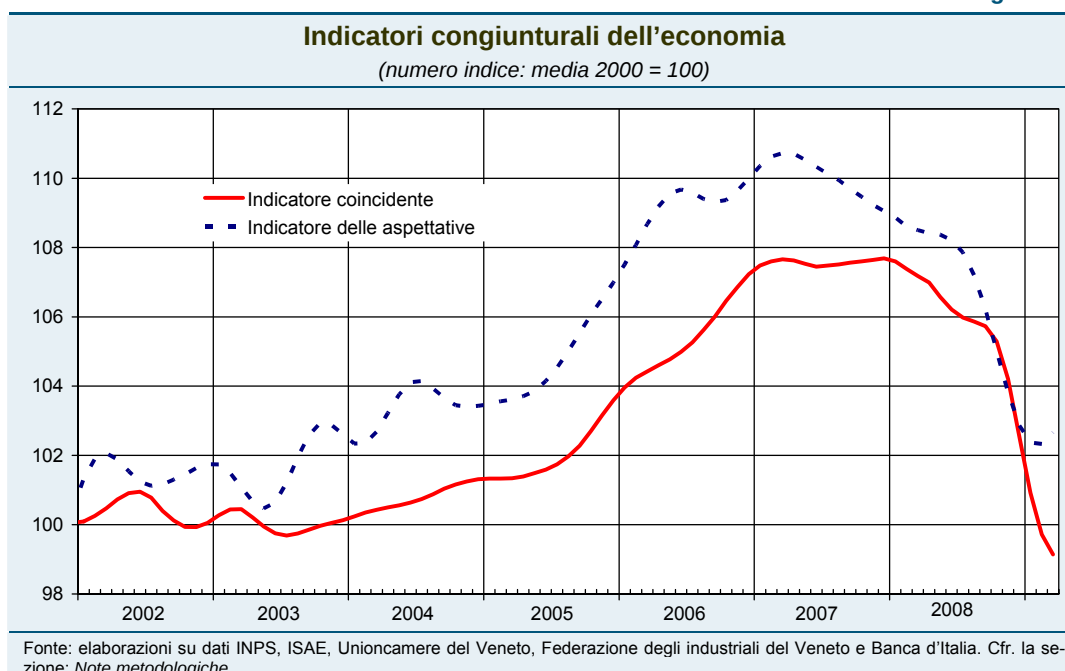
seguito un ulteriore calo degli investimenti, la cui spesa è in flessione dal 2004. Dal lato delle entrate, l'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale e la nuova sospensione della facoltà di variare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef appaiono in contrasto con l'obiettivo di diffondere una disciplina di bilancio basata sul principio di correlazione tra entrate e spese, secondo la logica propria del decentramento fiscale.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'ampio grado di apertura agli scambi internazionali che caratterizza l'economia regionale ha reso inevitabile che la crisi dell'economia mondiale si riflettesse in una caduta dei livelli di attività economica che non ha precedenti in Veneto negli ultimi cinquant'anni. La dinamica negativa dell'indicatore del ciclo economico regionale, avviatasi già nel primo trimestre del 2008, si è accentuata di pari passo con il peggioramento della situazione economica internazionale; la flessione è stata particolarmente marcata nel quarto trimestre ed è proseguita nei primi tre mesi di quest'anno (fig. 1.1).

Figura 1.1



Tra febbraio e marzo il crollo delle aspettative rilevate presso le imprese e le famiglie si è tuttavia arrestato, suggerendo, nel breve termine, una stabilizzazione dell'attività produttiva sui livelli minimi raggiunti nel primo trimestre del 2009.

L'agricoltura. - Secondo le prime stime dell' INEA del Veneto, nel 2008 la produzione lorda del settore, valutata a prezzi correnti, è rimasta sostanzialmente stazionaria; alla modesta crescita dei prezzi, in deciso rallentamento nella parte finale dell'anno, si è associata una lieve flessione delle quantità prodotte (-1,0 per cento), imputabile ai cali delle coltivazioni erbacee e legnose (-5,0 e -3,0 per cento rispettivamente), solo in parte compensate dalla crescita nel comparto zootecnico (1,0 per cento).

L'industria

A partire dallo scorso autunno l'industria manifatturiera veneta, già in rallentamento dall'inizio dell'anno, ha risentito pesantemente degli effetti della recessione internazionale.

Secondo l'indagine VenetoCongiuntura di Unioncamere del Veneto, nel complesso del 2008 i livelli di attività dell'industria manifatturiera regionale sono calati del 3,2 per cento (tav. a5). L'andamento della produzione ha risentito della flessione della domanda, in marcato peggioramento a partire dall'estate; nel quarto trimestre del 2008 la contrazione dei livelli produttivi è stata dell'8,2 per cento.

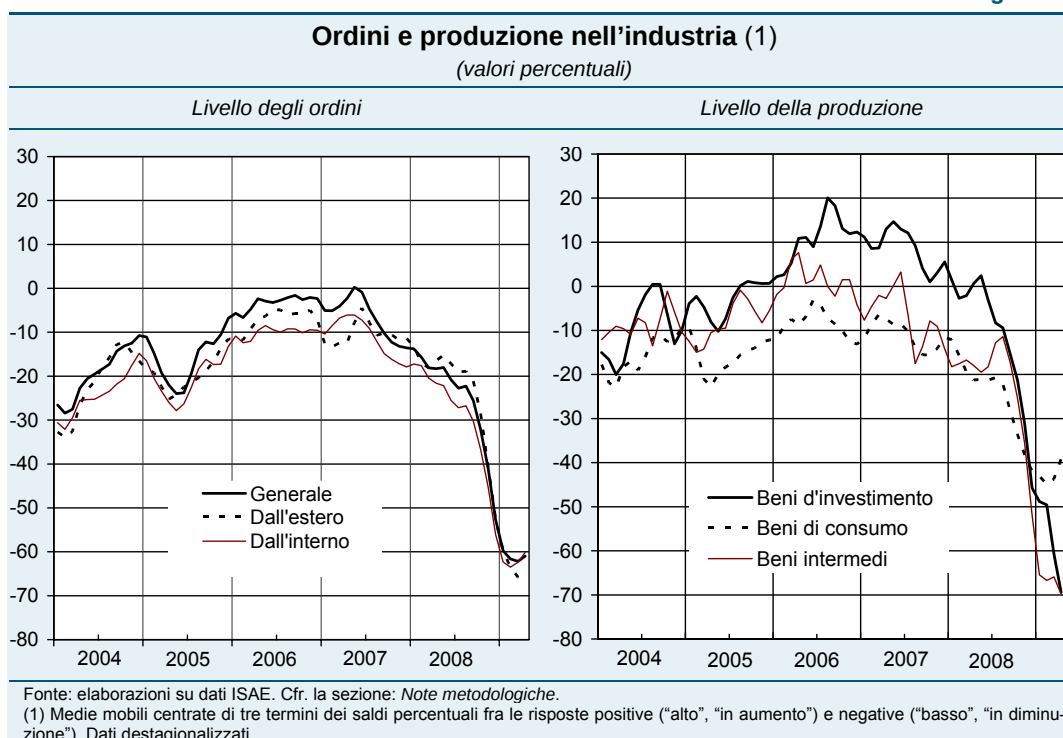
Il calo degli ordinativi ha interessato in misura analoga il mercato estero e quello interno e si è esteso a tutte le componenti, anche se con contrazioni più marcate per i beni strumentali e intermedi, solitamente caratterizzate da una più intensa correlazione con il ciclo economico internazionale (fig. 1.2, tavv. a4 e a5). Ne hanno risentito, in particolare, i comparti della meccanica e dell'elettromeccanica, sui quali ha inoltre influito la grave crisi del settore dell'auto, tra i più colpiti dalla recessione.

La crisi ha colpito in particolare le imprese di minori dimensioni. Secondo l'indagine VenetoCongiuntura, nella media del 2008, il calo della produzione per le imprese fino a 9 addetti è stato del 7,4 per cento, a fronte di flessioni comprese tra il 2,5 e il 4,4 per cento per quelle di media e grande dimensione (cfr. il riquadro: *Crisi finanziaria e recessione nelle valutazioni degli imprenditori*).

Nel primo trimestre del 2009 la produzione è calata per il quinto trimestre consecutivo (-16,5 per cento sul corrispondente periodo del 2008), interessando tutti i settori, ad eccezione di quello agro-alimentare. Tra marzo e aprile sono tuttavia emersi alcuni segnali di stabilizzazione del ciclo produttivo: secondo l'indagine dell'ISAE dello scorso aprile si è arrestata la diminuzione del saldo d'opinione sulle tendenze a breve termine della domanda e della produzione, che rimane, comunque, ampiamente negativo.

La contrazione della domanda ha influenzato la dinamica delle scorte di prodotti finiti causandone, nella seconda parte del 2008 e nei primi mesi del 2009, un progressivo accumulo. Coerentemente con il profilo ciclico dell'attività produttiva, il grado di utilizzo degli impianti è diminuito giungendo, nel primo trimestre del 2009, a un livello storicamente minimo (tav. a4).

Figura 1.2



L'acuirsi della fase recessiva nella parte finale dell'anno ha solo parzialmente compromesso i piani di investimento programmati; secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con oltre 20 addetti, gli investimenti complessivi, valutati in termini reali, sono calati del 3,7 per cento rispetto al 2007, in linea con quanto programmato prima dell'emergere della crisi (tav. a6).

Le prospettive sull'accumulazione di capitale nell'anno in corso appaiono assai negative a causa dell'elevata incertezza sui tempi e l'intensità della ripresa e degli ampi margini di capacità produttiva inutilizzati. Le aspettative formulate dagli imprenditori nell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti indicano una brusca interruzione della fase di accumulazione nel 2009, con una contrazione degli investimenti totali di oltre un quinto.

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. - Nel 2008, le esportazioni regionali hanno risentito della debolezza della domanda internazionale; secondo le indicazioni del Fondo monetario internazionale, la crescita dei volumi di commercio mondiale è rallentata al 3,3 per cento, dal 6,6 del 2007. In base alle statistiche provvisorie sul commercio con l'estero dell'Istat, le esportazioni regionali di merci a prezzi correnti sono calate del 4,6 per cento (in Italia sono aumentate dello 0,3 per cento). I dati provvisori dell'Istat sotto-stimano, tuttavia, i valori definitivi, pubblicati con oltre un anno di ritardo rispetto al periodo di riferimento; nel confronto con il dato provvisorio del 2007, la dinamica delle vendite all'estero nel 2008 si manterrebbe positiva (1,4 per cento).

Al significativo calo delle vendite nel primo trimestre del 2008, ha fatto seguito una progressiva ripresa fino allo scorso ottobre; a novembre e dicembre le esportazioni, corrette per gli effetti della stagionalità e per il diverso numero di giornate lavorative, hanno registrato un calo dell'8 per cento sul bimestre precedente. Il peggioramento nello scorcio del 2008 si è acuito nei primi due mesi del 2009 (-19 per cento sul bimestre precedente), risentendo della progressiva contrazione della domanda mondiale.

Le esportazioni regionali, per il 60 per cento concentrate sul mercato dell'Unione europea, hanno risentito del brusco peggioramento del quadro congiunturale dell'area, verso la quale le vendite sono calate del 7,8 per cento (-3,7 per cento per l'Italia). La flessione ha interessato sia l'area dell'euro (-7,3 per cento) sia gli altri paesi della Unione europea (-9,0 per cento) e, in misura particolare, il Regno Unito. Le esportazioni verso i mercati esterni alla UE sono risultate sostanzialmente stazionarie (in Italia, 6,5 per cento). Al forte ripiegamento delle vendite verso gli Stati Uniti (-13,6 per cento) si è contrapposto lo sviluppo verso i paesi dell'Europa centro-orientale e dell'Asia; in entrambe le aree, tuttavia, i ritmi di crescita sono risultati progressivamente meno intensi, fino a configurare un calo nell'ultimo trimestre dell'anno (tav. a11).

Nel 2008 il calo delle esportazioni ha interessato tutti i settori manifatturieri, ad eccezione del comparto agro-alimentare (tav. a10). Dopo il modesto recupero segnato nel 2007, i settori del *made in Italy* hanno mostrato cali di vendite generalizzati; del 3,6 e dell'8,6 per cento, rispettivamente, nel comparto tessile e abbigliamento e in quello dei prodotti in cuoio e calzature, del 5,6 per cento nel comparto del mobile-arredo, del 12,3 per cento nell'oreficeria e del 5,7 per cento nell'occhialeria. Dopo la significativa crescita dei due anni precedenti, l'indebolimento della domanda mondiale di beni di investimento ha penalizzato i settori della meccanica ed elettromeccanica, che hanno subito cali superiori al 2 per cento, e quello dei metalli e prodotti in metallo (-5,2 per cento). La grave crisi che ha interessato l'industria automobilistica, tra le più colpite dalla recessione, si è riflessa in una forte contrazione delle vendite nei comparti legati alla filiera dell'*automotive* che interessa, oltre al settore dei mezzi di trasporto (-15,9 per cento), quello della meccanica, dell'elettronica e degli articoli in gomma e materie plastiche. Si è intensificato il calo delle vendite di prodotti chimici (-9,0 per cento).

Le importazioni. - Il progressivo aggravarsi della fase recessiva si è manifestato anche nella contrazione degli acquisti di beni dall'estero che, valutati a prezzi correnti, sono diminuiti del 6,3 per cento (tav. a11). Nel confronto con il dato provvisorio del 2007, la contrazione si ridurrebbe al 2,7 per cento.

Il calo ha interessato in misura più intensa le importazioni provenienti dai paesi della UE (-8,3 per cento) e, in particolare, dai nuovi paesi membri, mentre quelle dei paesi esterni all'Unione sono calate del 2,9 per cento; è proseguita, sebbene a ritmi decisamente meno intensi che in passato, la penetrazione commerciale da parte dei paesi asiatici, le cui importazioni rappresentano ormai quasi il 18 per cento del totale.

CRISI FINANZIARIA E RECESSIONE NELLE VALUTAZIONI DEGLI IMPRENDITORI INDUSTRIALI

Secondo l'indagine sulle imprese industriali con 20 addetti e oltre condotta dalla Banca d'Italia nei mesi di marzo e aprile, il 70 per cento circa degli operatori (una quota in linea con la media nazionale) ha dichiarato che la propria impresa ha risentito in misura significativa degli effetti della crisi, che hanno cominciato a manifestarsi tra settembre e ottobre dello scorso anno. L'impatto della recessione è stato giudicato di gravità maggiore rispetto a quello di precedenti episodi di crisi. Solo il 10 per cento delle imprese ha dichiarato di non avere risentito per nulla del peggioramento del quadro congiunturale.

Gli effetti della crisi si sono esplicitati in un forte calo della domanda per quasi tre quarti delle imprese (due terzi a livello nazionale). La flessione degli ordini di beni d'investimento e di prodotti intermedi, semilavorati e componenti, avrebbe penalizzato in misura rilevante le imprese regionali di minori dimensioni, fornitrici di grandi gruppi nazionali ed esteri. Poco più della metà degli interpellati ha denunciato inoltre una maggiore difficoltà di pagamento da parte dei committenti e dei clienti (il 59 per cento circa in Italia). Nel complesso, i cali produttivi avrebbero dapprima interessato le grandi imprese industriali, estendendosi successivamente a monte nella filiera e causando una intensa flessione degli ordinativi rivolti alle imprese di subfornitura.

La repentina contrazione degli ordini ha colto meno impreparati i comparti legati al settore della moda (tessile-abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, oreficeria) e le imprese che producono beni per la casa e la persona, per i quali la programmazione della produzione avviene su orizzonti temporali di breve termine. Maggiori difficoltà hanno interessato le imprese della meccanica ed elettromeccanica e, in particolare, quelle operanti a monte nella filiera dell'industria automobilistica.

Nel complesso, le prospettive a breve termine rimangono negative. Prevale un elevato livello di incertezza sui tempi della ripresa, che le imprese collocano, in media, nel primo trimestre del 2010 (in linea con quanto espresso dagli operatori nel resto del paese); nell'ipotesi migliore l'inversione del ciclo potrebbe concretizzarsi già a partire dal quarto trimestre di quest'anno, nell'ipotesi peggiore, la ripresa non si manifesterebbe prima dell'estate del 2010.

Le costruzioni

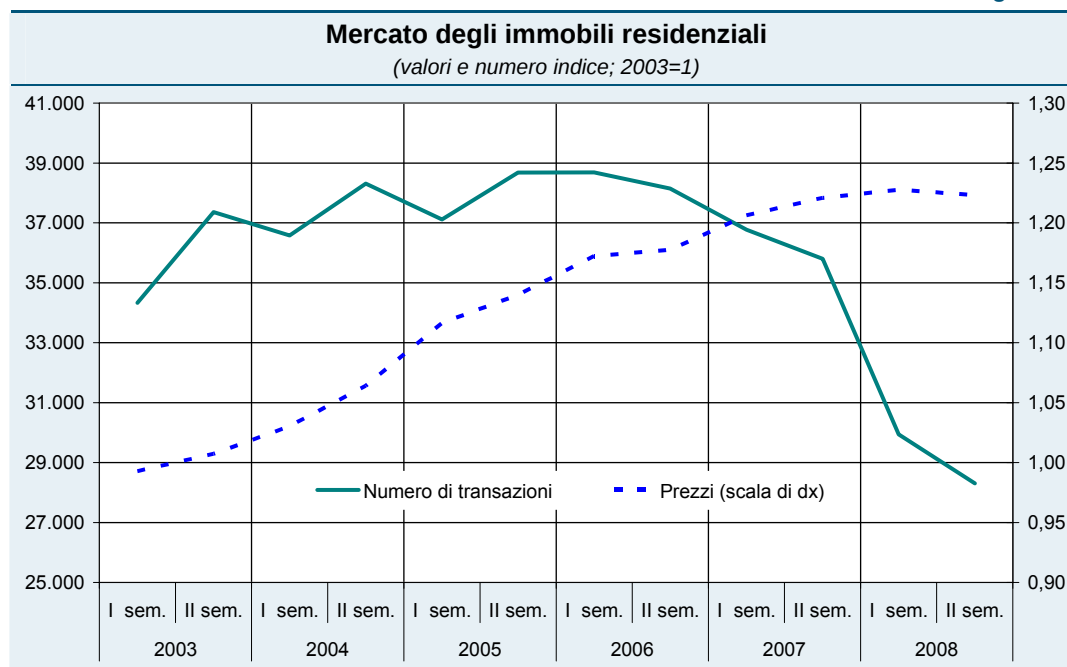
Il settore delle costruzioni ha registrato una nuova diminuzione dei volumi produttivi dopo quella, più lieve, registrata nel 2007. Secondo i dati di preconsuntivo elaborati dall'ANCE del Veneto, nel 2008 gli investimenti sono calati in tutti i principali comparti (-4,5 per cento, nel complesso, in termini reali).

Gli investimenti in nuove abitazioni sono diminuiti del 4,7 per cento risentendo del rialzo dei tassi d'interesse registrato in media nell'anno e del significativo deterioramento delle condizioni nel mercato degli immobili residenziali. Solo il comparto delle manutenzioni straordinarie e del recupero di abitazioni ha registrato una tenuta degli interventi (1,3 per cento).

In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio, il numero di compravendite di abitazioni si è ridotto di quasi il 20 per cento, sia nei capoluoghi sia negli altri comuni; solo nella città di Belluno si è registrata una tenuta, mentre l'area urbana di Verona ha limitato il calo al 6,7 per cento; nei comuni di Padova e Vicenza la riduzione delle transazioni è stata particolarmente elevata (-27

per cento circa). I tempi medi di vendita si sono ulteriormente allungati e i prezzi, dopo diversi anni di crescita, nel secondo semestre dell'anno sono rimasti pressoché invariati (fig. 1.3).

Figura 1.3



Fonte: Agenzia del Territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Anche gli investimenti in immobili non residenziali sono diminuiti (-6,7 per cento) risentendo dell'indebolimento del processo di accumulazione delle imprese e del peggioramento delle condizioni nel mercato secondario. Le compravendite di uffici, negozi, capannoni industriali e magazzini sono diminuite e, nella seconda parte dell'anno, anche la crescita dei prezzi si è arrestata.

Secondo l'ANCE del Veneto nel 2008 gli investimenti in opere pubbliche sono calati del 10 per cento in termini reali, risentendo del percorso di risanamento della finanza pubblica che ha indotto una riduzione degli investimenti degli Enti locali (cfr. nella Sezione *La finanza pubblica decentrata*, il paragrafo: *Gli investimenti pubblici*). I bandi di gara, calati nel 2007, nel 2008 sono aumentati in seguito alla pubblicazione di quattro bandi di importo rilevante relativi alla conduzione e gestione impiantistica pluriennale delle strutture sanitarie regionali. Al netto di tali gare il valore dei bandi si attesterebbe su livelli prossimi a quelli del 2007.

Per quanto riguarda le grandi opere strategiche individuate dalle Legge Obiettivo, sono proseguiti i lavori per la realizzazione delle opere preposte a salvaguardia della laguna e della città di Venezia (Mose), giunti a uno stato di avanzamento del 46 per cento. L'iter per l'autostrada Pedemontana Veneta ha subito una nuova battuta d'arresto mentre è stato completato, all'inizio del 2009, il passante di Mestre. Per quanto riguarda le infrastrutture ferroviarie i lavori per la realizzazione del primo lotto del Sistema ferroviario metropolitano regionale proseguono e sono giunti a uno stadio di avanzamento del 90 per cento mentre è ancora nella fase progettuale l'iter per la realizzazione della linea ferroviaria AV/AC Verona – Padova.

I servizi

Il peggioramento del quadro congiunturale si è esteso nella seconda parte del 2008 anche al comparto dei servizi che, tuttavia, nella media dell'anno ha mostrato una tenuta dei livelli produttivi.

Secondo l'indagine VenetoCongiuntura, nel quarto trimestre il valore delle vendite nel comparto dei servizi privati non finanziari (al netto del commercio al dettaglio) si è contratto dell'1,9 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, riducendo la crescita annua allo 0,5 per cento (dal 4,5 per cento del 2007). Il deterioramento del ciclo economico si è tuttavia riflesso con intensità e tempistica differenziate tra i diversi comparti. Al positivo andamento del fatturato nei servizi alla persona e nel terziario avanzato, che ricomprende i servizi di ricerca e sviluppo, pubblicità, professionali e di consulenza, si sono associati cali, già a partire dal primo trimestre per il comparto turistico e, nella seconda parte dell'anno, per i trasporti. Anche il settore del commercio è stato rapidamente interessato dal peggioramento della congiuntura economica, segnando già nel primo semestre una riduzione del volume di affari.

Il commercio. - Il deterioramento del clima di fiducia delle famiglie su valori storicamente minimi ha frenato i consumi, in particolare per beni durevoli, con significative ripercussioni sulla dinamica del commercio. Secondo Unioncamere del Veneto nel 2008, il settore ha registrato un calo delle vendite al dettaglio dell'1,4 per cento (-4,2 per cento nel quarto trimestre). La flessione ha riflesso la caduta della spesa per beni non alimentari (-2,4 per cento), mentre le vendite nel comparto alimentare si sono mantenute sui livelli del 2007. Le strutture di vendita di piccole dimensioni hanno registrato un significativo calo del fatturato (-3,6 per cento), con un quarto trimestre particolarmente negativo (-8,0 per cento), mentre la grande distribuzione organizzata ha risentito in modo più contenuto della contrazione del fatturato (-0,4 per cento).

Le rilevazioni dell'Osservatorio Findomestic indicano una diminuzione degli acquisti di beni durevoli dell'8,9 per cento (-4,2 per cento per l'Italia). Secondo i dati dell'ANFIA le immatricolazioni di nuovi autoveicoli hanno evidenziato un andamento fortemente negativo nel 2008 (-16,5 per cento). Nei primi tre mesi del 2009 il numero delle immatricolazioni si è ridotto ulteriormente (-21,2 per cento sul trimestre corrispondente).

Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio nazionale del commercio presso il Ministero dello sviluppo economico, nel 2007 è proseguita la crescita del numero e della superficie delle strutture di vendita della grande distribuzione organizzata localizzate in Veneto (del 4,5 e 6,1 per cento rispettivamente). L'aumento ha riguardato tutte le tipologie ad eccezione dei "minimercati" (tav. a7).

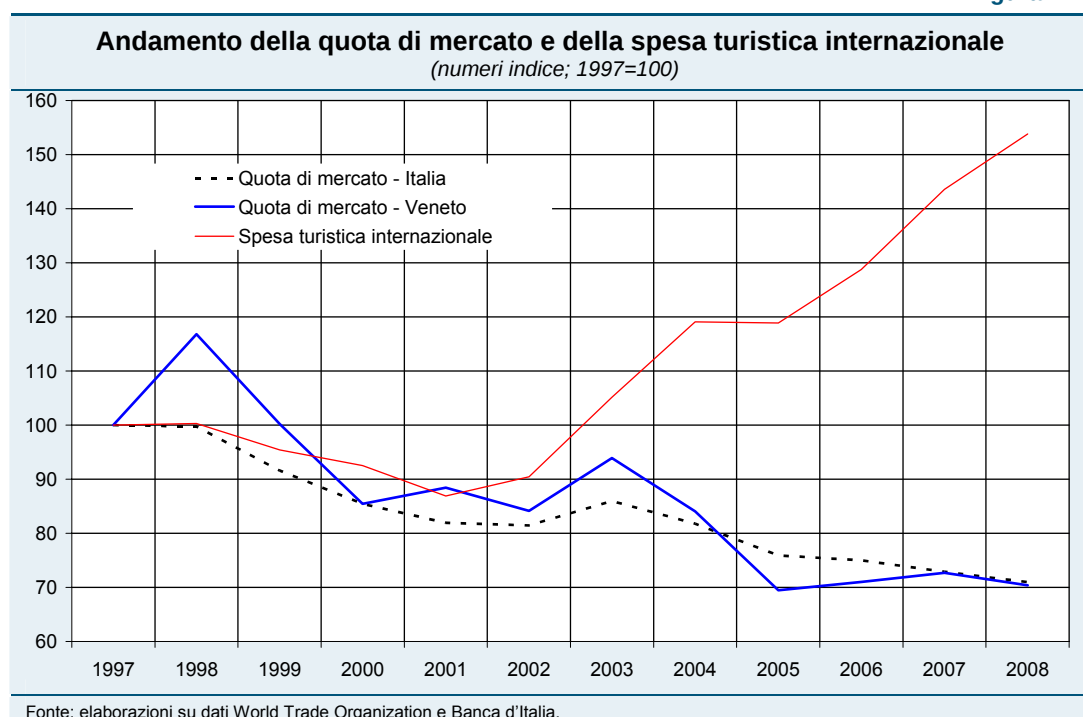
Il turismo. - Nel 2008 il trend di crescita del settore turistico si è arrestato, risentendo del significativo rallentamento della crescita dei flussi di turisti internazionali: sulla base delle statistiche dell'Organizzazione mondiale per il turismo, il tasso di crescita degli arrivi di turisti internazionali nel mondo sarebbe calato all'1,8 per cento, dal 6,6 per cento del 2007.

Secondo i dati della Regione Veneto, le presenze nelle strutture ricettive sono diminuite dello 0,9 per cento, con una flessione più pronunciata per la componente straniera (-1,2 per cento) rispetto a quella domestica (-0,5 per cento; tav. a8). Le presenze degli stranieri, pari al 58,9 per cento del totale, sono risultate in flessione per i tradizionali mercati anglosassone (-18,6 e -6,6 per cento, rispettivamente, per gli Stati Uniti e il Regno Unito) e di lingua tedesca (-7,3 e -2,5 per cento, rispettivamente, per Austria e Germania). Le presenze provenienti dall'Europa dell'Est, dalla Russia e dai paesi scandinavi hanno invece presentato una dinamica positiva.

Il deterioramento del quadro congiunturale alla fine del 2008, ha solo marginalmente influenzato la stagione del comparto balneare, dove le presenze sono aumentate dell'1,3 per cento. Le città d'arte hanno invece segnato un calo del 2,7 per cento, determinato dal minore afflusso degli stranieri (-5,3 per cento), a fronte dell'accresciuta componente domestica (2,4 per cento). In flessione anche le presenze nei distretti della montagna e delle terme (rispettivamente -3,7 e -3,4 per cento), già in difficoltà, e del Lago di Garda (-1,5 per cento), che era risultato invece in crescita negli ultimi anni (tav. a9).

Le strutture alberghiere sono risultate più penalizzate (-4,0 per cento), soprattutto nelle categorie medio-basse e del lusso, mentre la ricettività extralberghiera ha mantenuto un andamento positivo (2,0 per cento).

Figura 1.4



Secondo l'indagine campionaria sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia, la spesa dei turisti stranieri in regione è diminuita dello 0,6 per cento tra il 2007 e il 2008, attestandosi a 4,6 miliardi di euro, pari al 15,0 per cento della spesa turistica internazionale in Italia. La flessione della spesa dei turisti stranieri si confronta con una crescita del mercato turistico internazionale ancora sostenuta; secondo le in-

dicazioni dell'Organizzazione mondiale per il commercio, nel 2008 la crescita della spesa mondiale dei turisti internazionali, valutata in dollari, è cresciuta del 10 per cento circa, in rallentamento rispetto al 2007 (14 per cento).

Tra il 1998 e il 2007, la quota di mercato della spesa turistica internazionale del Veneto è calata del 27 per cento circa, dall'1,02 allo 0,74 per cento (in Italia la quota è diminuita in misura analoga, dal 6,80 al 4,96 per cento). Sulla base di informazioni ancora provvisorie, nel 2008 la quota regionale sarebbe ulteriormente calata del 3 per cento circa, attestandosi allo 0,72 per cento (fig. 1.4).

I dati provvisori della Regione Veneto per i primi due mesi del 2009, confermano il protrarsi delle difficoltà del settore, con una riduzione delle presenze del 7,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008 (-11,6 per cento per i turisti stranieri).

I trasporti. – Dalla fine del 2008 i flussi di traffico nei principali nodi della rete di trasporto regionale hanno registrato un significativo ridimensionamento, in concomitanza con l'acuirsi della crisi internazionale.

Nel primo trimestre del 2009 il traffico merci nel porto di Venezia è calato dell'8,8 per cento rispetto al periodo corrispondente. Nel 2008 esso era invece rimasto pressoché stabile rispetto a quello dell'anno precedente (0,1 per cento): a fronte di una crescita del 2,9 per cento del traffico commerciale, quello industriale e petrolifero hanno registrato una flessione, rispettivamente, del 2,4 e del 2,5 per cento, confermando la tendenza negativa degli ultimi anni. Nel 2008 il traffico passeggeri ha invece mantenuto un andamento positivo (14,4 per cento).

Il traffico passeggeri nel sistema aeroportuale della regione (composto dagli scali di Venezia, Treviso e Verona), lievemente diminuito nel corso del 2008 (-1,1 per cento), nei primi quattro mesi del 2009 ha registrato un significativo calo (-10,3 per cento rispetto al periodo corrispondente).

I volumi di traffico terrestre riguardante il trasporto merci hanno registrato una moderata flessione: il numero di veicoli pesanti per chilometro in transito sulle autostrade regionali si è ridotto dell'1,3 per cento per la sensibile diminuzione registrata nel secondo semestre dell'anno.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Il fatturato delle imprese, aumentato nel biennio 2006-07 (tav. a12), nei primi nove mesi del 2008 è rimasto pressoché stabile nell'industria e in lieve crescita nel comparto dei servizi privati non finanziari; nel quarto trimestre dell'anno, con l'acuirsi della crisi, è diminuito. Secondo Unioncamere del Veneto, in media, nel 2008, esso è calato dell'1,5 per cento nel comparto manifatturiero mentre è rimasto pressoché stabile nel settore dei servizi privati non finanziari (0,5 per cento).

La dinamica delle vendite, unita alle difficoltà incontrate nel comprimere proporzionalmente i costi, ha determinato una netta riduzione della redditività operativa delle aziende: secondo le indicazioni fornite dalle banche con sede in regione, il rapporto tra margine operativo lordo e fatturato si è ridotto marcatamente. La riduzione ha riguardato tutti i comparti, soprattutto quello industriale e delle costruzioni, in misura più attenuata quello dei servizi. La redditività netta ha risentito inoltre della mag-

giore incidenza degli oneri finanziari netti sul fatturato a cui ha contribuito il rialzo dei tassi di interesse registrato nei primi nove mesi dell'anno. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la percentuale di imprese industriali che ha chiuso il bilancio in utile è diminuita dal 76,3 per cento del 2007 al 58,7 per cento del 2008.

Con il fatturato e la redditività è calato anche il flusso di autofinanziamento delle imprese, in particolare nel settore industriale (al lordo delle costruzioni). Dopo lo scorso settembre la situazione di liquidità delle imprese industriali è giunta su livelli minimi, in particolare per le aziende di minori dimensioni che hanno sofferto maggiormente dell'allungamento dei tempi di pagamento da parte dei clienti. Secondo l'indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia a partire dal mese di ottobre le imprese hanno moderatamente aumentato la domanda di credito bancario per far fronte alle esigenze del magazzino e compensare la carenza di capitale circolante (cfr. nella Sezione *L'intermediazione finanziaria*, il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito: il finanziamento delle imprese*).

Il *leverage* delle imprese (costituito dal rapporto tra debiti finanziari e l'aggregato che li comprende con il patrimonio netto), in aumento dal 2005 nel comparto industriale, nel 2008, secondo le indicazioni emerse dall'indagine condotta presso le banche regionali, è aumentato per tutte le tipologie dimensionali e settoriali di impresa.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

L'insieme degli indicatori disponibili per il mercato del lavoro regionale mostra che, dopo un lungo ciclo espansivo, la domanda di lavoro si sta rapidamente riducendo in risposta alla crisi economica. Negli ultimi mesi sono state soprattutto le ore lavorate e la Cassa integrazione guadagni ad assorbire il calo della produzione, mentre l'andamento del numero di persone occupate è difficile da quantificare anche a seguito di problemi di natura statistica. Nei prossimi mesi le condizioni occupazionali in Veneto potrebbero subire un marcato peggioramento.

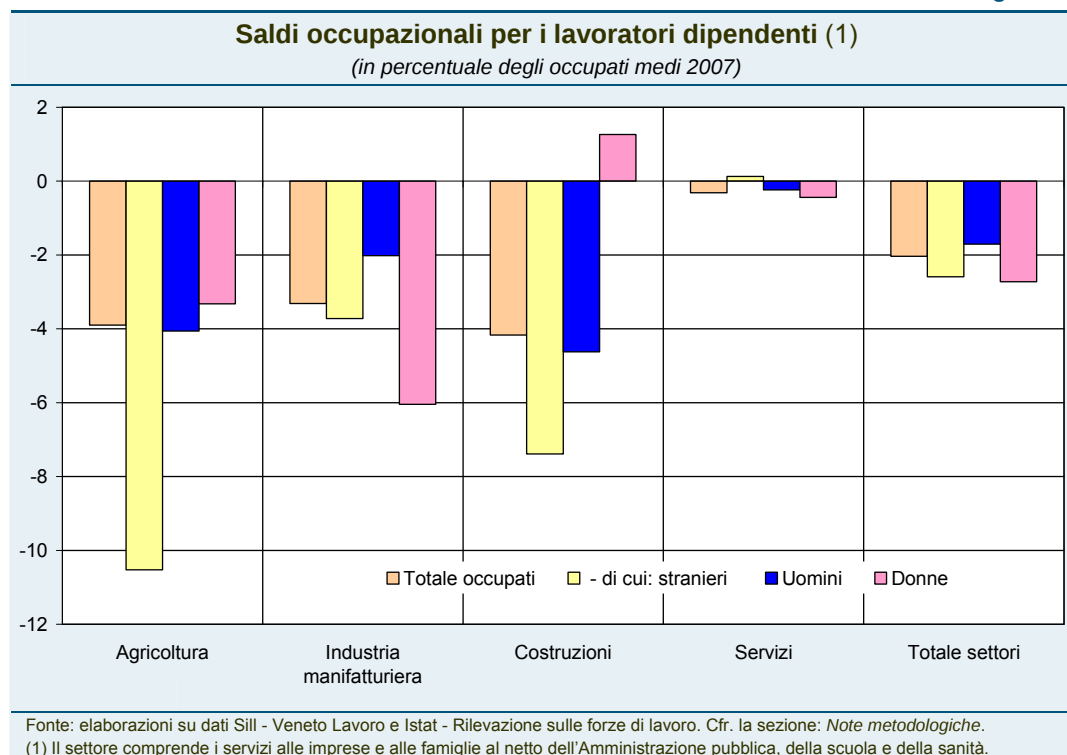
In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, che calcola come occupati i dipendenti in CIG, nel 2008 l'occupazione è aumentata dell'1,9 per cento (0,8 per cento a livello nazionale) sebbene in rallentamento nel corso dei quattro trimestri (tav. a14). L'incremento dell'occupazione avrebbe riguardato esclusivamente i lavoratori dipendenti (4,9 per cento), a fronte di una rilevante diminuzione del numero di lavoratori autonomi (-7,1 per cento). Questi dati potrebbero essere stati influenzati dalle modalità di svolgimento della rilevazione campionaria dell'Istat, basata sulle liste degli iscritti all'anagrafe. Nell'ultimo biennio queste ultime hanno infatti registrato, con un certo ritardo, un significativo aumento della popolazione straniera connesso con l'ingresso della Bulgaria e, specialmente, della Romania nell'Unione europea e con i rilevanti flussi di regolarizzazioni di extracomunitari del biennio 2006-2007 (cfr. il riquadro: *Gli immigrati stranieri nel mercato del lavoro*).

Indicazioni diverse provengono dai dati amministrativi del Sill (Sistema informativo lavoro locale), tratti dalle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro ai Centri provinciali per l'impiego, che mostrano come il mercato del lavoro abbia cominciato a risentire della contrazione dell'attività produttiva già nel 2008. Il saldo tra assunzioni e cessazioni relative a posizioni di lavoro dipendente, al netto dei servizi delle Amministrazioni pubbliche, della scuola e della sanità, è stato infatti negativo di oltre 25.000 unità, pari al 2,0 per cento degli occupati dipendenti del settore privato. Tale saldo è imputabile al settore manifatturiero e alle costruzioni e in modo più contenuto ai servizi. L'incidenza del saldo negativo tra avviamenti e cessazioni è stato di entità maggiore per la componente straniera, in particolare nel settore delle costruzioni e dell'agricoltura (fig. 2.1 e tav. a13).

In una fase di contrazione dell'attività produttiva, le assunzioni di lavoratori dipendenti nel settore privato hanno evidenziato, sulla base di dati amministrativi limitati per omogeneità a cinque province, una contrazione del 16,8 per cento, più intensa per i contratti a tempo indeterminato (-31,9 per cento). Questi ultimi sono infatti passati a rappresentare il 25,6 per cento delle assunzioni, dal 31,3 per cento del 2007,

mentre le assunzioni a tempo determinato e con contratto di somministrazione di lavoro hanno registrato cali più contenuti (-9,1 e -4,5 per cento, rispettivamente) e la loro incidenza sulle assunzioni totali è aumentata (al 38,2 e 23,0 per cento, rispettivamente). I nuovi contratti di apprendistato sono diminuiti del 15,9 per cento e il loro peso sulle assunzioni totali è rimasto quasi invariato al 9,6 per cento.

Figura 2.1



Il ricorso agli ammortizzatori sociali

A seguito dell'acuirsi della crisi economica è aumentato considerevolmente il ricorso agli ammortizzatori sociali (fig. 2.2). Nel 2008 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate del 44,8 per cento rispetto al 2007. La crescita ha interessato sia la componente ordinaria (92,0 per cento) che quella straordinaria (28,6 per cento). La gestione ordinaria per l'edilizia è aumentata del 43,3 per cento (tav. a15).

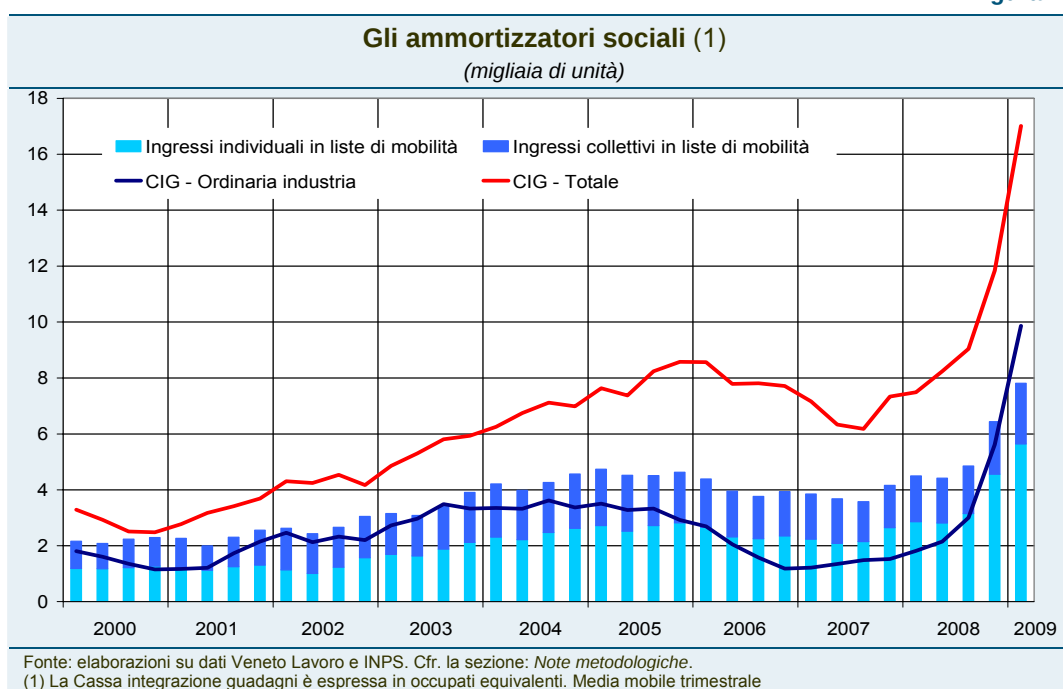
Le ore di CIG ordinaria, il cui utilizzo è connesso a difficoltà congiunturali, hanno manifestato un'accelerazione nel corso dei trimestri e interessato tutti i comparti produttivi, in particolare la meccanica. Sulla dinamica più moderata della CIG straordinaria, risultato della crescita nell'industria (51,4 per cento) e della marcata riduzione nel commercio (-79,9), potrebbe aver influito, a partire da maggio 2008 e fino al mese di marzo del 2009, la sospensione delle autorizzazioni alla CIG straordinaria in deroga. Nei primi mesi del 2009 il ricorso alla Cassa integrazione si è ulteriormente intensificato, lo scorso mese di aprile il numero di occupati equivalenti in CIG ha superato le 38 mila unità.

Il peggioramento della situazione economica si è riflesso anche nella crescita del ricorso allo strumento della mobilità (fig. 2.2). Nel 2008 l'incremento delle iscrizioni nelle liste è stato del 31,2 per cento, più accentuato per i licenziamenti individuali (45,0 per cento), ex L. 19.07.1993 n. 236, previsti per le imprese fino a 15 addetti, che per quelli collettivi (11,5 per cento). Nel primo trimestre del 2009 il ricorso allo strumento della mobilità ha registrato un'ulteriore aumento (82,1 per cento).

Nei primi quattro mesi dell'anno si è osservato un significativo aumento delle comunicazioni ufficiali di apertura delle procedure di crisi aziendale, con 344 comunicazioni preventive (335 nell'intero 2008), che coinvolgono oltre 8.300 lavoratori.

L'aggravarsi delle condizioni del mercato del lavoro ha indotto il Governo a varare alcune modifiche ed estensioni agli strumenti di tutela (DL 29.11.2008, n. 185 convertito nella L. 28.01.2009, n. 2). Sono stati, tra l'altro, reintrodotti gli ammortizzatori sociali per l'artigianato attraverso la sospensione Ebav che dal 5 marzo 2009 è stata nuovamente sostituita dalla CIG straordinaria in deroga. A livello nazionale le risorse individuate per gli ammortizzatori sociali in deroga nel biennio 2009-10 ammontano a 8 miliardi di cui 5.350 milioni finanziati anche con l'utilizzo delle risorse del Fondo per le aree sottosviluppate (FAS) e 2.650 milioni con finanziamenti a valere sul Fondo sociale europeo (FSE). Nella Conferenza Stato Regioni dello scorso aprile sono stati approvati i criteri di ripartizione delle risorse tratte dal FSE destinando 257,1 milioni al Veneto. Sono state inoltre attribuite attraverso intese con le singole regioni le prime risorse statali a valere sul FAS (60 milioni al Veneto su un totale nazionale di 826 milioni).

Figura 2.2

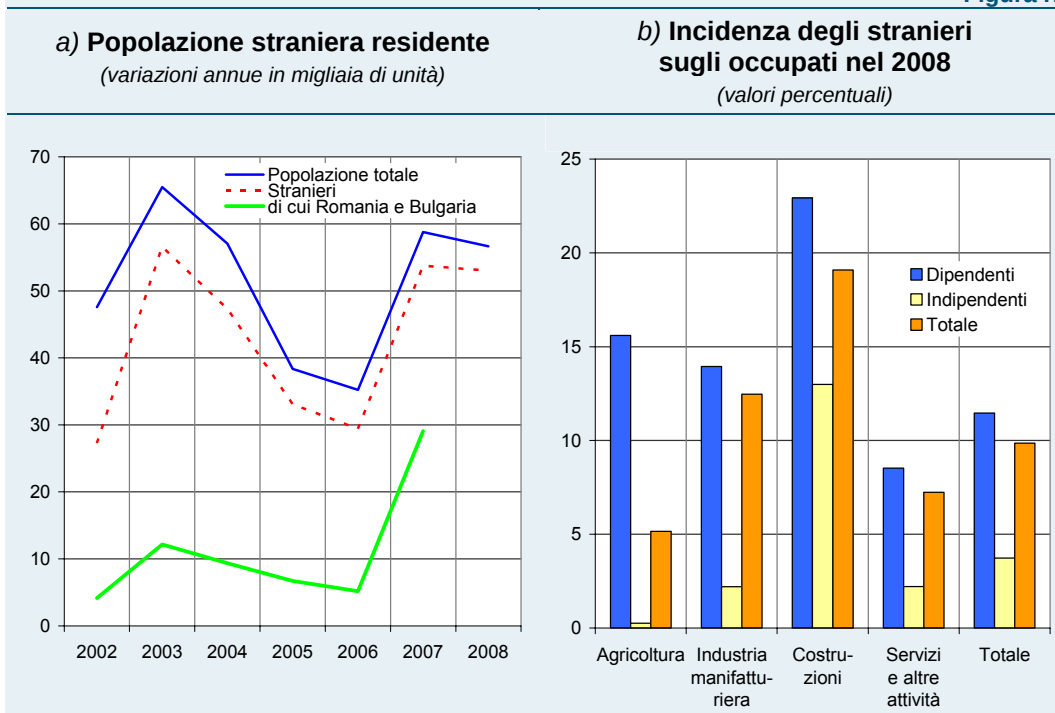


GLI IMMIGRATI STRANIERI NEL MERCATO DEL LAVORO

La demografia e i decreti "flussi" – In base alle stime dell'Istat il numero di cittadini stranieri residenti in regione all'inizio del 2009 era pari a 457 mila, pari al 9,3 per cento della popolazione regionale; essi costituiscono la seconda comunità regionale dopo quella lombarda in termini assoluti. L'andamento dei residenti stranieri registrati all'anagrafe ha risentito, negli ultimi anni, dell'elevato numero di regolarizzazioni effettuate nel 2003 e nel 2007-08 e

dell'ingresso nell'Unione europea della Romania e della Bulgaria nel 2007 (fig. r1a). Il decreto flussi del 2007 ha previsto, su 170 mila quote d'ingresso a livello nazionale, l'assegnazione al Veneto di circa 21 mila quote relative a cittadini extracomunitari (oltre 10 mila per lavoratori stagionali). La presentazione delle domande per via telematica è stata consentita da dicembre 2007 e si è concretizzata in iscrizioni anagrafiche a partire dal 2008. Il decreto flussi 2008 ha destinato in via preliminare al Veneto circa 12.500 quote su un totale di 150 mila a livello nazionale (oltre a 6.500 stagionali destinati al Veneto)

Figura r1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Cfr. la sezione: Note metodologiche.

All'inizio del 2008 oltre il 50 per cento degli stranieri residenti in regione proveniva dalla Romania (19,0 per cento), dal Marocco (12,3 per cento), dall'Albania, dalla Serbia-Montenegro e dalla Cina. La popolazione immigrata si caratterizzava per un'età media inferiore a quella dei cittadini italiani (oltre il 34 per cento aveva meno di 25 anni) e con una quota di donne immigrate sempre più prossima alla media regionale (47,9 per cento contro una media del 51 per cento per la popolazione di cittadinanza italiana). L'elevato peso dei giovani tra gli immigrati si è riflesso nelle presenze scolastiche dove il 10,2 per cento degli alunni della scuola primaria e secondaria è di origine straniera (6,4 per cento in Italia).

L'occupazione. – Nel 2008 la componente straniera rappresentava il 9,9 per cento dell'occupazione complessiva (7,5 per cento in Italia). Gli stranieri risultavano occupati in prevalenza come lavoratori dipendenti (92,1 per cento) in gran parte a tempo indeterminato. In base ai dati InfoCamere, le attività lavorative autonome degli stranieri svolte sotto forma di impresa individuale rappresentavano, alla fine del 2008, il 7,8 per cento del totale regionale, con quasi 22.000 ditte con titolare straniero attive in regione.

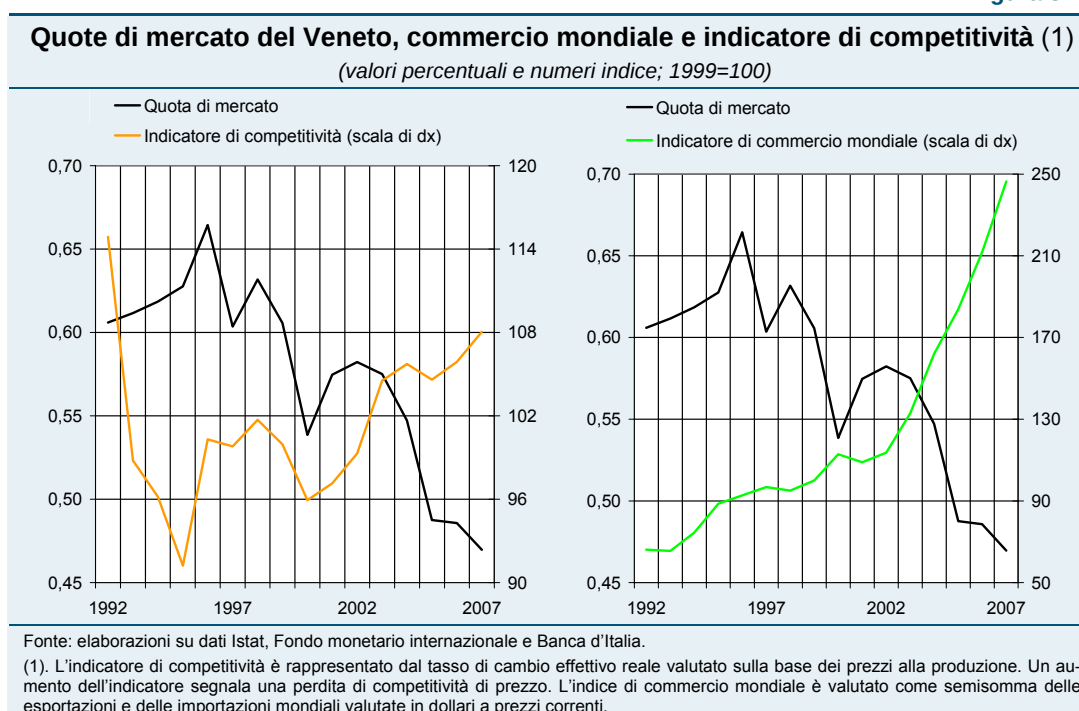
L'incidenza dei lavoratori stranieri era particolarmente elevata nel settore delle costruzioni e nell'industria manifatturiera (19,1 e 12,5 per cento, rispettivamente; fig. r1b) dove risultavano occupati, rispettivamente, il 16,5 per cento e il 40,4 per cento degli stranieri. L'incidenza nel settore dei servizi era invece più limitata, sebbene assorbisse il 41,6 per cento degli stranieri occupati.

3. RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA INDUSTRIALE E CRISI INTERNAZIONALE

L'evoluzione della competitività internazionale

A partire dalla seconda metà degli anni novanta, il Veneto, come l'Italia, ha sperimentato un deciso rallentamento nei ritmi di crescita delle esportazioni; ne è conseguita una progressiva perdita di quota sul mercato mondiale. Se nella prima parte degli anni novanta la quota, valutata a prezzi e cambi correnti, aveva mostrato una certa tenuta, dalla seconda metà del decennio la caduta è risultata significativa (pari al 25 per cento circa tra il 1998 e il 2007), anche in relazione a quella subita delle principali economie dell'area dell'euro. La diminuzione è avvenuta in corrispondenza della forte accelerazione degli scambi internazionali di merci, alimentata dalla riduzione delle barriere commerciali e dalla intensificazione dei processi di integrazione economica internazionale, alla quale si è associata una progressiva perdita nella competitività di prezzo (fig. 3.1).

Figura 3.1



Un'analisi statistica condotta per il periodo 1993-2007 rispetto a un mercato di riferimento rappresentato da 85 paesi, che alla fine del periodo rappresentavano oltre il 90 per cento delle importazioni mondiali, ha permesso di analizzare le caratteristi-

che del modello di specializzazione settoriale e geografico della regione e la sua evoluzione nel tempo. Attraverso l'utilizzo dell'analisi denominata *Constant Market Share* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è stato inoltre possibile misurare il contributo dato all'andamento della quota di mercato dai fattori legati alla competitività delle merci esportate, al modello di specializzazione della regione e alla sua capacità di adattarsi alle tendenze della domanda mondiale (tav. 3.1).

Nonostante il grado di specializzazione sia significativamente diminuito rispetto al 1993, nel 2007 la composizione delle esportazioni continuava a essere dominata dai settori a medio-basso contenuto tecnologico con la presenza di vantaggi comparati in segmenti di mercato caratterizzati da minori tassi di crescita della domanda mondiale (come articoli tessili, cuoio e calzature, mobili e beni per la casa, oreficeria e occhialeria) e svantaggi comparati in settori in forte espansione (macchine e apparecchi elettrici, mezzi di trasporto, apparecchi per le telecomunicazioni, macchine per ufficio e per l'informatica).

Le esportazioni regionali sono inoltre maggiormente concentrate sui principali mercati della Unione europea e in alcune economie dell'Europa centro orientale, mentre risulta relativamente bassa, nel confronto internazionale, la presenza commerciale nei paesi extra europei che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale a partire dai primi anni novanta (come Stati Uniti, Cina, Giappone, Canada, Messico e India).

Tavola 3.1

L'andamento della quota di mercato e le sue determinanti (1)								
<i>Valori e variazioni percentuali</i>								
Componenti CMSA	1993-98		1999-2007		1993-98		1999-2007	
	Variazione assoluta	Tasso di variazione	Variazione assoluta	Tasso di variazione	Variazione assoluta	Tasso di variazione	Variazione assoluta	Tasso di variazione
Veneto					Italia			
Quota di mercato	0,019	3,1	-0,153	-24,6	0,051	1,2	-0,906	-20,5
Effetto competitività	0,019	3,2	-0,074	-11,8	-0,098	-2,2	-0,452	-10,3
Effetto adattamento	0,000	-0,1	0,001	0,1	0,037	0,9	-0,093	-2,1
di cui merceologico	-0,002	-0,3	0,002	0,2	-0,010	-0,2	-0,007	-0,2
geografico	0,004	0,7	0,000	0,0	0,021	0,5	0,001	0,0
residuale	-0,003	-0,5	-0,001	-0,1	0,026	0,6	-0,087	-2,0
Effetto struttura	0,000	0,0	-0,080	-12,8	0,112	2,6	-0,360	-8,2
di cui merceologico	-0,014	-2,3	-0,091	-14,7	0,021	0,5	-0,377	-8,5
geografico	0,008	1,3	0,002	0,3	0,042	1,0	-0,078	-1,8
residuale	0,006	1,0	0,009	1,5	0,049	1,1	0,094	2,1

Fonte: Istat e banca dati Comtrade delle Nazioni Unite. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per i tre effetti (competitività, adattamento e struttura) si riporta il contributo fornito alla variazione della quota di mercato.

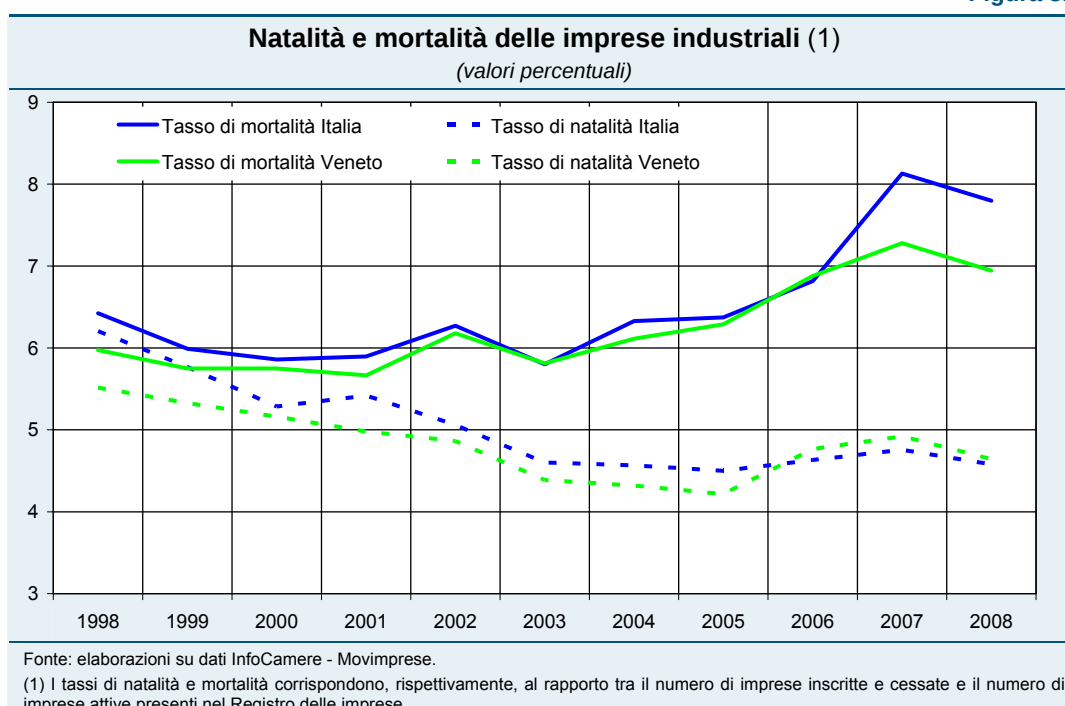
Alla crescita della quota di mercato registrata tra il 1993 e il 1998 (3,1 per cento) è seguita, fino al 2007, una perdita considerevole, pari a circa il 25 per cento (-21 per cento circa in Italia, tav. 3.1). Le caratteristiche del modello di specializzazione internazionale della regione (*effetto struttura*) hanno rappresentato un ostacolo all'espansione delle esportazioni nella seconda parte del periodo (1999-2007), fornendo un contributo negativo di 12,8 punti percentuali alla variazione della quota,

imputabile esclusivamente alla composizione merceologica. L'evoluzione nel tempo del modello (*effetto adattamento*) è invece apparsa coerente rispetto ai mutamenti della domanda, sia in termini di beni prodotti sia di mercati di sbocco, a differenza di quanto rilevato a livello nazionale dove a tale effetto è imputabile un contributo negativo di 2,1 punti percentuali alla variazione della quota di mercato (tav. 3.1).

I guadagni di competitività di prezzo determinati dai ripetuti episodi di deprezzamento della valuta, che nella prima metà degli anni novanta avevano permesso di accrescere la quota di mercato internazionale, si sono significativamente attenuati negli anni successivi, già a partire dal 1997. L'effetto competitività, che oltre alla componente di prezzo misura tutti i fattori di competitività comunque generati (qualità, contenuto tecnologico, immagine, assistenza post-vendita ecc.) ha fornito un contributo negativo nel secondo periodo (-11,8 per cento), in linea con quello rilevato a livello nazionale.

Le crescenti difficoltà incontrate sui mercati esteri da parte degli esportatori regionali, osservate a partire dalla seconda metà degli anni novanta, non si esaurirebbero quindi in un problema di specializzazione merceologica e geografica, ma deriverebbero anche da un problema di competitività (non solo di prezzo), trasversale rispetto ai settori di appartenenza.

Figura 3.2



La ristrutturazione dell'industria manifatturiera

I problemi di competitività internazionale del sistema produttivo regionale si sono riflessi in un significativo ridimensionamento quantitativo dell'industria manifatturiera veneta, risultato di un processo di selezione delle imprese caratterizzato dall'uscita dal mercato delle unità produttive meno efficienti e dalla sopravvivenza

delle imprese più competitive. Dal 2002 il tasso di mortalità delle imprese ha iniziato a discostarsi da quello di natalità determinando un deciso aumento della mortalità netta e, conseguentemente, una diminuzione del numero di imprese attive (fig. 3.2).

Alla diminuzione del numero d'impresa è corrisposta una diminuzione dell'occupazione. In base ai dati Istat, tra il 2001 e il 2006, ultimo anno per il quale sono disponibili dati aggiornati, gli addetti alle unità locali manifatturiere del Veneto, sono diminuiti (-1,6 per cento in media all'anno; -1,4 per cento in Italia). Il ridimensionamento ha interessato la maggior parte dei settori produttivi, più intensamente i comparti tradizionali, maggiormente esposti alla concorrenza dei paesi emergenti a basso costo del lavoro, e l'industria chimica che ha risentito delle difficoltà del sito di Porto Marghera (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Variazione degli addetti alle unità locali dell'industria manifatturiera e composizione per classe di intensità tecnologica (1)						
(variazioni e valori percentuali)						
	Veneto		Italia			
	1991-2001	2001-06	1991-2001	2001-06		
Settore di attività economica						
Alimentari, bevande e tabacco	0,0	-0,2	-0,5	0,6		
Tessile e abbigliamento	-3,5	-6,3	-3,0	-5,1		
Pelli, cuoio e calzature	-1,8	-3,6	-1,7	-4,6		
Legno e prodotti in legno	0,4	-1,7	-0,4	-1,2		
Carta, stampa ed editoria	0,4	-0,8	-1,0	-1,1		
Coke, petrolio e combustibili	-3,4	-1,2	-1,7	-4,4		
Prodotti chimici e fibre sintetiche	-0,8	-3,2	-1,4	-1,1		
Gomma e materie plastiche	3,9	-1,4	1,9	-1,6		
Prodotti dei minerali non metalliferi	-0,2	-1,3	-0,9	-0,7		
Metallurgia e prodotti in metallo	1,8	0,9	0,7	0,1		
Macchine e apparecchi meccanici	3,0	-1,4	1,0	-1,1		
Macchine elettriche, elettroniche e app. ottici	2,0	-0,4	-0,5	-2,3		
Mezzi di trasporto	-0,1	-0,5	-2,4	0,2		
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	0,7	-1,8	0,0	-0,7		
Totale industria manifatturiera	0,2	-1,6	-0,6	-1,4		
Classe di intensità tecnologica						
	Veneto			Italia		
	1991	2001	2006	1991	2001	2006
Alta	4,8	5,8	6,1	7,7	7,2	7,3
Medio-alta	18,7	22,3	22,6	22,6	23,7	23,6
Medio-bassa	23,0	26,1	28,5	25,1	27,9	29,5
Bassa	53,5	45,8	42,8	44,6	41,2	39,6
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Istat, 7° e 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (1991 e 2001) e Archivio statistico delle imprese attive 2006.

(1) I settori corrispondono alle sottosezioni Ateco 2002. Le classi di intensità tecnologica sono in accordo con la definizione OCSE (cfr. la sezione: *Nota Metodologica*).

Fonte: Istat, 7° e 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (1991 e 2001) e Archivio statistico delle imprese attive 2006.

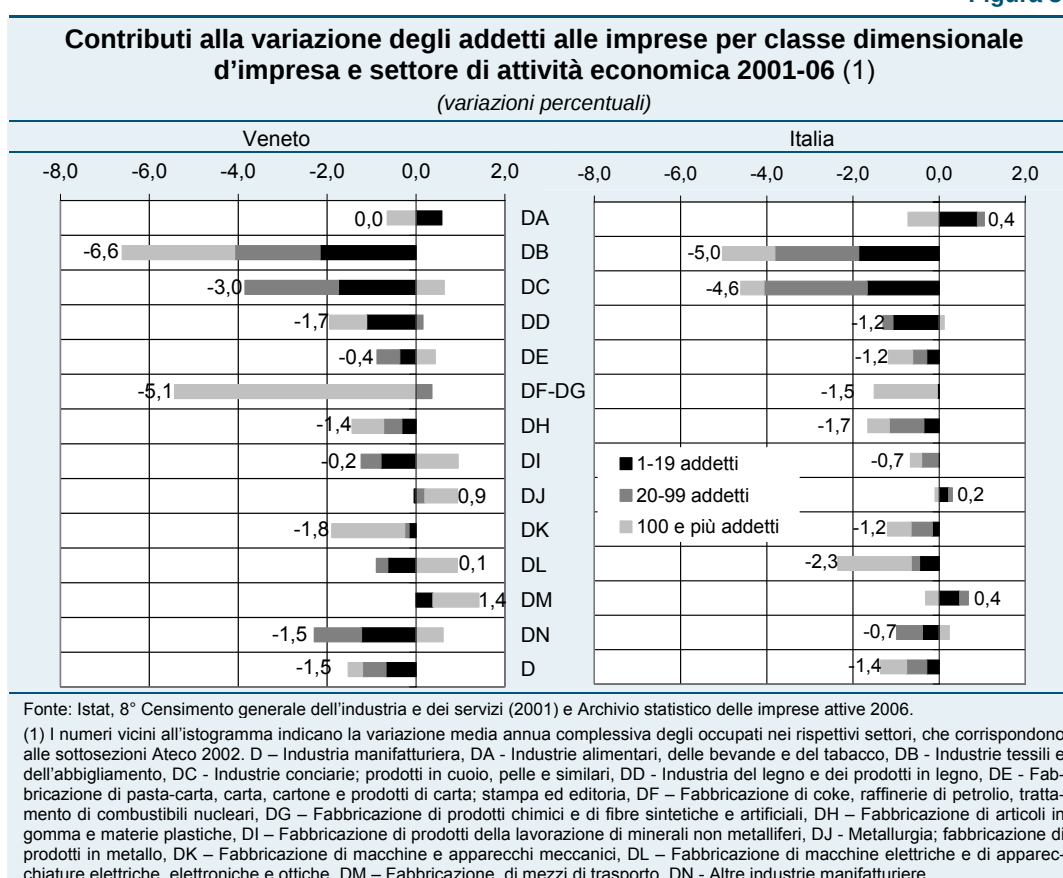
(1) I settori corrispondono alle sottosezioni Ateco 2002. Le classi di intensità tecnologica sono in accordo con la definizione OCSE (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*).

Il ridimensionamento della base industriale è stato meno marcato nei settori manifatturieri a più elevato contenuto tecnologico. Conseguentemente, la quota di addetti impiegata nei comparti ad alta tecnologia, che all'inizio degli anni novanta era sensibilmente inferiore alla media nazionale, nel 2006 era ulteriormente aumentata al

6,1 per cento (7,3 per cento in Italia). Nel quinquennio 2001-06, la crescita della quota dei comparti ad alta tecnologia è stata di entità superiore solo in Trentino-Alto Adige, Lazio, Umbria ed Emilia-Romagna. Nel 2006 la quota di addetti impiegata nei settori a bassa tecnologia in Veneto era ancora superiore alla media nazionale (tav. 3.2).

L'aumento della concorrenza sui mercati internazionali ha stimolato, a livello aziendale, un processo di riorganizzazione della produzione finalizzato a consolidare la posizione competitiva delle imprese. Alcune aziende hanno potenziato le attività connesse con l'innovazione del prodotto (ricerca e sviluppo e *design*), la valorizzazione del marchio, la commercializzazione e l'assistenza post-vendita; hanno inoltre riorganizzato la produzione su scala internazionale (*offshoring*) anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie (cfr. *L'economia del Veneto nell'anno 2006*).

Figura 3.3



L'adozione di queste strategie è stata più frequente tra le imprese di maggiori dimensioni dato che essa richiede una dimensione operativa sufficientemente ampia per poterne ammortizzare i costi fissi. Le imprese di maggiori dimensioni hanno conseguentemente registrato una minore mortalità e una maggiore tenuta occupazionale. Tra il 2001 e il 2006, in Veneto, il numero di imprese manifatturiere con almeno 100 addetti è rimasto pressoché invariato (-0,2 per cento in media all'anno; -1,3 per cento in Italia) mentre il numero di imprese piccole (1-19 addetti) e medie (20-99 addetti) è significativamente calato (nel complesso del -1,7 per cento; -1,1 per cento in Italia). A

livello occupazionale, al calo complessivo degli addetti alle imprese (-1,5 per cento in media all'anno) hanno contribuito maggiormente le piccole imprese (-0,7 punti percentuali), quindi le medie (-0,5 p.p.) e, in minor misura, le grandi (-0,3 p.p.; fig. 3.3).

A differenza di quanto registrato a livello nazionale, in alcuni settori la dimensione media delle imprese è aumentata. Nei comparti tradizionali è il caso dell'industria della concia, pelli e cuoio (dove la dimensione media è passata da 12,8 a 13,7 addetti), della lavorazione dei minerali non metalliferi (da 10,5 a 11,1 addetti) e, in minor misura, del legno e dei prodotti in legno, dei prodotti in gomma e plastica e delle altre manifatture. Nei comparti a più elevata tecnologia la dimensione media è aumentata nel comparto dei mezzi di trasporto (da 19,8 a 21,2 addetti), nell'industria elettronica ed elettromeccanica (da 10,2 a 11,4) e in quella dei prodotti in metallo (da 9,7 a 10,3). In tutti questi comparti l'occupazione nelle grandi imprese (con 100 addetti e più) è aumentata; solo nell'industria chimica, in quella tessile e in quella meccanica le grandi imprese hanno dato un contributo rilevante alla diminuzione degli addetti.

La reazione alla crisi internazionale

Gli effetti della crisi finanziaria si sono estesi all'economia reale in una fase in cui l'industria nazionale, e quella veneta in particolare, erano interessate da una profonda ristrutturazione, indotta dall'inasprimento delle condizioni competitive internazionali.

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con oltre 20 addetti effettuata negli scorsi mesi di marzo e aprile, le imprese hanno reagito alla caduta degli ordini e della produzione innanzi tutto attraverso il contenimento dei costi di produzione (opzione indicata dal 78 per cento delle imprese che hanno risentito degli effetti della crisi). La volontà di preservare l'occupazione ha determinato un ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (cfr., nel capitolo *Il mercato del lavoro*, il paragrafo: *Il ricorso agli ammortizzatori sociali*), altri risparmi sono stati ottenuti rinviando temporaneamente le manutenzioni impiantistiche prorogabili e comprimendo i costi generali di amministrazione. In alcuni casi, al fine di ammortizzare i costi fissi d'impianto, le imprese hanno riportato all'interno dell'azienda fasi di lavorazione o produzione di componenti in precedenza commissionate all'esterno; anche in questo modo la crisi si sarebbe diffusa tra le imprese a monte nella filiera produttiva.

Le imprese hanno inoltre reagito diversificando i mercati di vendita (56 per cento delle imprese). Tale opzione è stata perseguita, in particolare, dalle aziende di minore dimensione che non posseggono filiali commerciali o reti di distribuzione di proprietà all'estero. Nuovi sbocchi commerciali sono stati ricercati nei paesi meno colpiti dalla crisi internazionale (come quelli dell'America meridionale, il Canada, l'Africa settentrionale, e il Sudafrica), o che mostrano una crescita comunque più sostenuta (come i paesi dell'Asia), facendo ricorso a facilitazioni offerte dalle associazioni di categoria (consorzi all'export e presenza coordinata alle fiere internazionali).

La scelta di contrarre i margini è stata seguita dal 45 per cento delle imprese.

Un terzo delle imprese che ha accusato gli effetti della crisi internazionale ha anche dichiarato di essere intervenuta per migliorare la qualità dei prodotti offerti. Secondo le dichiarazioni degli imprenditori di aziende rappresentative del territorio effettuate nelle interviste dei primi giorni di maggio, le difficoltà del momento non stanno intaccando la prosecuzione del processo di ristrutturazione organizzativa e tecnologica iniziato da alcuni anni. Anche il significativo calo degli investimenti pre-

visto per il 2009 (cfr., nel capitolo *Le attività produttive*, il paragrafo *L'industria*) riguarda maggiormente quelli diretti all'ampliamento della capacità produttiva piuttosto che quelli volti a incorporare nuove tecnologie: il trenta per cento delle imprese industriali interpellate nel corso dell'indagine della Banca d'Italia ha infatti dichiarato di intraprendere una riduzione della scala produttiva in risposta alla crisi. La spesa in ricerca e sviluppo viene invece preservata nell'ambito delle scelte aziendali di contenimento dei costi.

È verosimile che l'attuale recessione determini un'accelerazione del processo di selezione delle imprese in atto da alcuni anni. In questo contesto è probabile che le imprese che in passato non hanno proceduto a una ristrutturazione strategica e organizzativa finalizzata a incrementarne la competitività possano avere difficoltà di sopravvivenza. La loro uscita dal mercato potrebbe avvenire attraverso l'intensificazione delle operazioni di fusione e acquisizione tra imprese, già in atto secondo le opinioni degli imprenditori intervistati.

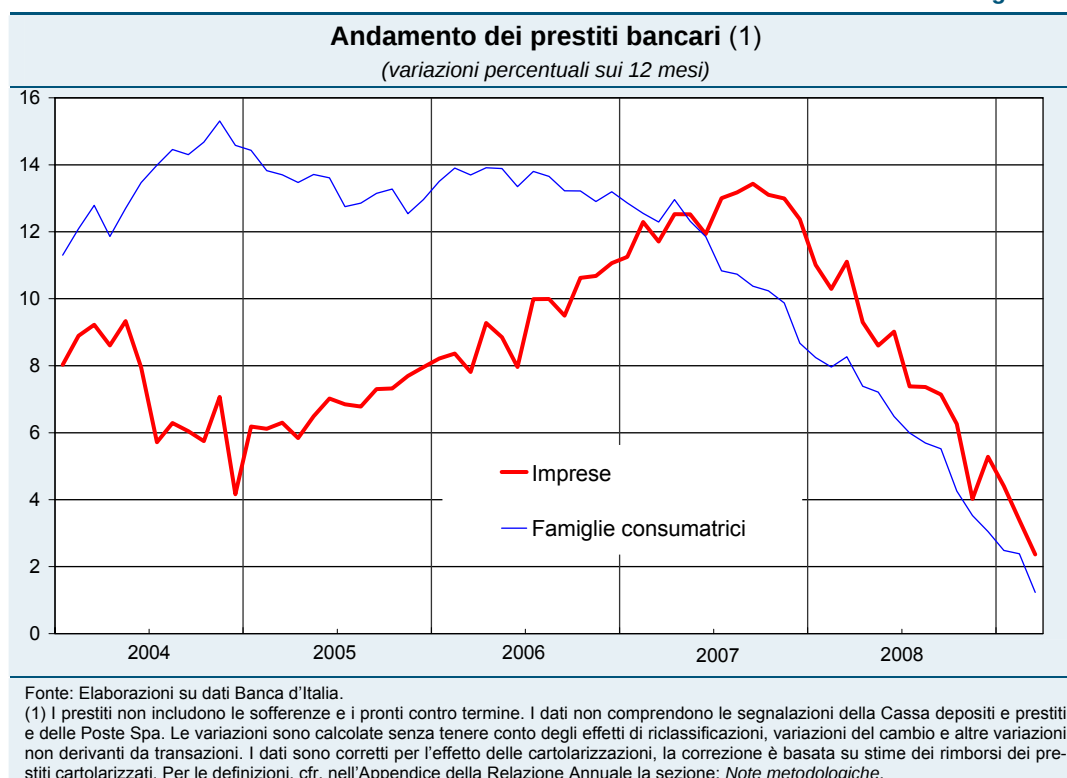
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Il peggioramento della situazione economica ha indebolito la domanda di prestiti e ha reso più selettivi i finanziamenti degli intermediari. Alla fine del 2008 i prestiti bancari, corretti per includere l'effetto delle cartolarizzazioni, sono aumentati del 4,1 per cento, in rallentamento rispetto ai due anni precedenti. Al netto dei crediti cartolarizzati l'aumento sarebbe risultato del 3,9 per cento (tav. a18).

Figura 4.1



Il rallentamento ha interessato i prestiti alle imprese e alle famiglie consumatrici (fig. 4.1). I prestiti alle società finanziarie e assicurative sono calati (-4,9 per cento),

nonostante l'aumento dei finanziamenti alle società di *leasing*. I finanziamenti destinati alle amministrazioni pubbliche, specialmente quelli concessi alla Regione e ai Comuni del Veneto sono aumentati (tav. a17).

Lo scorso mese di marzo i prestiti bancari complessivi al lordo delle cartolarizzazioni hanno registrato un'ulteriore rallentamento all'1,7 per cento, che ha interessato sia le famiglie consumatrici sia le imprese.

Le imprese. – La crescita dei finanziamenti al settore produttivo è diminuita di intensità a partire dalla fine del 2007, coerentemente con l'andamento ciclico dell'economia regionale. Lo scorso mese di dicembre i prestiti alle imprese risultavano in aumento del 5,3 per cento su dodici mesi. A marzo il tasso di crescita era ulteriormente calato al 2,4 per cento (fig. 4.1).

Il rallentamento dell'attività produttiva registrato fino allo scorso mese di settembre ha determinato una decelerazione dei prestiti sia a breve termine sia a medio e lungo termine; con l'acuirsi della crisi, la situazione di liquidità delle imprese si è rapidamente deteriorata e le aziende, a fronte di un aumento dei tempi di pagamento della clientela, hanno manifestato la necessità di aumentare la disponibilità di credito a breve termine presso il sistema bancario (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito: il finanziamento delle imprese*).

Nel complesso il rallentamento dei prestiti bancari è stato più intenso nel comparto manifatturiero (2,1 per cento), mentre quello edilizio e immobiliare hanno registrato ancora tassi di crescita superiori alla media. Il tasso di crescita dei finanziamenti bancari alle imprese di maggiore dimensione (società con più di 20 addetti) è calato dal 14,6 al 6,1 per cento tra la fine del 2007 e la fine del 2008, quello relativo alle imprese più piccole è passato dal 4,1 al 2,0 per cento (tavv. a17 e a18).

Dopo il fallimento della banca d'affari americana Lehman Brothers, i criteri di offerta seguiti dalle banche nell'erogazione del credito sono diventati più restrittivi (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito: il finanziamento delle imprese*). Il rapporto tra il credito utilizzato e quello accordato è aumentato dal 65,9 al 67,7 per cento tra la fine del 2007 e la fine del 2008. Le linee di credito accordate dalle banche di maggiori dimensioni (maggiori, grandi e medie; cfr., nell'Appendice alla Relazione Annuale, la voce del Glossario: *Banche*) hanno registrato una lieve flessione (-1,4 per cento alla fine del 2008) mentre quelle accordate dalle banche di minori dimensioni (piccole e minori) sono aumentate (10,7 per cento).

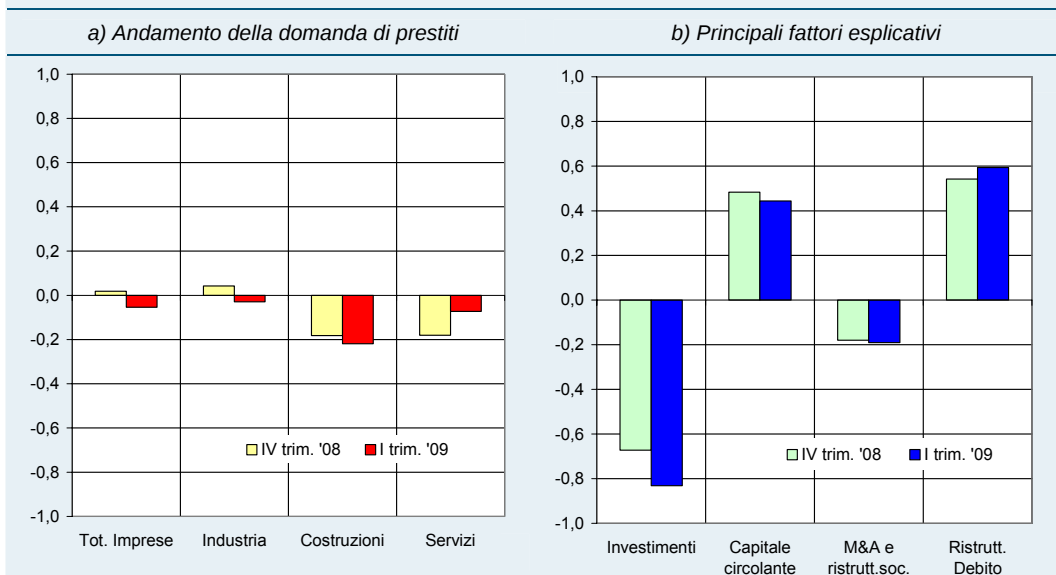
I tassi d'interesse sui prestiti alle imprese, lievemente aumentati fino al terzo trimestre del 2008, sono successivamente calati, in corrispondenza della rapida diminuzione dei tassi ufficiali, fino al 5,8 e 4,4 per cento nei primi tre mesi del 2009 (rispettivamente per i prestiti a breve termine e le erogazioni a medio e a lungo termine). La maggiore selettività dell'offerta di credito si è riflessa nell'ampliamento del differenziale tra il tasso minimo (applicato al 10 per cento delle imprese migliori) e il tasso medio, che, per le aperture di credito in conto corrente, è aumentato di 80 punti base tra il terzo trimestre dello scorso anno e il primo del 2009.

LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO: IL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE

In base all'indagine sulle banche con sede in regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nell'ultimo trimestre del 2008 e nel primo del 2009 la domanda di credito delle imprese è risultata, nel complesso, sostanzialmente invariata: alla diminuzione rilevata per il comparto delle costruzioni e, in minor misura, per quello dei servizi, si è opposto il lieve aumento della domanda delle imprese industriali (fig. r2). Il calo della domanda di credito finalizzato agli investimenti e, in misura minore, alle acquisizioni aziendali è stato compensato dall'aumento della domanda di prestiti diretta a finanziare l'attività corrente e a consolidare la pregressa esposizione a breve termine.

Figura r2

Prestiti alle imprese: indici di domanda (1)



Fonte: indagine sulle banche con sede in regione.

(1) Indici di diffusione costruiti ponderando le risposte qualitative sull'andamento della domanda fornite dalle singole banche sulla base del seguente schema: 1= notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Le risposte delle singole banche sono state aggregate utilizzando come pesi le rispettive quote del mercato regionale dei prestiti alle imprese.

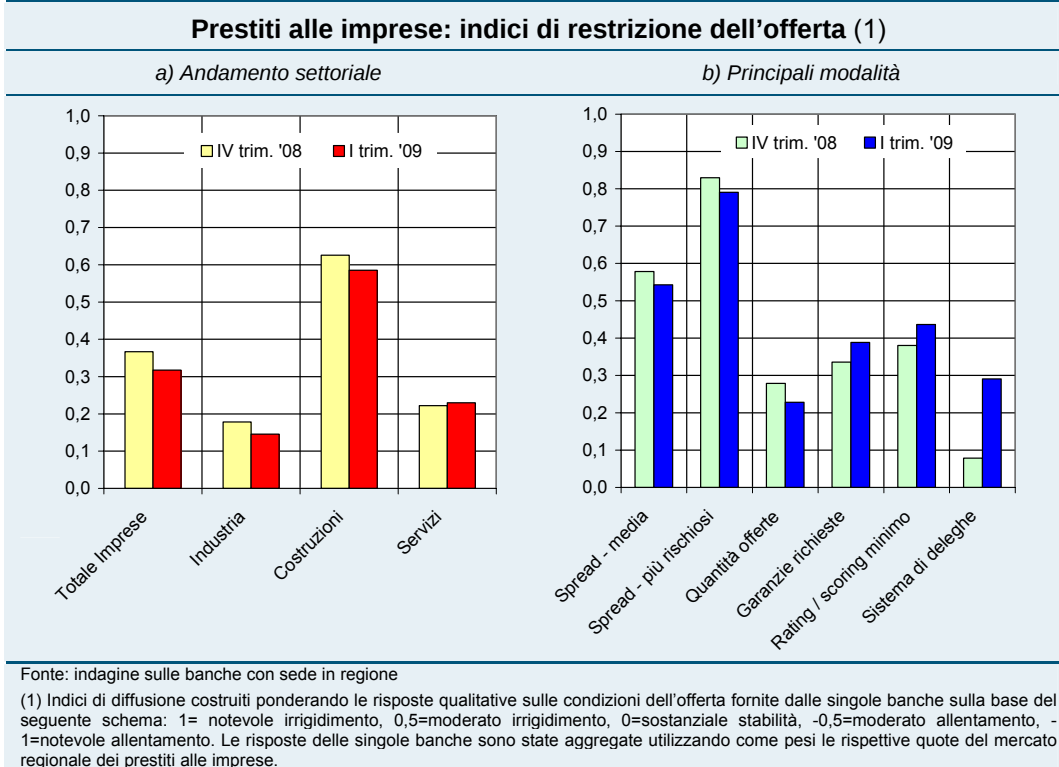
Le politiche di offerta delle banche si sono orientate verso una restrizione dei criteri seguiti nell'erogazione dei prestiti, attenuatasi solo in parte nel primo trimestre del 2009. L'irrigidimento delle condizioni di offerta è stato più marcato per le imprese del comparto delle costruzioni e si è esplicato soprattutto in un innalzamento degli *spread* applicati alla clientela più rischiosa e, in misura minore, a quelli applicati al resto della clientela (fig. r3). Le banche hanno inoltre innalzato i *rating* minimi per accedere ai finanziamenti e fatto un maggior ricorso alla richiesta di garanzie.

Tra le principali motivazioni per l'irrigidimento del credito, le banche indicano una maggiore rischiosità di alcuni settori e dell'economia in generale, i maggiori costi della provvista e l'insorgere di tensioni sulla liquidità, che risultano tuttavia in attenuazione nel primo trimestre del 2009. L'orientamento manifestato dalle banche più grandi è risultato lievemente più restrittivo di quello adottato dalle banche di minori dimensioni.

Verso la fine del 2008, il rapido peggioramento della situazione economica ha spinto le banche a riesaminare le posizioni degli affidati in modo più capillare di quanto normalmente previsto. Tale attività ha interessato un ulteriore 7 per cento degli affidati, ai quali cor-

risponde il 9 per cento circa dei prestiti in essere. Tutte le tipologie di aziende sono state oggetto di riesame, con qualche minore apprensione per le imprese dei servizi e per quelle di più grande dimensione. I criteri adottati per l'individuazione delle aziende da monitorare con maggiore attenzione si sono fondati per lo più sugli indicatori di *rating* e *scoring*.

Figura r3



Le famiglie consumatrici. – L'aumento del costo dei finanziamenti e il peggioramento del clima di fiducia delle famiglie hanno contribuito a deprimere la domanda di prestiti delle famiglie. Tenendo conto delle operazioni di cartolarizzazione, alla fine del 2008 i finanziamenti bancari alle famiglie consumatrici erano aumentati del 3,0 per cento (1,2 per cento lo scorso mese di marzo), in ulteriore rallentamento rispetto agli ultimi due anni (fig. 4.1).

La consistenza dei mutui casa, che costituisce circa due terzi del credito alle famiglie consumatrici, è aumentata del 3,1 per cento, raggiungendo 21,7 miliardi di euro; le erogazioni (1,2 miliardi) hanno registrato una netta flessione (cfr. il riquadro: *I mutui per l'acquisto della casa*).

Anche il credito al consumo ha significativamente rallentato. Alla fine del 2008 era sui livelli registrati dodici mesi prima (il tasso di crescita è passato dal 15,2 allo 0,5 per cento). La lieve diminuzione registrata dalle banche è stata compensata dalla crescita dei prestiti erogati dalle società finanziarie specializzate.

Alla fine del 2008 l'importo complessivo di circa 6 miliardi di euro era ripartito quasi equamente tra banche (54,5 per cento) e società finanziarie (45,5 per cento). Il credito finalizzato costituiva il 36,8 per cento dell'ammontare complessivo; il resto era costituito da prestiti non finalizzati prevalentemente nella forma tecnica degli anticipi e pagamenti rateali con carta di credito (9,5 per cento), cessione del quinto dello stipendio (5,4 per cento) e prestiti personali (46,6 per cento).

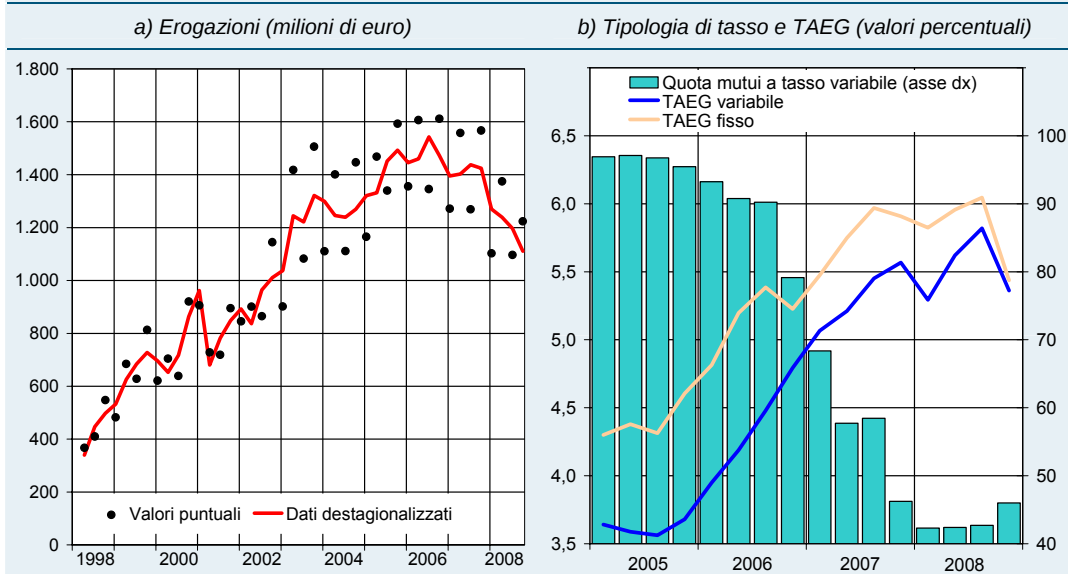
I MUTUI PER L'ACQUISTO DELLA CASA

Il valore dei nuovi mutui bancari per l'acquisto della casa, già calato nel 2007 dopo quasi un decennio di crescita ininterrotta, nel 2008 si è ulteriormente contratto (-15,3 per cento, in Italia -10,7 per cento) (fig. r4a).

In base ai dati relativi ai mutui di importo superiore a 75 mila euro erogati da un campione rappresentativo di banche che segnala i tassi d'interesse (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), negli ultimi cinque anni le caratteristiche degli intestatari dei mutui si sono evolute in accordo con le principali tendenze socio-demografiche. La percentuale di mutui cointestati è passata dal 69,1 al 67,0 per cento mentre l'età media dell'intestatario al momento della sottoscrizione del mutuo si è innalzata: la quota di mutuatari con un'età non superiore a 30 anni è diminuita dal 30,4 al 23,3 per cento tra il 2004 e il 2008; nel 2008 la quota di affidati con età compresa tra 31 e 40 anni era salita al 44,1 per cento e quella nella classe di età 41-50 anni al 22,4 per cento.

Figura r4

Nuovi mutui per l'acquisto della casa



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi – tassi attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2008 il 15,0 per cento degli intestatari di un nuovo mutuo era nato in uno stato estero, il 13,8 per cento era nato in un paese non appartenente all'Unione europea a 25 membri. Tra questi il 51,3 per cento era nato negli altri paesi europei, tra cui i paesi dell'Est, la Russia, l'Ucraina e la Moldavia, il 22,3 per cento era asiatico e il 16,7 per cento africano. A differenza degli italiani, il numero di mutuatari extracomunitari era calato già nel 2007; nel 2006 la quota di intestatari extracomunitari aveva raggiunto il valore massimo del 19,7 per cento (il 17,7 per cento in termini di prestiti erogati).

Fino alla fine del 2005 i mutui a tasso variabile costituivano oltre il 90 per cento delle erogazioni totali, successivamente la loro quota è calata giungendo al 47 per cento nel 2008 in conseguenza dell'aumento più marcato registrato dai tassi d'interesse sui nuovi mutui a tasso variabile rispetto ai mutui a tasso fisso. Il TAEG medio registrato sulle erogazioni a tasso variabile è infatti passato dal 3,7 per cento della fine del 2005 al 5,4 per cento della fine del 2008. Nello stesso periodo il TAEG sui mutui a tasso fisso è aumentato dal 4,6 al 5,4 per cento (fig. r4b). Nel primo trimestre del 2009 le due tipologie di tasso sono diminuite, rispet-

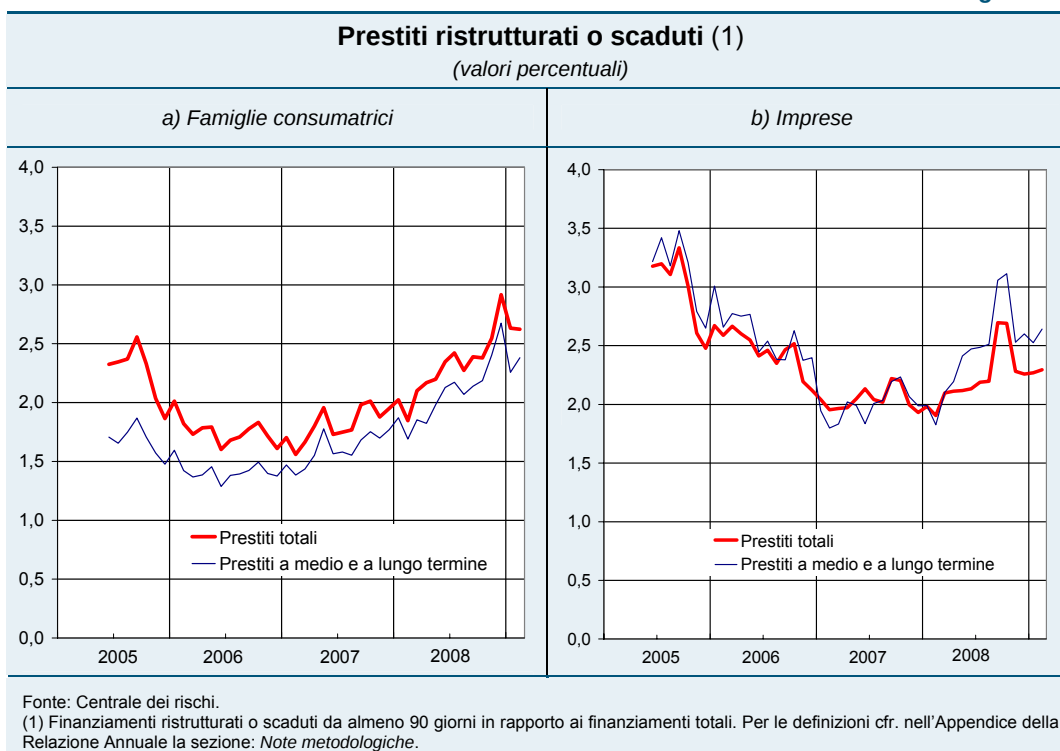
tivamente, al 3,9 e al 5,0 per cento.

In base all'indagine sulle banche con sede in Veneto, nel 2008 le principali caratteristiche dei mutui erogati non sono cambiate rispetto all'anno precedente: il rapporto tra l'importo del finanziamento e il valore dell'abitazione si è attestato, in media, al 70 per cento, la durata media dei finanziamenti erogati a 22 anni e l'incidenza media della rata sul reddito al 33 per cento.

Il valore dei finanziamenti per l'acquisto della casa rinegoziati dalla stessa banca che li aveva concessi è stato pari al 12 per cento circa dei mutui in essere alla fine dell'anno, il 5 per cento di questi mutui ha usufruito della convenzione tra il Ministero dell'Economia e l'ABI. La quota dei mutui per i quali la banca è intervenuta con la surroga (sostituzione di mutui in essere, a parità d'importo, effettuata da altri intermediari ai sensi del D.L. 31.1.2007, n. 7 cosiddetto "Decreto Bersani") si è attestata al 2 per cento, mentre gli altri mutui di sostituzione, non ricadenti nella fattispecie precedente, a poco meno di tale valore.

La rischiosità del credito. — Il peggioramento della situazione economica ha determinato un aumento della rischiosità media dei prestiti, in particolare di quelli alle imprese. Nel 2008 l'incidenza delle nuove sofferenze rettifiche sui prestiti è aumentata all'1,4 per cento (1,0 per cento nel 2007; tav. a19). L'indicatore è peggiorato per le società non finanziarie, in particolare dell'industria, ed è rimasto pressoché stabile sia per le famiglie produttrici sia per quelle consumatrici.

Figura 4.2



Anche le partite incagliate, che rappresentano prestiti a clienti in temporanea difficoltà, sono notevolmente aumentate. La loro incidenza sui prestiti è passata dal 2,4 al 3,4 per cento tra la fine del 2007 e lo scorso mese di dicembre. L'aumento è stato particolarmente significativo per le imprese di grandi dimensioni (con almeno

20 addetti). In base alla Centrale dei rischi, l'andamento dei crediti ristrutturati e di quelli le cui rate risultano impagate da oltre 90 giorni ha segnalato un moderato incremento della rischiosità delle famiglie consumatrici (fig. 4.2).

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

La caduta dei corsi azionari e, con l'acuirsi della crisi finanziaria, l'accresciuta preferenza per le attività liquide, hanno indotto gli operatori, specialmente le famiglie, a riequilibrare il portafoglio finanziario a favore degli investimenti prontamente smobilizzabili e meno rischiosi, quali i depositi bancari e le obbligazioni.

Nel 2008 i depositi bancari della clientela residente in Veneto sono cresciuti del 10,6 per cento, con una significativa accelerazione rispetto all'anno precedente (4,6 per cento; tav. 4.1). La componente relativa ai conti correnti ha registrato un deciso incremento nell'ultimo trimestre (10,3 per cento la crescita a fine anno contro il 2,9 per cento a settembre). Con la diminuzione dei rendimenti dei titoli di Stato i pronti contro termine hanno registrato una rapida diminuzione (-2,0 per cento a dicembre; tavv. a16 e a21).

Tavola 4.1

Raccolta bancaria per forma tecnica (1)					
(Variazioni percentuali sui dodici mesi)					
PERIODI	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale (4)
	di cui (2):				
	Conti Correnti	Pronti contro termine			
			Totale		
dic. 2006	5,9	4,9	29,2	-0,1	4,1
dic. 2007	4,6	4,4	19,2	8,5	5,7
set. 2008	7,0	2,9	36,4	30,4	13,9
dic. 2008	10,6	10,3	-2,0		
			di cui: famiglie consumatrici		
dic. 2006	6,1	4,4	36,5	3,1	5,1
dic. 2007	3,0	0,9	25,9	8,9	4,9
set. 2008	8,8	5,3	36,0	31,4	16,5
dic. 2008	12,5	13,8	-3,7		
			di cui: imprese		
dic. 2006	6,7	4,2	38,2	-0,8	5,7
dic. 2007	5,7	7,5	-7,1	11,6	6,4
set. 2008	0,2	-1,4	17,0	28,7	3,4
dic. 2008	3,4	2,9	-7,4		

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. La variazione sui dodici mesi relativa al dicembre 2008 non è significativa, in quanto a partire da tale data le segnalazioni di vigilanza assumono una diversa definizione dell'aggregato, con una discontinuità nella serie storica. – (4) La variazione sui dodici mesi relativa al 31 dicembre non è disponibile (si veda la nota 3).

Lo scorso mese di settembre la raccolta obbligazionaria delle banche risultava in aumento del 30,4 per cento su dodici mesi (8,5 per cento alla fine del 2007), favori-

ta dalle politiche commerciali delle banche dirette a incrementare la provvista a medio e a lungo termine, e dalla domanda degli investitori interessati a reinvestire le attività provenienti dal rimborso delle quote di fondi comuni e delle gestioni patrimoniali. In base all'indagine sulle banche del Veneto, le preferenze della clientela si sono orientate verso le emissioni a tasso fisso con una scadenza di 2-3 anni.

Tra i titoli in deposito e gestione presso le banche è proseguita la tendenza alla riduzione delle gestioni patrimoniali, calate del 28,4 per cento a settembre su dodici mesi. L'ammontare complessivo dei titoli in custodia e amministrazione è rimasto pressoché stabile (2,7 per cento a settembre; tav. a23). La crescita del comparto è imputabile all'accelerazione delle obbligazioni (29,9 per cento), riguardante principalmente le società finanziarie e le banche estere, mentre risultano in rallentamento i titoli di Stato (2,9 per cento). I fondi comuni di investimenti hanno registrato una significativa contrazione (-23,3 per cento contro).

5. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO

È proseguita nel 2008 l'espansione delle reti commerciali attraverso l'apertura di nuovi sportelli bancari, che, con un aumento del 3,2 per cento (3,0 per cento nel 2007), si sono attestati a 3.666 unità (tav. a24). Tra le banche con sede in regione, a fronte di una contrazione del numero complessivo degli sportelli, è continuato lo sviluppo delle reti di vendita delle banche di credito cooperativo, seppure a ritmi più modesti (3,6 per cento, 6,3 per cento del 2007). La compagine dei promotori finanziari è rimasta pressoché invariata.

La diffusione dei servizi bancari attraverso la rete telematica ha subito nel 2008 un rallentamento. I clienti dei servizi di *phone banking* sono diminuiti del 14,3 per cento, mentre la crescita del numero di clienti dei servizi di *home e corporate banking* ha decelerato al 6,7 e 3,6 per cento, rispettivamente (tav. 5.1).

Tavola 5.1

Clienti dei servizi di <i>home, phone e corporate banking</i> (1)					
(unità e variazioni percentuali)					
VOCI	Consistenza			Variazione	
	2006	2007	2008	2006-07	2007-08
Home banking	966.190	1.218.198	1.300.401	26,1	6,7
di cui: con funzioni dispositive	721.947	901.311	971.597	24,8	7,8
- tramite Internet	947.375	1.182.020	1.248.736	24,8	5,6
- tramite altre reti	18.815	36.185	42.429	92,3	17,3
Phone banking	936.935	1.135.556	972.846	21,2	-14,3
di cui: con funzioni dispositive	717.234	841.315	706.606	17,3	-16,0
Corporate banking	142.960	182.621	189.251	27,7	3,6
di cui: con funzioni dispositive	119.920	158.617	179.000	32,3	12,9
- tramite Internet	60.067	81.812	89.467	36,2	9,4
- tramite altre reti	82.893	100.809	98.121	21,6	-2,7

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati di fine periodo.

Nel 2008 la crescita del numero di punti di accesso al sistema dei pagamenti con carte di debito e credito ha rallentato. Il numero di dispositivi POS è aumentato dell'1,7 per cento, mentre il numero di apparecchiature ATM è cresciuto del 3,2 per cento (tav. a24).

Nell'ultimo decennio la struttura del sistema bancario del Veneto è stata interessata da importanti trasformazioni in seguito ai numerosi processi di aggregazione

tra intermediari e al trasferimento del controllo di alcune banche in capo a soggetti insediati al di fuori dell'area. Vi hanno contribuito elementi comuni a tutto il sistema bancario nazionale quali il progresso tecnologico, l'unificazione monetaria e l'innovazione normativa, che hanno comportato l'innalzamento della dimensione operativa necessaria a competere sui mercati.

Tra il 1998 e il 2007 il numero di banche attive nel Veneto è cresciuto del 18,2 per cento (da 121 a 142): da una parte si è ridotto il numero di banche con sede legale in regione (-9,4 per cento), principalmente a causa dei processi di aggregazione, specialmente tra le banche di credito cooperativo; dall'altra è cresciuta la presenza delle banche con sede in altre regioni. Nel complesso la crescita del numero di banche è stata una delle più elevate tra le regioni italiane.

Nello stesso periodo le banche presenti in Veneto hanno sviluppato significativamente la rete degli sportelli, cresciuti in misura maggiore rispetto alla media nazionale (3,0 per cento in media all'anno, contro il 2,6 per cento rilevato in Italia). Nell'ambito del Nord Est lo sviluppo della rete degli sportelli è risultato inferiore solo a quello dell'Emilia-Romagna; tra le altre aree del paese la crescita è stata più elevata solamente nel Centro.

Conseguentemente il Veneto presenta un numero di sportelli bancari in rapporto al PIL e alla popolazione più elevato della media nazionale. Alla fine del 2007 nel Veneto risultavano attivi 2,9 sportelli ogni 100 milioni di euro di PIL, contro una media nazionale di 2,6. C'erano 73,5 sportelli ogni 100 mila abitanti a fronte di una media nazionale di 55,7.

Tavola 5.2

Caratteristiche del rapporto banca – impresa				
Classe di fido globale utilizzato	Numero medio di banche affidanti (1)		Distanza tra banca e impresa (2)	
	1998	2007	1998	2007
Micro imprese (75-500 mila euro)	1,4	1,4	23,8	27,0
Piccole imprese (500-2.500 mila euro)	3,3	2,9	58,2	49,4
Medie imprese (2,5-25 milioni di euro)	7,3	5,6	114,3	79,4
Grandi imprese (oltre 25 milioni di euro)	14,3	12,0	207,9	158,1
Totale (oltre 75 mila euro)	2,3	2,1	24,3	27,4

Fonte: Centrale dei rischi.
 (1) Valore medio del numero di banche affidanti il singolo censito in Centrale dei rischi a fine anno. (2) 90° percentile della distribuzione della distanza media ponderata (in chilometri) tra gli sportelli bancari eroganti e il comune della sede legale dell'impresa. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nonostante il numero di intermediari presenti sul territorio sia aumentato, vi è stata una moderata contrazione del fenomeno del multiaffidamento: secondo i dati della Centrale dei rischi, il numero medio di banche che finanziano una singola impresa è passato da 2,3 a 2,1 tra il 1998 e il 2007. La diminuzione è stata più marcata per i maggiori prenditori, che presentavano all'inizio del periodo un numero più elevato di banche affidanti (tav. 5.2). Le operazioni di aggregazione tra intermediari

bancari hanno contribuito significativamente all'attenuazione del fenomeno del mutuaaffidamento. La progressiva diffusione della rete degli sportelli bancari ha inoltre determinato una riduzione della distanza geografica tra le banche e le imprese.

Le quote di mercato. – Tra il 1998 e il 2007, la crescita dei prestiti erogati alle imprese non finanziarie del Veneto è risultata elevata (9,2 per cento, in media all'anno), in linea con la media nazionale (8,8 per cento).

La crescita dei prestiti erogati dalle banche di minori dimensioni (piccole e minori) è stata più sostenuta (12,7 per cento): la quota di mercato delle piccole banche è passata dal 23,9 al 31,9 per cento. L'aumento è imputabile alle banche locali (ovvero banche di credito cooperativo, casse di risparmio e banche popolari cooperative), passate dal 14,0 al 23,7 per cento: a fronte di una situazione iniziale sostanzialmente in linea con la media nazionale, alla fine del 2007 la quota delle banche locali in Veneto risultava superiore di 4,1 punti percentuali rispetto alla media nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Lo sviluppo delle banche di minori dimensioni si è concentrato nelle forme tecniche a breve termine, dove la crescita dei finanziamenti è stata del 12,9 per cento in media all'anno (contro il 2,9 per cento registrato dalle altre banche).

Secondo i dati della Centrale dei rischi, la variazione delle quote di mercato delle piccole banche è imputabile prevalentemente all'acquisizione di nuova clientela (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'aumento della quota di mercato è stato più elevato tra le imprese di minori dimensioni (14,6 punti percentuali per le imprese con un indebitamento bancario complessivo compreso tra 75 mila e 2,5 milioni), dove i maggiori finanziamenti erogati hanno interessato, in misura pressoché paritaria, imprese già finanziate e nuovi clienti. L'incremento della quota di mercato sui prestiti alle medie imprese (con un indebitamento compreso tra 2,5 e 25 milioni) è stato più contenuto (6,8 punti percentuali) ed è stato realizzato quasi esclusivamente ampliando il numero di imprese finanziate. La quota di mercato è invece diminuita (-5,7 punti percentuali) per i prestiti alle grandi imprese (con oltre 25 milioni di indebitamento).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

6. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per le politiche di sviluppo (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica, al netto della spesa per interessi, desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali del Veneto è stata pari, nella media degli anni 2005-07, a 3.173 euro pro capite, in linea con quella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Nel triennio la spesa è cresciuta del 2,1 per cento in media all'anno (1,1 per cento nelle RSO); vi ha contribuito la spesa primaria corrente (4,8 per cento), che rappresenta oltre l'80 per cento del totale, mentre quella in conto capitale è calata del 3,8 per cento (tav. a25).

Si può stimare che la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche, ottenuta aggiungendo alla spesa delle Amministrazioni locali quella erogata centralmente ma riferibile al territorio veneto, sia stata pari al 34,9 per cento del PIL nella media del triennio 2004-06 (43,1 per cento nelle RSO). In termini pro capite, tale spesa è ammontata a circa 9.500 euro, un valore inferiore del 12 per cento alla media delle RSO (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*). In particolare, sia la spesa pro capite in conto capitale (circa 800 euro), sia quella di parte corrente (circa 8.700 euro) sono risultate inferiori alla media delle RSO (rispettivamente pari a circa 900 e 9.900 euro). Tra le spese correnti, il Veneto beneficia di una spesa per prestazioni sociali e per istruzione pari, rispettivamente, a circa 4.000 e 800 euro pro capite, inferiori del 13 e dell'11 per cento alle corrispondenti erogazioni rilevate nella media delle RSO.

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e la spesa per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2006-08). – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere rilevati dal Sistema informativo sanitario, nel triennio 2006-08 la spesa sanitaria in Veneto è cresciuta in media all'anno del 3,8 per cento (in Italia del 3,0 per cento). Alla dinamica relativamente più contenuta

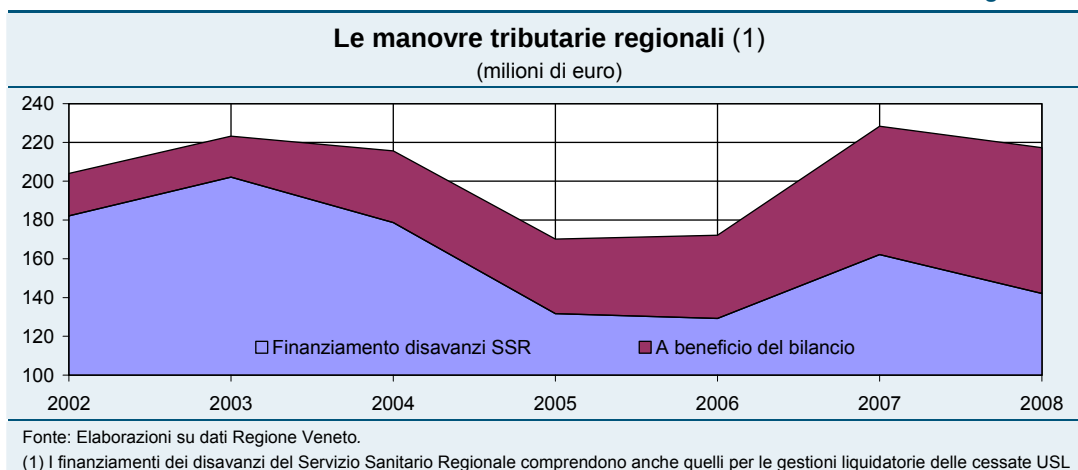
dei costi relativi alla gestione diretta (3,6 per cento in media all'anno), si è associata una crescita più intensa dei costi legati alle prestazioni erogate da enti convenzionati e accreditati (4,2 per cento).

Nel 2008 la spesa sanitaria sostenuta dalle strutture ubicate nel territorio regionale ha raggiunto il livello di 8.652 milioni di euro, pari a 1.790 euro pro capite (1.816 euro nelle RSO). Assumendo gli stessi saldi di mobilità sanitaria interregionale del 2007, la spesa pro capite sostenuta in favore dei residenti sarebbe pari a 1.770 euro (tav. a26).

Le spese delle strutture sanitarie pubbliche nei confronti dei fornitori privati si caratterizzano per tempi di pagamento molto lunghi. Informazioni disponibili presso Assobiomedica indicano per il Veneto un tempo medio di circa 247 giorni nel 2008, in lieve calo rispetto alla media del biennio precedente, e inferiore di 50 giorni rispetto al ritardo rilevato a livello nazionale (nella media del biennio 2006-07 il minore ritardo rispetto all'Italia era di circa 80 giorni).

Equilibri finanziari nella Sanità e interventi della Regione. – Tra il 2001 (anno di entrata in vigore del sistema di finanziamento della spesa sanitaria corrente previsto dal D.Lgs. 18.2.2000, n. 56) e il 2007, i conti economici delle ASL e delle Aziende Ospedaliere del Veneto hanno evidenziato risultati d'esercizio costantemente negativi. Sulla base degli accertamenti desunti dalle deliberazioni della Giunta regionale, nella media del periodo, il risultato negativo è ammontato a poco meno di 570 milioni l'anno. Al netto delle rettifiche apportate dalla Regione relative a maggiori ricavi derivanti da specifiche contribuzioni statali e regionali e a minori costi conseguenti alla sterilizzazione degli ammortamenti relativi a investimenti effettuati con specifici interventi regionali e degli oneri derivanti dal costo per ferie maturate e non liquidate o fruite, le perdite di esercizio si sono attestate in media a circa 240 milioni l'anno.

Figura 6.1



A partire dal 2001 (con effetti che si sono dispiegati dal 2002) la Regione ha attuato manovre di natura tributaria prevalentemente tese alla copertura del disavanzo sanitario dell'anno precedente. Le manovre hanno previsto l'aumento delle aliquote dei principali tributi regionali, accompagnate da trattamenti agevolati in favore di determinate categorie di soggetti passivi. Nel complesso, le manovre tributarie per gli

anni 2002-08 hanno comportato maggiori introiti per 1.430 milioni, finalizzati per 1.128 milioni alla copertura dei disavanzi sanitari pregressi (di cui 29 milioni a copertura delle gestioni liquidatorie delle USL cessate alla fine del 1994); la restante parte del gettito, pari a 302 milioni, è stata impiegata per investimenti in infrastrutture e a generico beneficio del bilancio (fig. 6.1).

L'insieme degli interventi fiscali e di bilancio della Regione e le risorse integrative statali hanno permesso alla Regione Veneto di garantire l'equilibrio finanziario del servizio sanitario regionale per tutto il periodo considerato.

Gli investimenti pubblici

Nella media del triennio 2005-07, la spesa pubblica per investimenti fissi delle Amministrazioni locali ha rappresentato l'87 per cento degli investimenti complessivi delle Amministrazioni pubbliche che, nel complesso, sono ammontati all'1,9 per cento del PIL regionale (contro il 2,1 per cento per la media delle RSO; tav. a27).

La dinamica degli investimenti in questo triennio ha risentito delle norme sul Patto di stabilità interno; nel complesso, la spesa per investimenti delle Amministrazioni locali regionali è calata dello 0,8 per cento in media all'anno (-1,7 per cento in Italia). Ne ha risentito, in particolare, la spesa riferibile ai Comuni (cfr. in questa sezione, il capitolo: *La finanza comunale*), che nel 2007 rappresentava il 56,6 per cento del totale della spesa per investimenti delle Amministrazioni locali della regione (era pari al 65,9 per cento nel 2003).

Secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2008 la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali (inclusivi delle ASL) del Veneto è diminuita del 3,6 per cento (-4,1 per cento in Italia). È proseguito il calo della spesa riferibile ai Comuni (-7,0 per cento), cui si è associata una flessione meno pronunciata di quella relativa alla Province (-4,8 per cento). Gli investimenti della Regione e delle ASL hanno invece continuato a crescere del 4,1 per cento, seppure in rallentamento rispetto alla dinamica del triennio precedente (10,7 per cento in media all'anno).

7. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2005-07 la somma delle entrate tributarie di Regione, Province e Comuni del Veneto è stata mediamente pari a 2.178 euro pro capite (2.205 euro per la media delle RSO; tav. a28). Le risorse tributarie degli enti territoriali sono aumentate in regione del 5,7 per cento in media all'anno (7,5 per cento nelle RSO).

Per l'ente Regione, tale voce è stata pari a 1.723 euro pro capite nel triennio 2005-07, di poco inferiore alla media delle RSO, con una crescita del 6,4 per cento in media all'anno (8,6 per cento nelle RSO).

Nel biennio 2006-07 la Regione ha beneficiato di una compensazione da parte dello Stato pari a 253 milioni a valere sul fondo di garanzia previsto dal D.Lgs. 18.2.2000, n. 56, per le minori entrate relative all'IRAP e all'addizionale all'Irpef di competenza del biennio 2004-05, rispetto a quelle assegnate dal CIPE in sede di riparto annuale delle risorse destinate alla copertura dei fabbisogni sanitari correnti. Considerando tali maggiori introiti, nella media del triennio 2005-07, le entrate tributarie pro capite ammonterebbero a 1.741 euro.

I tributi propri della Regione, pari al 57 per cento circa delle entrate tributarie totali, hanno mostrato una debole dinamica di crescita (1,6 per cento in media all'anno). In base ai dati di preconsuntivo del bilancio di previsione finale, nel 2008 essi hanno decelerato allo 0,8 per cento; alla moderata crescita dell'IRAP (1,6 per cento) si sono associati la sostanziale stabilità dell'addizionale all'Irpef (0,2 per cento), imputabile al minor gettito derivante dalla manovra tributaria regionale per il 2008 (pari a 127 milioni a fronte dei 135 della manovra per il 2007) e il significativo calo dell'addizionale sul gas naturale (-50 per cento circa, pari a un perdita di gettito di 43 milioni), sul quale ha influito l'entrata in vigore dal 1° gennaio 2008 della nuova struttura impositiva per gli usi civili introdotta dal D.Lgs. 2.2.2007, n. 26. Gli introiti derivanti dalla tassa automobilistica sono invece cresciuti del 5,3 per cento (7,5 per cento in media all'anno del triennio 2005-07).

A partire dal 2008, il gettito dell'IRAP ha risentito degli sgravi fiscali disposti dalla legge finanziaria per il 2007; il minor gettito IRAP dovrebbe tuttavia essere compensato, all'interno del sistema di finanziamento previsto dal D.Lgs. 18.2.2000, n. 56, dall'attribuzione di una maggiore quota di compartecipazione IVA. Sulla base di stime della Regione Veneto, il minor gettito IRAP ammonterebbe, a regime, a 658 milioni. La ricomposizione delle entrate tributarie a favore della compartecipazione all'IVA, oltre a indebolire l'autonomia impositiva della Regione, comporterebbe una minore correlazione tra andamento del gettito dei tributi regionali e quello dell'economia locale; anche a causa della mancata applicazione del D.Lgs. 18.2.2000, n. 56, la ripartizione del gettito della compartecipazione IVA tra le Regioni trova infatti una corrispondenza solo parziale con quanto riscosso sul territorio.

Le altre entrate di natura tributaria, rappresentate dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali, nel 2008 hanno invece continuato a crescere a ritmi sostenuti (10,3 per cento), sebbene in decelerazione rispetto al triennio precedente (13,7 per cento in media all'anno): al maggiore gettito derivante dall'assegnazione, prevista dalla legge finanziaria per il 2007, di una quota dell'accisa sul gasolio per autotrazione, pari a 143 milioni, si sono associati l'aumento del gettito relativo alla compartecipazione all'IVA (7,1 per cento) e i maggiori introiti dell'accisa sulla benzina, tornati a crescere del 3,2 per cento dopo un quinquennio di calo ininterrotto.

Nel triennio 2005-07 le entrate tributarie delle Province, pari a 87 euro pro capite (in linea con la media delle RSO), sono cresciute in media all'anno dello 0,7 per cento (2,1 per cento nelle RSO). La debole dinamica delle entrate è da imputare alla insoddisfacente evoluzione delle due principali imposte provinciali; al calo dell'imposta di trascrizione (-1,1 per cento), si è associata la stagnazione delle entrate relative all'imposta sull'assicurazione Rc auto (-0,3 per cento).

Le risorse tributarie dei Comuni, che in termini pro capite sono ammontate nel triennio a poco meno di 370 euro, valore analogo a quello dei Comuni appartenenti alle RSO, sono cresciute in media all'anno del 3,7 per cento, grazie al positivo andamento delle imposte e, in particolare, dell'addizionale all'Irpef e dell'ICI (cfr. in questa sezione il capitolo: *La finanza comunale*).

Il debito

Alla fine del 2007, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali venete era pari al 4,4 per cento del PIL (in Italia, il 7,2 per cento). Dopo il calo registrato nel 2007, nel 2008 il debito delle Amministrazioni locali è tornato a crescere del 4,0 per cento in termini nominali (tav. a29); alla fine dell'anno il debito ammontava a oltre 6,5 miliardi, pari al 6,1 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Le principali componenti del debito erano rappresentate da prestiti e da titoli emessi all'estero (rispettivamente pari al 62 e 22 per cento circa del totale). All'espansione dei prestiti bancari e della Cassa depositi e prestiti (6,9 per cento) si è associata una sostanziale stabilità dei titoli obbligazionari emessi in Italia e all'estero (0,6 e -0,9 per cento, rispettivamente) e delle altre passività, costituite principalmente da operazioni di cartolarizzazione (0,6 per cento).

8. LA FINANZA COMUNALE

Le caratteristiche strutturali dei bilanci comunali

Nel triennio 2005-07 l'azione di bilancio dei Comuni del Veneto ha continuato a risentire dei vincoli imposti dalla politica di bilancio nazionale, anche attraverso il Patto di stabilità interno; ne ha risentito in particolare la spesa in conto capitale. Dal lato delle entrate, ai più ampi margini di manovra derivanti dal venir meno della sospensione della facoltà di disporre incrementi dell'aliquota dell'addizionale all'Irpef nel 2007, si è accompagnata una ulteriore contrazione dei trasferimenti erariali.

Le spese. - Sulla base dei dati tratti dai *Certificati di conto consuntivo* dei Comuni, nel triennio 2005-07 la spesa corrente pro capite è risultata pari a 696 euro, quella in conto capitale a 286 euro, inferiori, rispettivamente, del 14 e del 15,6 per cento rispetto alla media nazionale (tav. a30). Il livello rimane inferiore alla media nazionale anche se si neutralizza l'effetto derivante dalla diversa distribuzione per classe di ampiezza demografica tra i comuni del Veneto e quelli italiani: il differenziale si riduce, rispettivamente, all'8 e al 13,6 per cento.

La spesa corrente ha mantenuto un basso ritmo di crescita (1,6 per cento in media all'anno, tav. a31); alla moderata dinamica della spesa per il personale, soggetta a specifici interventi normativi nazionali di contenimento, si è associata una crescita più sostenuta delle spese per prestazione di servizi, anche a causa della diffusa pratica di contabilizzare tra i servizi le spese relative al personale impiegato attraverso forme contrattuali atipiche.

La legge finanziaria per il 2006 aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare, per il triennio 2006-08, il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,0 per cento. La finanziaria per il 2007 ha modificato tale previsione normativa, includendo nuovamente la spesa per il personale tra quelle soggette al Patto di stabilità interno.

La spesa in conto capitale è invece calata, anche a causa delle limitazioni imposte dal Patto di stabilità interno; in termini pro capite, la spesa è passata da 329 euro del 2005 a 247 del 2007. La contrazione ha interessato, in particolare, gli investimenti in opere pubbliche, che rappresentano il 24,4 per cento delle spese complessive, calati del 9,1 per cento in media all'anno.

La legge finanziaria per il 2007 ha ridefinito la disciplina del Patto per i Comuni con oltre 5.000 abitanti, stabilendo che le regole di bilancio facciano riferimento al saldo finanziario e non più alle spese. I Comuni dovevano apportare al saldo (calcolato in termini di cassa come differenza fra le entrate e le spese complessive, a esclusione della riscossione e della concessione di crediti) interventi correttivi, la cui entità teneva conto della posizione di bilancio complessiva dell'ente e del livello della spesa corrente del triennio 2003-05; la correzione richiesta era maggiore per gli enti che presentavano disavanzi. Il rispetto dei parametri del Patto in sede di bilancio preventivo ha influito negativamente sull'attività di programmazione degli investimenti anche

per gli enti che nel triennio di riferimento avevano registrato saldi di bilancio positivi, a causa della limitata possibilità di utilizzo dell'avanzo di amministrazione.

Le entrate. – Nel triennio 2005-07, le entrate tributarie pro capite in regione sono risultate pari a 364 euro (368 per la media delle RSO; tav. a30).

L'indicatore di autonomia tributaria (rapporto tra entrate tributarie e entrate correnti) è cresciuto dal 47,1 al 48,5 per cento; vi ha contribuito la crescita delle imposte, sostenuta nel 2007 dall'introduzione di un acconto del 30 per cento relativo all'Irpef (che ha beneficiato anche dello sblocco delle aliquote). Nella media del periodo l'indicatore è risultato pari al 47,8 per cento, 4 punti percentuali in più rispetto alla media delle RSO. I maggiori differenziali di autonomia tributaria si rilevano per i Comuni minori e per quelli con oltre 60.000 abitanti. Aggiungendo al numeratore le entrate extra-tributarie proprie (indicatore di autonomia finanziaria), emerge come i Comuni del Veneto reperiscano sul proprio territorio il 70,2 per cento delle entrate correnti (67,0 per la media delle RSO); il differenziale rispetto alla media si è lievemente ridotto tra il 2005 e il 2007, a causa della flessione dei proventi da servizi nei Comuni veneti. Anche il tasso di copertura delle spese correnti con entrate proprie correnti risulta superiore alla media (rispettivamente pari a 76,7 e 71,2 per cento), e in aumento nel triennio considerato.

Nonostante la significativa crescita degli introiti legati alle sanzioni per violazione del codice della strada, cresciute in media all'anno del 15 per cento circa, i proventi da servizi pubblici sono calati del 3,5 per cento; tale calo deriva in larga misura dal progressivo affidamento della gestione del servizio idrico alle Autorità d'ambito.

Il grado di dipendenza erariale, misurato dall'incidenza dei trasferimenti dallo Stato sul totale delle entrate correnti, è stato mediamente pari al 22,8 per cento (26,8 per cento nelle RSO); l'incidenza si è ridotta di due punti percentuali (al 21,6 per cento nel 2007) a causa della flessione dei trasferimenti (cfr., in questo capitolo, il paragrafo: *I trasferimenti erariali*).

L'autonomia impositiva dei Comuni

L'addizionale comunale all'Irpef. – La facoltà di deliberare l'applicazione di un'addizionale all'Irpef è stata attribuita ai Comuni a partire dal 1° gennaio 1999 (D.lgs. 28.9.1998, n. 360). A un decennio dalla sua introduzione, i Comuni veneti che si sono avvalsi di tale possibilità rappresentavano l'87,5 per cento della popolazione residente in regione (92,3 per cento nella media delle RSO, tav. a32).

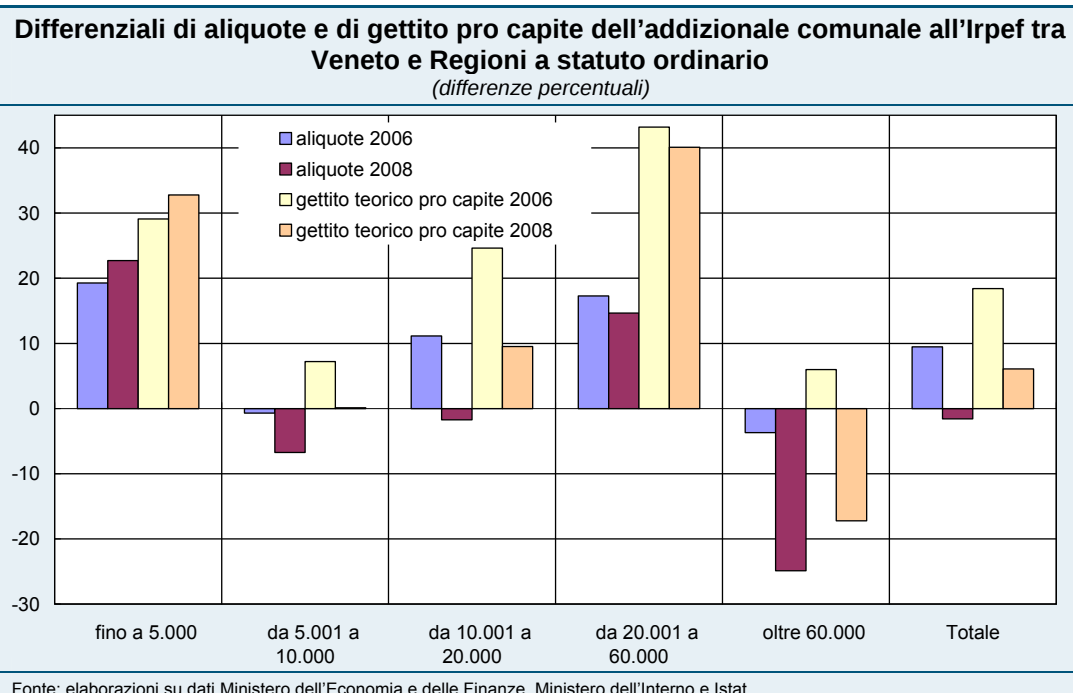
L'autonomia impositiva dei Comuni è stata sottoposta nel corso del tempo ad alcune limitazioni stabilite dalla legge nazionale. Per gli anni dal 1999 al 2002 l'aliquota massima consentita era pari allo 0,5 per cento e la variazione annua dell'aliquota non poteva eccedere 0,2 punti percentuali; tra il 2003 e il 2006 gli aumenti sono stati bloccati eccezion fatta per gli enti che al 1° gennaio 2005 ancora non avevano applicata l'addizionale (per i quali comunque l'incremento non poteva superare la misura complessiva dello 0,1 per cento). La legge finanziaria del 2007, oltre a determinare un incremento della base imponibile Irpef dovuto al mancato riconoscimento di talune deduzioni dal reddito complessivo, ha reintrodotto la possibilità per i Comuni di variare l'aliquota fino a complessivi 0,8 punti percentuali (corrispondente al limite massimo consentito), anche in un'unica soluzione, nonché di stabilire con regolamento una soglia di esenzione per i cittadini in possesso di specifici requisiti reddituali. Secondo le elaborazioni dell'Istituto per la finanza e l'economia locale,

nel 2008 i Comuni italiani che hanno applicato l'esenzione sono stati 941, di cui 841 hanno adottato un'unica soglia pari, in media, a circa 9.500 euro, e i restanti 100 hanno previsto aliquote e categorie di reddito differenziate; tali misure hanno prodotto una riduzione del gettito complessivo stimabile nell'ordine di 1-2 punti percentuali.

La facoltà di variare le aliquote concessa nell'ultimo biennio si è riflessa in un più intenso utilizzo della leva fiscale da parte dei Comuni veneti; tra il 2006 e il 2008, l'aliquota media ponderata per la base imponibile comunale, calcolata con riferimento a tutti gli enti della regione (compresi quelli che non applicano l'addizionale), è cresciuta dallo 0,30 allo 0,44 per cento (nelle RSO da 0,27 a 0,45 per cento). La crescita è risultata particolarmente sostenuta per i piccoli Comuni (fino a 5 mila abitanti) e per quelli di medie dimensioni (compresi tra 20 e 60 mila abitanti).

Il differenziale tra l'aliquota media regionale e quella delle RSO è risultato negativo nel 2007 e nel 2008 (tav. a32 e fig. 8.1). Esso riflette la diversa intensità di utilizzo della leva fiscale, che può dipendere sia dall'aliquota legale applicata sia dalla popolazione interessata (percentuale di attivazione). In presenza di un'aliquota media legale nei Comuni veneti che hanno istituito l'imposta simile a quella prevalente nella media delle RSO, il minore utilizzo della leva fiscale in regione è da ricondurre alla più bassa percentuale di attivazione nei Comuni tra i 5 e i 20 mila abitanti e soprattutto in quelli di maggiori dimensioni (sopra i 60.000 abitanti), a causa della mancata istituzione dell'imposta da parte del Comune di Venezia.

Figura 8.1



Tra il 2006 e il 2008 il gettito pro capite, calcolato come prodotto tra l'aliquota legale e l'imponibile Irpef comunale normalizzato per la popolazione residente, è aumentato da 36,4 a 52,4 euro, mantenendosi su un livello superiori del 6 per cento circa alla media delle RSO (fig. 8.1), grazie alla presenza di basi imponibili mediamente più elevate in regione.

In connessione del minore utilizzo della leva fiscale sopra ricordato, l'incremento di gettito potenzialmente ancora a disposizione dei Comuni veneti risulta di poco superiore a quello della media delle RSO: ipotizzando il massimo utilizzo della leva fiscale, in termini sia di aliquota legale applicata (0,8 per cento) sia di attivazione da parte di tutti i Comuni della regione, nel 2008 il gettito pro capite crescerebbe dell'82,2 per cento, a poco meno di 100 euro (79,4 per cento nella media delle RSO, a circa 90 euro; tav. a32).

Il DL 27.5.2008, n. 93, convertito nella L. 4.7.2008, n. 126, ha tuttavia nuovamente sospeso la facoltà di deliberare aumenti delle aliquote dal 2009, fino alla definizione dei contenuti di un nuovo Patto di stabilità interno, da attuarsi in funzione della riforma sul federalismo fiscale, fatte salve le maggiorazioni già previste dagli schemi di bilancio di previsione predisposti dai Comuni. Il blocco delle aliquote indebolisce l'autonomia impositiva dei Comuni, in un contesto in cui i vincoli del Patto di stabilità interno sono fissati in termini di saldi di bilancio, coerentemente con l'obiettivo generale di perseguire una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche attraverso un più stretto collegamento tra decisioni di spesa e di prelievo.

L'imposta comunale sugli immobili. – Nel 2008 l'aliquota media ordinaria, ponderata per la popolazione residente in ciascun Comune, è rimasta sui livelli del biennio precedente, anche a causa dell'esaurimento dei margini di manovra consentiti dalla normativa negli enti di maggiori dimensioni. Nella media del biennio 2006-07, a fronte di un'aliquota media ordinaria in linea con quella prevalente nel resto del paese e di poco inferiore a quella delle RSO, i Comuni del Veneto hanno beneficiato di un gettito pro capite superiore, rispettivamente, del 12 e dell'8 per cento circa, grazie a valori delle basi imponibili mediamente più ampie (tav. a33).

Con riferimento all'ICI sull'abitazione principale, l'utilizzo della leva fiscale da parte dei Comuni veneti è apparso invece meno intenso, nel confronto con l'Italia e con le altre RSO; nel biennio 2006-07, a fronte di detrazioni simili in tutte le classi demografiche, le aliquote sono risultate generalmente inferiori, in particolare nei comuni di maggiori dimensioni (4,53 per mille in Veneto, a fronte del 5,15 e del 5,09 per mille nella media delle RSO e nazionale).

In base a quanto stabilito dal DL 27.5.2008, n. 93, convertito nella L. 4.7.2008, n. 126, a decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle ad esse assimilate; la perdita di gettito che ne è derivata è stata compensata – finora solo in parte – da trasferimenti erariali a valere sul fondo ordinario (cfr., in questo capitolo, il paragrafo: *I trasferimenti erariali*).

L'esclusione non vale per le unità immobiliari di categoria catastale A1, A8 e A9 (abitazioni di tipo signorile, ville, castelli e palazzi eminenti). La risoluzione n. 2 dello scorso febbraio del Ministero dell'economia e delle finanze, ha stabilito una limitazione delle fattispecie ammesse alla assimilazione all'abitazione principale (immobili posseduti da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale), escludendo tutte le altre fattispecie di assimilazione derivanti da regolamento o delibera comunale. L'esenzione è inoltre espressamente riconosciuta dalla legge, agli immobili del coniuge non assegnatario della ex casa coniugale e agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e agli istituti autonomi per le case popolari.

Il gettito relativo all'abitazione principale ha rappresentato, nella media del biennio 2006-07, il 24,2 per cento del gettito totale dell'imposta; l'incidenza cresce all'aumentare della dimensione demografica comunale (dal 20,7 per cento nei comuni

minori, al 28,3 per cento in quelli con oltre 60 mila abitanti, tav. a34). Nel confronto con le RSO, l'incidenza risultava inferiore (in media del 2,5 per cento) per la generalità dei Comuni, ad eccezione di quelli compresi tra 20 e 60 mila abitanti.

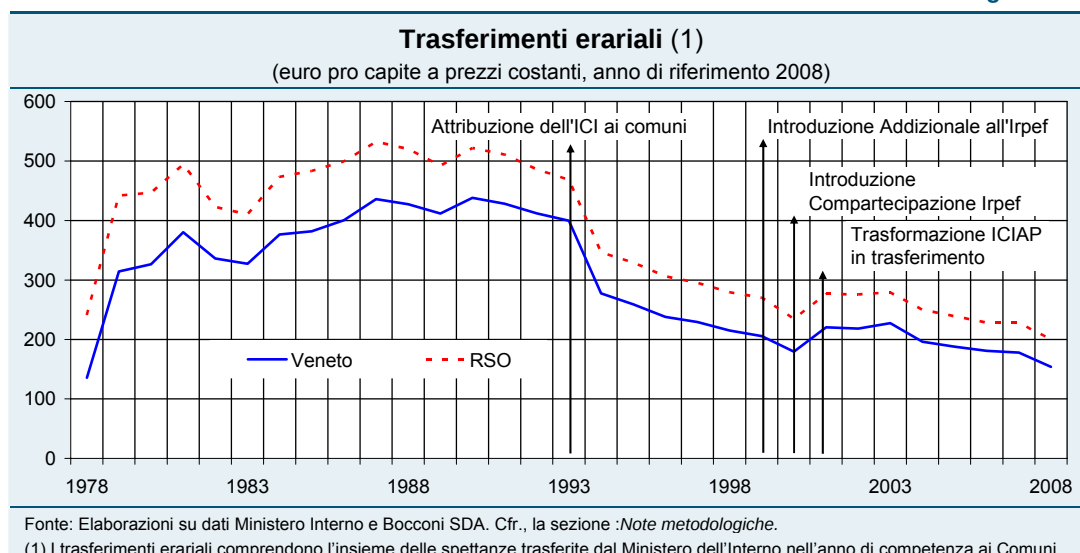
La soppressione dell'ICI sull'abitazione principale comporta un ritorno a meccanismi di finanza derivata e appare in contrasto con l'obiettivo di diffondere una disciplina di bilancio basata sul principio di correlazione tra entrate e spese, secondo la logica propria del decentramento fiscale. Ipotizzando l'assenza del gettito ICI sull'abitazione principale nel biennio 2006-07, l'incidenza delle entrate tributarie sul totale delle entrate correnti (indice di autonomia tributaria) risulterebbe inferiore di circa sei punti percentuali rispetto a quanto effettivamente realizzato (41,2 e 48,1 per cento, rispettivamente). Le perdite più rilevanti si registrerebbero nei Comuni delle fasce comprese tra 5 e 60 mila abitanti.

Il riconoscimento di trasferimenti erariali a compensazione del mancato gettito, senza peraltro tenere conto della crescita fisiologica dell'imposta, è equivalso a un blocco permanente delle aliquote; risulteranno penalizzati in particolare, gli enti che meno avevano attivato la leva fiscale.

I trasferimenti erariali

L'andamento dei trasferimenti erariali nell'ultimo trentennio riflette, al di là dei mutamenti normativi che ne hanno modificato l'articolazione, l'impostazione originaria introdotta dai "decreti Stammati" (1977-78), basata sul criterio del finanziamento della spesa storica. A partire dal 1993, anno di istituzione dell'ICI, i comuni del Veneto hanno condiviso con il resto delle RSO una fase di progressiva riduzione dei trasferimenti valutati a prezzi costanti, proseguita fino allo scorso anno e interrotta solo nel biennio 2000-02, in corrispondenza ai maggiori trasferimenti riconosciuti a fronte dell'eliminazione dell'ICIAP e dell'imposta sulle concessioni (fig. 8.2).

Figura 8.2



L'articolazione dei trasferimenti è ancora oggi disciplinata dal D.lgs. 30.12.1992, n. 504 e si compone di cinque fondi, tre di natura corrente (ordinario, consolidato e perequativo) e due in conto capitale (na-

zionale ordinario e per lo sviluppo degli investimenti). L'ammontare complessivo dei trasferimenti viene annualmente determinato dalla legge finanziaria dello Stato, avendo come base di riferimento le somme erogate l'anno precedente; la componente perequativa continua a svolgere un ruolo marginale.

Tra il 2004 e il 2007, periodo per il quale si dispone delle informazioni relative alle classi di ampiezza demografica, il differenziale negativo tra le risorse pro capite trasferite ai Comuni veneti rispetto a quelli delle RSO è stato in media pari al 21 per cento; al netto dell'effetto dimensionale, ossia ipotizzando una struttura per classi demografiche identica a quella delle RSO, il differenziale si ridurrebbe al 13 per cento.

Sulla base delle informazioni provvisorie del Ministero dell'Interno, nel 2008 i trasferimenti (escludendo quelli a compensazione della perdita di gettito ICI connessa all'esenzione sull'abitazione principale) hanno subito un'ulteriore flessione del 10,6 per cento (-9,2 per cento nelle RSO); il calo ha interessato i comuni di ogni classe demografica (tav. a34).

L'abolizione dell'ICI sulla prima casa dal 2008 è stata accompagnata dalla previsione di un aumento dei trasferimenti. Le mancate entrate (valutate in termini di cassa – riscossioni) dovute all'abolizione sono state certificate dai Comuni stessi in 3.022 milioni; ad oggi sono stati effettuati maggiori trasferimenti per 2.856,4 milioni (243,3 milioni in Veneto); la parte restante è attesa entro la fine del 2009. L'ammontare dei maggiori trasferimenti, riferito al mancato gettito in termini di cassa, non consentirebbe la piena copertura del mancato gettito in termini di competenza giuridica (accertamenti) che emergeva nei bilanci dei Comuni nel 2007. L'evidenza empirica mostra come l'eccedenza dei tributi accertati su quelli riscossi sia significativamente differenziata a livello territoriale e mediamente maggiore nelle regioni del Mezzogiorno.

La riduzione ha riguardato sia la parte in conto capitale (-12,7 per cento), proseguendo una tendenza negativa in atto dal 2003, sia quella di parte corrente (-10,5 per cento); quest'ultima ha risentito degli effetti prodotti da diversi provvedimenti normativi, solo in minima parte compensati dal maggior gettito legato al nuovo sistema di calcolo della compartecipazione all'Irpef, quantificabile per il Veneto in circa 5 milioni (51 milioni a livello nazionale).

La dinamica negativa dei trasferimenti tra il 2007 e il 2008 risente anche di un trattamento non omogeneo nei due anni delle riduzioni di erogazioni dovute ad un atteso incremento dell'ICI a partire dal 2007 (connesso con l'adeguamento dei valori catastali degli immobili per i quali erano venuti meno i requisiti per la ruralità). Mentre, infatti, nel 2007 i trasferimenti risultano ridotti per 87 milioni a livello nazionale (ad un iniziale decurtazione per 615 milioni, basata su una stima ex-ante del provvedimento sull'ICI, è seguita una integrazione pari a 528 milioni, disposta a fine 2008), per quelli del 2008, la riduzione è stata pari a 783 milioni, ancora basata sulle stime ex-ante elaborate nel 2006 (55,5 milioni in Veneto).

La finanziaria per il 2008 ha disposto un'ulteriore riduzione del fondo ordinario del 3,27 per cento (pari a 251,5 e 20,6 milioni, rispettivamente, per le RSO e il Veneto), a fronte di presunti risparmi derivanti dai provvedimenti volti a contenere i costi della politica. Per il 2008, il Ministero ha tuttavia stanziato 100 milioni di euro a copertura della eventuale differenza tra i risparmi di spesa stimati e quelli che si realizzeranno ex-post.

La legge finanziaria per il 2007 ha modificato le modalità di calcolo della compartecipazione dei comuni all'Irpef, collegandola al gettito erariale, invece che a quello comunale. La nuova compartecipazione viene calcolata applicando un'aliquota stabilita a livello nazionale (pari allo 0,69 per cento nel biennio 2007-08; allo 0,75 per cento nel 2009) al gettito dell'Irpef relativo al penultimo anno precedente l'esercizio di riferimento. Dal 2008 l'incremento di gettito assegnato ai Comuni è stato ripartito fra i singoli enti sulla base di criteri perequativi e di finalità di sviluppo economico.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tavola	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006
"	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006
"	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006
"	a4	Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
"	a5	Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
"	a6	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
"	a7	Struttura della grande distribuzione
"	a8	Movimento turistico
"	a9	Movimento turistico per comprensorio
"	a10	Commercio estero (cif-fob) per settore
"	a11	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
"	a12	Indici di bilancio delle imprese
"	a13	Saldi occupazionali per settore, genere e nazionalità - lavoratori dipendenti
"	a14	Occupati e forze di lavoro
"	a15	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tavola	a16	Raccolta e prestiti delle banche per provincia
"	a17	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
"	a18	Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica
"	a19	Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica
"	a20	Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
"	a21	Raccolta bancaria per forma tecnica
"	a22	Tassi di interesse bancari
"	a23	Titoli in deposito e gestione presso le banche
"	a24	Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavola	a25	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
"	a26	Costi del servizio sanitario
"	a27	Spesa pubblica per investimenti fissi
"	a28	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
"	a29	Il debito delle Amministrazioni locali
"	a30	Indicatori economico strutturali dei Comuni
"	a31	Entrate e spese dei Comuni
"	a32	Addizionale comunale all'Irpef
"	a33	Imposta comunale sugli immobili
"	a34	Trasferimenti erariali ai Comuni

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti	Quota %(2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.481	2,3	15,4	-0,1	-5,3	6,7
Industria	37.687	35,0	1,8	0,7	2,2	1,7
<i>Industria in senso stretto</i>	30.569	28,4	3,1	-1,2	0,7	
<i>Costruzioni</i>	6.990	6,5	-4,1	9,7	8,2	
Servizi	67.317	62,6	3,0	1,1	1,6	2,0
<i>Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni</i>	25.957	24,1	5,1	1,4	0,6	
<i>Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	25.906	24,1	1,5	1,5	2,8	
<i>Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici</i>	15.457	14,4	2,4	0,0	1,3	
Totale valore aggiunto	107.572	100,0	2,9	1,0	1,7	2,0
PIL	118.924	-	2,7	0,7	1,8	1,8
PIL pro capite (4) (5)	25.005	116,4	1,3	-0,3	1,0	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2007 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.044	7,2	0,4	0,4	-3,1	8,4
Prodotti tessili e abbigliamento	2.635	9,3	-5,4	-8,2	-2,1	-6,9
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	1.185	4,2	-6,6	2,5	-11,5	-1,7
Carta, stampa ed editoria	1.307	4,6	-5,5	8,5	-5,6	-1,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.554	5,5	-9,5	-1,6	-4,2	0,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.740	6,2	-1,9	1,9	-2,1	4,9
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	5.046	17,9	-1,2	4,3	1,7	-2,3
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	8.533	30,3	-1,2	8,0	1,2	6,0
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	4.189	14,9	-3,0	-1,0	1,1	-2,3
Totale	28.199	100,0	-2,9	2,4	-1,0	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Commercio e riparazioni	13.551	20,1	0,7	7,9	-0,2	1,4
Alberghi e ristoranti	4.608	6,8	3,4	4,9	-1,6	1,1
Trasporti, magaz. e comunicazioni	7.799	11,6	14,4	0,5	6,3	-1,2
Intermediazione monet. e finanziaria	4.938	7,3	3,1	3,4	7,6	5,1
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	20.975	31,2	3,6	1,0	0,2	2,3
Pubblica amministrazione (3)	3.766	5,6	1,3	3,2	1,1	1,1
Istruzione	3.533	5,2	1,5	-0,7	-2,1	-0,5
Sanità e altri servizi sociali	5.116	7,6	-4,8	0,7	2,0	0,7
Altri servizi pubblici, sociali e person.	2.467	3,7	2,0	9,0	-4,3	5,2
Servizi domest. presso fami. e convi.	552	0,8	-0,2	2,2	6,7	3,6
Totale	67.317	100,0	3,1	3,0	1,1	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto*(valori percentuali)*

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2006	79,0	-9,8	-6,8	-3,0	-0,7	4,3
2007	76,7	-11,3	-10,8	-6,9	-5,1	7,3
2008	72,1	-28,8	-23,1	-25,0	-20,8	7,0
2007 – 1° trim.	79,9	-9,5	-13,7	-6,0	-3,4	5,3
2° trim.	77,2	-6,2	-8,0	-0,1	0,4	9,7
3° trim.	75,3	-12,0	-10,2	-7,9	-9,1	7,7
4° trim.	74,4	-17,4	-11,0	-13,5	-8,4	6,3
2008 – 1° trim.	71,8	-18,0	-16,3	-15,4	-12,7	5,0
2° trim..	72,8	-23,2	-16,3	-19,1	-16,9	8,3
3° trim.	73,6	-27,4	-19,0	-22,8	-17,6	6,3
4° trim.	70,0	-46,4	-40,7	-42,5	-36,0	8,3
2009 – 1° trim.	63,7	-63,5	-63,6	-62,0	-54,0	9,3

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. - (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a5

Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera*(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

VOCI	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero		Fatturato		Occupazione	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Settori										
Alimentare, bevande e tabacco	3,7	-0,1	2,2	0,1	9,7	1,4	5,3	2,3	0,6	-0,2
Tessile, abbigliamento e calzature	-0,6	-5,1	-1,0	-5,9	3,0	-4,0	0,5	-4,1	-2,6	-2,6
Legno e mobili	3,7	-3,9	3,5	-5,0	6,2	-1,8	6,2	-3,8	0,5	-1,8
Carta, stampa editoria	4,1	-2,7	0,9	-3,4	10,4	3,8	4,0	-0,5	0,9	-1,8
Gomma, plastica	5,1	-4,0	4,8	-5,4	3,8	-5,6	6,5	-1,4	2,7	0,0
Lavorazione minerali non metalliferi	1,1	-2,1	-0,6	-5,7	1,3	-0,8	1,9	-0,9	-0,2	-2,1
Prod. metalli e prodotti in metallo	3,2	-2,4	3,0	-4,9	4,5	-1,7	6,4	-1,1	1,7	-1,8
Macchine utensili	4,1	-2,1	7,5	-3,2	6,7	-3,4	6,7	1,3	2,5	0,7
Macchine elettriche e elettroniche	5,0	-5,4	2,6	-6,9	7,1	-3,3	7,3	-3,9	2,3	0,2
Altre imprese manifatturiere	-0,6	-6,0	-1,4	-6,6	-0,4	-8,4	0,6	-3,4	-1,7	-4,6
Classe di addetti										
2-9 addetti	-0,4	-7,4	0,5	-7,8	5,2	2,5	-0,2	-7,5	-0,5	-2,4
10-49 addetti	2,2	-2,5	2,3	-4,0	5,3	-1,6	4,3	-1,5	-0,6	-2,3
50-249 addetti	3,1	-2,5	2,2	-4,2	5,5	-3,0	4,2	-0,3	1,4	0,1
250 addetti e più	2,8	-4,4	1,6	-3,6	4,1	-6,6	6,4	-1,0	2,0	-1,4
Totale	2,5	-3,2	2,1	-4,5	5,2	-3,2	4,3	-1,5	0,3	-1,5

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a6

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali*(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

VOCI	2007		2008		2009 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti: (1)						
Programmati (2)	206	5,6	175	-3,5	174	-24,3
Realizzati	175	9,7	174	-3,7	-	-
Fatturato	175	3,2	174	-1,6	174	-9,7
Occupazione	175	0,6	174	-0,7	174	-4,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A prezzi costanti - (2) Rispetto al dato consuntivo.

Tavola a7

Struttura della grande distribuzione*(unità e migliaia di metri quadrati)*

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Grandi Magazzini	80	78	80	178	175	176	2.514	2.419	2.316
Ipermercati	50	51	55	284	302	314	6.987	6.741	6.905
Supermercati	1.018	1.049	1.088	933	971	1.025	15.845	16.371	16.784
Grande distribuzione specializzata	157	167	182	438	464	514	4.226	4.470	5.056
Totale	1.305	1.345	1.405	1.834	1.912	2.029	29.572	30.001	31.061

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Movimento turistico (1)*(migliaia di unità)*

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2006	5.260	8.179	13.439	24.751	34.268	59.019
2007	5.426	8.729	14.155	25.061	36.120	61.181
2008	5.592	8.538	14.130	24.931	35.676	60.607

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Movimento turistico per comprensorio (1)*(migliaia di unità e variazioni percentuali)*

VOCI	2006	2007	2008	Variazione 2007-08
Spiagge				
Arrivi	3.544	3.686	3.747	1,7
Presenze	25.059	25.790	26.137	1,3
Permanenza media	7,1	7,0	7,0	0,0
Terme				
Arrivi	588	596	598	0,2
Presenze	3.208	3.193	3.083	-3,4
Permanenza media	5,5	5,4	5,2	-0,2
Laghi				
Arrivi	1.757	1.855	1.895	2,2
Presenze	9.242	9.608	9.464	-1,5
Permanenza media	5,3	5,2	5,0	-0,2
Montagna				
Arrivi	956	941	946	0,5
Presenze	5.983	5.760	5.546	-3,7
Permanenza media	6,3	6,1	5,9	-0,2
Città d'arte				
Arrivi	6.594	7.077	6.945	-1,9
Presenze	15.526	16.830	16.377	-2,7
Permanenza media	2,4	2,4	2,4	0,0
Totale comprensori				
Arrivi	13.439	14.155	14.130	-0,2
Presenze	59.019	61.181	60.607	-0,9
Permanenza media	4,4	4,3	4,3	0,0

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	754	10,7	1,6	1.634	-0,4	-0,6
Prodotti delle industrie estrattive	54	32,4	-28,7	1.692	5,4	0,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.780	9,0	9,5	3.027	8,6	2,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.864	2,1	-3,6	3.756	6,8	-3,6
Cuoio e prodotti in cuoio	4.165	1,4	-8,6	2.441	-0,7	-9,9
Prodotti in legno, sughero e paglia	253	11,5	-11,6	706	9,5	-23,8
Carta, stampa ed editoria	1.174	9,2	-0,6	842	11,1	-8,3
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	316	-5,0	6,7	255	-18,8	-48,2
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1.744	-5,1	-9,0	2.637	2,6	-12,3
Articoli in gomma e materie plastiche	1.477	8,8	-5,8	816	7,2	-3,0
Prodotti della lavoraz. di min. non metalliferi	1.454	4,5	-9,0	527	13,6	-6,3
Metalli e prodotti in metallo	5.741	18,9	-5,2	5.484	16,7	-11,6
Macchine e apparecchi meccanici	10.889	11,0	-2,2	2.808	11,8	-7,6
Apparecchiature elettriche e ottiche	5.531	10,4	-2,6	2.619	3,2	-3,0
Mezzi di trasporto	2.754	30,5	-15,9	7.290	9,6	-1,4
Altri prodotti manifatturieri	4.181	5,3	-8,0	755	9,7	-7,9
Energia elettrica e gas	0	::	::	0	::	::
Prodotti delle altre attività	77	11,3	32,7	41	44,9	-33,6
Totale	48.207	9,2	-4,6	37.330	7,7	-6,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Paesi UE	28.721	9,4	-7,8	22.926	7,3	-8,3
Area dell'euro	20.502	10,2	-7,3	17.911	7,2	-6,3
di cui: <i>Francia</i>	4.746	10,6	-3,6	2.153	-0,4	-9,7
<i>Germania</i>	6.102	9,8	-9,3	8.928	11,6	-3,7
<i>Spagna</i>	2.741	9,4	-16,6	1.391	-2,6	-8,8
Altri paesi UE	8.219	7,7	-9,0	5.015	7,9	-14,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.487	5,9	-15,4	746	19,6	-29,7
Paesi extra UE	19.486	8,9	0,4	14.403	8,2	-2,9
Paesi dell'Europa centro orientale	3.614	15,9	9,4	1.773	-0,5	-5,5
Altri paesi europei	2.752	6,9	4,5	1.303	-3,0	-11,5
America settentrionale	3.638	-2,7	-12,5	1.128	8,9	-12,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.212	-2,8	-13,6	1.018	6,1	-11,2
America centro-meridionale	1.477	33,1	-20,9	1.195	23,3	7,3
Asia	5.566	7,7	4,3	6.636	13,2	1,7
di cui: <i>Cina</i>	865	15,2	-1,4	3.439	22,0	3,4
<i>Giappone</i>	515	-4,4	1,6	477	-9,0	0,0
EDA (1)	1.304	-2,4	-1,8	665	11,3	-14,6
Altri paesi extra UE	2.439	13,0	15,8	2.367	4,0	-7,1
Totale	48.207	9,2	-4,6	37.330	7,7	-6,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indici di bilancio delle imprese

(valori percentuali)

INDICI	valore medio			valore mediano		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Variazione del fatturato	3,3	9,5	7,4	2,6	7,4	6,1
di cui: <i>industria</i>	3,8	11,0	8,2	2,7	9,5	7,4
<i>costruzioni</i>	4,6	6,0	7,1	2,8	7,6	4,7
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	2,5	8,5	6,7	2,3	6,4	5,1
<i>altri servizi</i>	2,2	5,8	3,9	3,2	5,7	5,9
Margine operativo lordo / Totale Attivo	8,1	8,6	8,8	8,7	9,2	9,3
di cui: <i>industria</i>	9,2	9,5	9,9	9,3	9,7	10,0
<i>costruzioni</i>	6,6	6,5	6,8	8,1	8,6	8,7
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	6,4	7,0	7,2	7,3	7,8	7,9
<i>altri servizi</i>	8,0	9,1	9,0	11,0	12,1	12,0
Oneri finanziari netti / VA	4,1	4,1	5,0	3,9	3,9	4,1
di cui: <i>industria</i>	4,1	3,5	4,4	4,0	4,1	4,6
<i>costruzioni</i>	7,3	8,4	9,6	4,6	4,9	5,3
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	5,7	6,1	6,7	5,6	5,6	5,6
<i>altri servizi</i>	-0,3	1,4	2,1	1,9	1,7	1,6
ROE	8,3	9,8	10,7	5,3	6,3	7,7
di cui: <i>industria</i>	8,2	9,9	11,2	4,8	5,8	7,6
<i>costruzioni</i>	8,7	9,4	10,8	7,9	9,1	9,5
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	8,7	9,4	10,9	5,4	6,6	7,4
<i>altri servizi</i>	8,3	10,7	8,2	5,6	6,5	8,0
Investimenti / Immobilizzazioni nette	20,6	20,2	20,9	12,5	13,0	12,6
di cui: <i>industria</i>	20,1	19,9	19,9	13,3	14,3	14,6
<i>costruzioni</i>	30,4	27,2	26,7	16,7	15,3	13,5
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	19,0	20,0	20,1	11,1	11,1	10,8
<i>altri servizi</i>	23,3	20,9	27,0	13,3	13,4	12,5
Leverage	53,9	54,8	55,8	60,7	60,4	60,6
di cui: <i>industria</i>	51,7	52,7	53,8	60,8	61,0	61,1
<i>costruzioni</i>	69,2	70,3	71,2	72,7	72,3	72,0
<i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	58,4	59,2	60,1	63,9	63,9	64,1
<i>altri servizi</i>	44,6	44,1	43,1	46,7	45,3	44,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Saldi occupazionali per settore, genere e nazionalità lavoratori dipendenti (1)*(migliaia di unità - anno 2008)*

SETTORI	Uomini	Donne	Stranieri	Italiani	Totale
Agricoltura	-0,5	-0,2	-0,3	-0,5	-0,8
Industria manifatturiera	-7,7	-10,9	-2,5	-16,1	-18,6
di cui: settore moda	-1,3	-4,0	-0,1	-5,1	-5,3
legno	-0,9	-0,6	-0,4	-1,0	-1,4
metalmecanica	-1,6	-2,2	-1,1	-2,7	-3,8
chimica e plastica	-0,5	-0,5	-0,2	-0,9	-1,0
altre manifatturiere	-3,5	-3,6	-0,7	-6,4	-7,1
Costruzioni	-4,4	0,1	-1,8	-2,5	-4,3
Servizi	-0,7	-1,1	0,1	-2,0	-1,8
di cui: commercio e turismo	-1,1	-1,8	0,4	-3,4	-2,9
servizi alle imprese	0,7	2,2	1,6	1,3	2,9
servizi alle famiglie	-0,3	-1,5	-1,9	0,1	-1,8
Totale	-13,3	-12,1	-4,5	-21,1	-25,5

Fonte: Veneto Lavoro su dati Sili. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i servizi dell'Amministrazione pubblica, della scuola e della sanità.

Tavola a14

Occupati e forze di lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: commercio							
2006	3,6	0,6	1,6	2,5	6,4	1,9	-3,1	1,6	4,1	68,3	65,5
2007	-5,7	2,1	-2,4	1,1	-10,2	0,8	-17,1	0,1	3,3	68,1	65,8
2008	-17,0	4,1	2,2	1,8	0,9	1,9	8,0	2,1	3,5	68,9	66,5
2007 – 4° trim.	-1,3	0,3	9,3	1,7	-15,5	1,7	-21,4	0,8	3,1	68,6	66,4
2008 – 1° trim.	-7,5	1,1	1,3	4,1	1,1	2,5	6,6	2,6	4,1	68,8	66,0
2° trim.	-20,2	0,7	-13,0	6,1	7,2	1,8	23,0	2,4	3,5	68,8	66,3
3° trim.	-29,4	8,7	1,4	0,0	-0,2	1,8	-13,1	1,3	2,9	68,6	66,6
4° trim.	-13,8	6,2	20,9	-2,8	-4,6	1,5	17,9	2,0	3,6	69,4	66,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a15

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni*(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Agricoltura	..	::	::	6	-90,9	-59,4
Industria in senso stretto (2)	4.493	-22,0	94,2	12.445	-31,9	59,1
di cui: estrattive	2	::	::	2	::	::
legno	301	-16,7	82,8	314	-4,6	50,1
alimentari	33	-60,7	-4,7	160	-16,8	-7,2
metallurgiche	201	-47,7	345,8	352	-48,3	681,0
meccaniche	2.154	-5,1	89,5	6.770	-44,0	89,2
tessili	308	-45,0	70,4	1.465	-24,7	-14,1
vestiario, abbigliam. e arredamento	306	-40,6	59,4	716	9,6	-17,3
chimiche	345	-31,8	284,9	947	29,9	225,4
pelli e cuoio	409	-5,3	33,7	676	-28,7	73,4
trasformazione di minerali	284	-42,2	164,7	788	-49,7	177,7
carta e poligrafiche	132	-31,7	208,1	222	56,7	46,5
energia elettrica e gas	..	::	::	15	::	::
varie	16	-66,7	26,5	16	38,3	-87,3
Costruzioni	58	-1,7	-0,3	87	-33,1	-16,0
Trasporti e comunicazioni	9	-42,9	128,4	458	-93,5	7.197,2
Tabacchicoltura	..	::	::	..	::	::
Commercio	..	::	::	234	2.236,0	-79,9
Gestione edilizia	-	-	-	2.329	-33,9	43,3
Totale	4.560	-24,1	92,0	15.559	-25,5	44,8

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2006	2007	2008
		Depositi	
Belluno	2.190	2.279	2.542
Padova	13.788	14.282	15.324
Rovigo	2.787	2.793	2.984
Treviso	11.969	12.413	13.772
Venezia	10.647	11.021	11.530
Verona	12.759	13.587	16.617
Vicenza	11.119	11.856	12.708
Totale	65.259	68.229	75.477
		Obbligazioni (2)	
Belluno	824	887	
Padova	5.366	5.889	
Rovigo	1.399	1.522	
Treviso	4.240	4.646	
Venezia	3.916	4.231	
Verona	7.067	7.534	
Vicenza	4.514	4.931	
Totale	27.328	29.640	
		Prestiti (3)	
Belluno	3.438	3.957	4.023
Padova	22.557	24.947	26.328
Rovigo	3.993	4.292	4.376
Treviso	28.163	30.657	30.770
Venezia	18.151	20.154	21.047
Verona	22.645	24.813	26.367
Vicenza	24.542	27.569	28.254
Totale	123.490	136.391	141.726

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. –
 (3) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per le cartolarizzazioni.

Tavola a17

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)*

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni pubbliche	2.139	1.711	1.864	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	6.020	6.646	6.318	18	15	14
Società non finanziarie (a)	76.153	86.095	90.844	2.179	2.349	2.660
di cui: <i>con meno di 20 addetti</i> (2)	10.949	11.389	11.614	445	467	474
Famiglie produttrici (b) (3)	8.453	8.810	8.983	413	429	407
Famiglie consumatrici	30.725	33.130	33.715	590	648	653
Imprese (a+b)	84.607	94.904	99.828	2.592	2.778	3.067
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	30.235	33.161	33.854	1.181	1.228	1.329
<i>costruzioni</i>	9.866	11.262	12.245	283	338	373
<i>servizi</i>	39.656	44.973	47.856	963	1.023	1.185
Totale	123.490	136.391	141.726	3.200	3.441	3.735

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a18

Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica (1)*(valori percentuali)*

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicu- rative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a)+(b)			Totale	
			Con meno di 20 ad- detti (2)	Produttrici (b) (3)	Consu- matrici	Industria manifat- turiera	Costru- zioni	Servizi			
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (4)											
2006	11,6	14,3	11,4	3,9	6,8	9,8	10,9	6,2	15,1	14,3	10,8
2007	-20,7	10,4	13,1	4,0	4,2	7,8	12,2	9,7	14,2	13,4	10,4
2008	9,0	-4,9	5,5	2,0	2,0	1,8	5,2	2,1	8,7	6,4	3,9
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (5)											
2006	5,3	4,2	6,3	8,2	9,4	7,6	6,4	5,9	7,4	6,7	6,3
2007	6,3	5,2	6,9	8,7	9,6	8,0	7,0	6,6	8,0	7,3	7,0
2008	5,2	5,5	7,1	8,8	9,5	8,0	7,2	6,7	7,9	7,4	7,2

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I dati non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (5) Sono considerate le sole operazioni in euro. Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca, tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1)*(dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato; dati in percentuale dei prestiti)*

VOCI	Società finanzia rie e assicur ative	Società non finanziarie (a)	Famiglie		Imprese = (a)+(b)			Totale	
			Produt- trici (b) (2)	Consu- matrici	Industria manifattu- riera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2006	0,0	1,3	1,4	0,7	1,3	1,9	1,1	0,9	1,1
giu. 2006	0,0	1,2	1,5	0,7	1,3	1,9	1,0	0,9	1,0
set. 2006	0,0	1,2	1,5	0,8	1,2	1,9	1,0	0,9	1,0
dic. 2006	0,0	1,1	1,5	0,8	1,1	1,6	1,1	0,9	1,0
mar. 2007	0,0	1,1	1,4	0,8	1,1	1,5	1,1	0,9	1,0
giu. 2007	0,1	1,2	1,5	0,9	1,2	1,6	1,2	0,9	1,0
set. 2007	0,1	1,1	1,4	0,9	1,1	1,4	1,1	0,9	1,0
dic. 2007	0,1	1,1	1,4	0,9	1,2	1,5	1,2	1,0	1,0
mar. 2008	0,1	1,3	1,4	0,9	1,3	1,7	1,2	1,0	1,1
giu. 2008	0,0	1,4	1,4	0,8	1,4	2,0	1,1	1,1	1,1
set. 2008	0,0	1,6	1,4	0,8	1,5	2,1	1,3	1,3	1,3
dic. 2008	0,1	1,7	1,3	0,8	1,7	2,4	1,4	1,3	1,4

(1) Flusso delle "sofferenze rettificata" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come la media annualizzata dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2006	2007	2008	Variazioni	
				2007	2008
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	3.885	4.190	4.457	7,9	6,4
Prodotti energetici	687	1.046	1.131	52,4	8,1
Minerali e metalli	1.064	1.145	1.182	7,6	3,3
Minerali e prodotti non metallici	2.492	2.605	2.778	4,5	6,6
Prodotti chimici	772	922	1.044	19,4	13,2
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	4.562	4.903	4.996	7,5	1,9
Macchine agricole e industriali	3.259	3.667	3.898	12,5	6,3
Macchine per ufficio e simili	927	1.134	1.287	22,4	13,5
Materiali e forniture elettriche	2.179	2.270	2.420	4,2	6,6
Mezzi di trasporto	614	636	666	3,5	4,8
Prodotti alimentari e del tabacco	2.748	3.202	3.240	16,5	1,2
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	4.962	4.828	4.504	-2,7	-6,7
Carta, stampa, editoria	1.399	2.334	2.418	66,9	3,6
Prodotti in gomma e plastica	1.419	1.513	1.502	6,7	-0,7
Altri prodotti industriali	4.116	4.272	4.203	3,8	-1,6
Edilizia e opere pubbliche	9.866	11.262	12.245	14,2	8,7
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	12.726	13.981	14.779	9,9	5,7
Alberghi e pubblici esercizi	3.045	3.292	3.260	8,1	-1,0
Trasporti interni	1.234	1.308	1.389	6,0	6,2
Trasporti marittimi ed aerei	99	186	187	87,3	0,8
Servizi connessi ai trasporti	674	686	757	1,7	10,4
Servizi delle comunicazioni	172	224	219	30,2	-2,2
Altri servizi destinabili alla vendita	21.705	25.297	27.264	16,5	7,8
Totale branche	84.607	94.904	99.828	12,2	5,2

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Raccolta bancaria per forma tecnica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PERIODI	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale
	di cui (2):		Pronti contro termine		
	Conti Correnti				
Totale					
dic. 2006	65.259	48.213	7.504	27.328	92.586
dic. 2007	68.229	50.356	8.948	29.640	97.869
set. 2008	71.515	50.514	11.941	36.478	107.993
dic. 2008	75.477	55.563	8.770		
di cui: famiglie consumatrici					
dic. 2006	43.347	29.167	6.183	21.862	65.210
dic. 2007	44.627	29.440	7.786	23.805	68.432
set. 2008	47.032	29.873	10.089	29.495	76.528
dic. 2008	50.211	33.490	7.502		
di cui: imprese					
dic. 2006	17.801	15.429	1.153	2.380	20.181
dic. 2007	18.808	16.590	1.071	2.657	21.465
set. 2008	19.400	16.777	1.336	3.141	22.541
dic. 2008	19.445	17.068	992		

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: Note metodologiche. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori si riferiscono fino alla data del 30 settembre 2008 in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	dic. 2006	dic. 2007	dic. 2008	mar. 2009
			Tassi attivi (2)	
Prestiti a breve termine (3)	6,3	7,0	7,2	5,6
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	4,9	5,8	5,8	4,4
di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)	4,9	5,8	5,4	4,3
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (5)	1,2	1,8	1,9	1,0

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a23

Titoli in deposito e gestione presso le banche (1)						
<i>(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>						
VOCI	Totale		di cui: famiglie consumatrici		di cui: imprese	
	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008
Consistenze						
Titoli a custodia semplice e amministrata	55.696	58.114	37.898	39.321	5.321	5.080
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	18.272	19.647	13.628	15.055	1.103	1.142
<i>obbligazioni</i>	14.556	18.150	9.694	11.415	908	1.122
<i>azioni</i>	6.799	7.048	2.790	3.341	1.868	1.614
<i>quote di OICR (2)</i>	11.597	9.275	9.773	7.925	1.129	922
Gestioni patrimoniali	5.280	4.229	3.145	2.364	462	283
Variazioni						
Titoli a custodia semplice e amministrata	4,2	2,7	7,1	4,0	-3,1	-4,4
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	14,1	2,9	23,0	9,3	11,6	0,3
<i>obbligazioni</i>	17,7	29,9	24,4	24,1	20,5	34,5
<i>azioni</i>	-13,4	0,1	-21,3	19,5	-15,1	-16,1
<i>quote di OICR (2)</i>	-12,3	-23,3	-11,6	-20,9	-6,5	-20,2
Gestioni patrimoniali	-24,4	-28,4	-20,8	-33,8	-23,2	-45,1

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Titoli al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a24

Struttura del sistema finanziario				
<i>(dati di fine periodo, unità)</i>				
VOCI	2006	2007	2008	
Banche in attività	138	142	138	
di cui <i>con sede in regione:</i>	58	59	60	
<i>banche spa (1)</i>	11	11	13	
<i>banche popolari</i>	5	6	6	
<i>banche di credito cooperativo</i>	41	41	40	
<i>filiali di banche estere</i>	1	1	1	
Sportelli operativi	3.446	3.551	3.666	
di cui <i>di banche con sede in regione</i>	2.046	2.116	2.077	
Comuni serviti da banche	552	551	550	
ATM	4.289	4.939	5.096	
POS (2)	93.954	101.680	103.418	
Società di intermediazione mobiliare	0	0	3	
Società di gestione del risparmio e Sicav	13	14	13	
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	89	101	109	

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a25

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Amministrazioni locali					Variazione annua
	Euro pro capite	Composizione percentuale				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.575	66,2	3,6	22,4	7,8	4,8
Spesa c/capitale (2)	598	30,4	9,2	50,3	10,0	-3,8
Spesa totale (2)	3.173	59,5	4,7	27,7	8,2	2,1
per memoria:						
Spesa totale Italia (2)	3.410	58,4	4,7	28,3	8,6	1,4
“ RSO (2)	3.178	56,8	5,3	29,4	8,5	1,1
“ RSS (2)	4.693	64,4	2,6	23,8	9,1	2,5

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a26

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI		Veneto			RSO		
		2006	2007	2008	2006	2007	2008
Costi (1)	 (milioni di euro)	8.025	8.446	8.652	85.957	89.672	91.811
	 (euro pro capite)	1.694	1.769	1.790	1.727	1.789	1.816
di cui funzioni di spesa (milioni di euro):							
Gestione diretta		5.039	5.477	5.532	52.638	55.196	57.591
di cui:							
acquisto di beni e servizi				1.073	9.705	10.489	11.129
personale				2.680	27.826	28.061	29.224
Enti convenzionati e accreditati		2.985	2.983	3.119	33.107	33.181	34.054
di cui:							
farmaceutica convenzionata		804	794	752	10.297	9.704	9.415
medici di base		461	468	491	5.007	5.049	5.143
altre prestazioni da enti convenzi. e accreditati (2)		1.721	1.721	1.875	17.803	18.429	19.496
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	(milioni di euro)	111	100	100	276	271	271

Fonte: elaborazione su dati NSIS del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali – ex Ministero delle Salute (anno 2008); per la popolazione residente, Istat; per la mobilità interregionale, dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza dei residenti in altre regioni supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente.

Tavola a27

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)						
VOCI	Veneto			RSO		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,7	1,7	1,6	1,7	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
Regione e ASL	20,8	21,6	23,2	17,1	15,1	14,7
Province	9,7	10,2	10,1	10,5	12,4	12,0
Comuni	58,3	57,6	56,6	61,1	61,9	63,0
Altri enti	11,2	10,6	10,1	11,4	10,7	10,3
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL)	2,0	1,9	1,9	2,1	2,0	2,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo) base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a28

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (valori medi del periodo 2005-07)				
VOCI	Veneto		RSO	
	Pro capite	Variazione annua (1)	Pro capite	Variazione annua (1)
Regione	1.723	6,4	1.747	8,6
Province	87	0,7	87	2,1
di cui (quote percentuali sul totale):				
imposta sull'assicurazione RC auto	44,3	-0,3	44,1	2,1
imposta di trascrizione	25,4	-1,1	25,6	1,9
Comuni (2)	367	3,7	371	3,8
di cui (quote percentuali sul totale):				
ICI	61,3	4,4	58,7	4,0
addizionale all'Irpef	10,6	13,5	9,1	18,6
Totale enti territoriali	2.178	5,7	2.205	7,5

Fonte: Elaborazioni su Istat (2005) e Corte dei conti (2006-07), per le Regioni; Istat, per le Province; Ministero dell'Interno, per i Comuni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I tassi di variazione medi annui sono calcolati come medie geometriche. (2) Non include la compartecipazione all'Irpef. Il dato pro capite è calcolato con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ogni anno (nella tav.a32 i valori pro capite sono invece calcolati con riferimento alla popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno e i tassi di variazione medi annui sono calcolati come media aritmetica).

Il debito delle Amministrazioni locali (1)*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Consistenza	6.299	6.553	95.713	93.727	110.480	106.685
Variazione sull'anno precedente	-6,1	4,0	-0,8	-2,1	-0,3	-3,4
Composizione percentuale						
<i>titoli emessi in Italia</i>	16,6	16,0	10,5	10,6	9,6	9,8
<i>titoli emessi all'estero</i>	22,9	21,8	16,5	16,9	18,2	18,4
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	59,9	61,5	61,8	65,1	61,2	64,6
<i>prestiti di banche estere</i>	..	..	1,9	2,0	2,0	2,2
<i>altre passività</i>	0,7	0,7	9,3	5,4	8,9	4,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato del 2007 è stato rivisto rispetto a quello pubblicato lo scorso anno (cfr. L'economia del Veneto nel 2007), oltre che per i consueti aggiornamenti delle fonti, anche per effetto della classificazione delle società del gruppo Equitalia Spa, responsabili della riscossione a livello territoriale, nel settore delle Amministrazioni locali; tale riclassificazione è stata effettuata dall'Istat nel luglio del 2008 a seguito del parere espresso dall'Eurostat nel marzo precedente.

Indicatori economico strutturali dei Comuni (1)*(valori percentuali ed euro pro capite medi del periodo 2005-07)*

CLASSI DEMOGRAFICHE	Entrate tributarie (2)		Entrate correnti proprie (2)		Dipendenza erariale (3)	Spesa corrente pro capite	Spesa c/capitale pro capite (4)
	In % del totale entrate correnti	Pro capite	In % del totale entrate correnti	In % del totale spese correnti			
Veneto							
fino a 5.000	46,7	329,8	69,3	77,1	25,7	635,7	321,4
da 5.001 a 10.000	51,4	289,1	72,7	82,4	23,3	496,0	258,8
da 10.001 a 20.000	50,3	309,1	72,9	80,9	23,4	553,8	264,3
da 20.001 a 60.000	47,3	332,3	71,2	78,5	23,4	636,7	256,5
oltre 60.000	45,3	570,3	67,2	70,8	20,6	1.194,7	340,9
Totale	47,8	363,8	70,2	76,7	22,8	696,2	286,4
Regioni a statuto ordinario							
fino a 5.000	41,0	313,3	65,0	69,8	29,1	710,0	486,5
da 5.001 a 10.000	48,4	317,8	71,2	76,8	23,3	608,7	285,5
da 10.001 a 20.000	49,1	334,0	71,2	76,2	23,2	635,2	259,6
da 20.001 a 60.000	48,3	362,1	68,9	72,9	24,2	709,4	260,4
oltre 60.000	39,8	443,3	64,3	67,9	29,2	1.055,5	345,9
Totale	43,8	368,1	67,0	71,2	26,8	790,1	328,7
Italia							
fino a 5.000	36,1	300,4	59,1	64,3	25,2	765,5	536,7
da 5.001 a 10.000	44,7	308,2	66,6	72,1	22,1	636,5	299,4
da 10.001 a 20.000	46,1	324,7	67,3	72,2	22,2	657,0	268,7
da 20.001 a 60.000	45,7	344,9	65,2	68,9	23,9	715,5	256,9
oltre 60.000	38,3	428,4	61,3	64,7	29,4	1.059,4	339,9
Totale	41,1	354,3	63,1	67,2	25,9	809,2	339,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno – *Certificati di conto consuntivo* – Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di competenza giuridica. - (2) Esclusa la compartecipazione Irpef. - (3) Rapporto tra le entrate per contributi e trasferimenti statali (inclusa la compartecipazione Irpef) e le entrate correnti. - (4) Escluse le spese per partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessione di crediti e anticipazioni.

Entrate e spese dei Comuni (1)

(valori percentuali medi del periodo 2005-07)

VOCI	Veneto		Regioni a statuto ordinario		Italia	
	Composizione	Variazione annua	Composizione	Variazione annua	Composizione	Variazione annua
Entrate Correnti	80,6	2,2	77,7	2,1	77,7	2,4
Tributarie proprie	38,5	3,8	34,0	4,0	31,9	4,0
Imposte (2)	30,0	5,7	25,1	6,0	23,3	6,0
di cui: ICI	23,6	4,5	20,0	4,1	18,5	4,1
Addizionale Irpef	4,1	15,4	3,1	22,3	2,8	22,8
Tasse	3,7	-7,2	7,8	-2,0	7,6	-1,5
Tributi speciali ed altre entrate tributarie	4,8	1,9	1,1	2,7	1,0	2,6
Contributi e trasferimenti correnti	24,0	-0,7	25,6	-1,0	28,7	0,1
Trasferimenti dallo Stato (2)	18,4	-1,8	20,8	-1,9	20,1	-1,8
Trasferimenti dalla Regione	5,1	3,6	3,8	1,2	7,6	4,2
Altri trasferimenti correnti	0,6	2,0	1,0	11,0	1,0	10,3
Extra-tributarie proprie	18,0	2,6	18,0	3,6	17,1	3,7
Proventi per servizi pubblici	9,2	-3,5	9,3	0,7	9,1	1,0
Altre entrate extra-tributarie	8,8	10,6	8,7	7,1	8,0	7,1
Entrate in conto capitale (3)	19,4	-4,8	22,3	-3,5	22,3	-4,7
Alienazione di beni patrimoniali	4,7	-5,3	3,9	1,4	3,5	1,0
Trasferimenti dallo Stato	2,8	-1,4	2,8	-5,4	2,7	-6,2
Trasferimenti dalla Regione	3,5	-7,3	7,5	-5,4	8,5	-7,0
Trasferimenti da altri enti settore pubblico	1,0	-5,2	1,4	-3,5	1,3	-6,5
Trasferimenti da altri soggetti	7,4	-4,3	6,8	-3,1	6,2	-3,1
di cui: Proventi per concessioni edilizie	5,2	-3,8	5,4	-3,3	4,9	-3,3
Totale	100	0,6	100	0,7	100	0,5
Spese Correnti	70,4	1,6	70,0	2,3	69,9	2,5
Spese per il personale	22,0	1,9	22,8	1,7	23,2	2,0
Acquisto beni e materie prime	3,2	-11,6	3,2	-9,9	3,3	-9,3
Prestazioni di servizi	27,2	8,0	28,7	4,1	28,1	4,1
Interessi passivi e oneri finanziari	4,2	3,8	4,1	4,4	3,8	4,1
Altre spese correnti	13,8	-5,9	11,3	2,6	11,4	3,1
Spese in conto capitale (4)	29,6	-9,1	30,0	-10,2	30,1	-10,4
Investimenti in opere (5)	24,3	-9,1	24,2	-10,7	24,5	-10,8
Acquisto beni mobili macchinari e attr.re	1,5	-5,6	1,4	-5,7	1,4	-7,1
Altre spese in conto capitale (6)	3,8	-9,7	4,5	-8,5	4,2	-9,3
Totale	100	-2,0	100	-2,3	100	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – *Certificati di Conto Consuntivo*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di competenza giuridica. – (2) La compartecipazione Irpef, esclusa dalle imposte, è inclusa nei trasferimenti correnti dallo Stato. – (3) Al netto della riscossione di crediti. – (4) Al netto della partecipazioni azionarie, dei conferimenti di capitale e delle concessioni di crediti e anticipazioni. – (5) Comprendono l'acquisizione di beni immobili, espropri e servitù onerose, l'acquisto di beni e utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia. – (6) Comprendono le spese per incarichi professionali esterni e i trasferimenti di capitale.

Addizionale comunale all'Irpef
(valori percentuali ed euro pro capite)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Aliquota media (1) valori per cento			Livello di attivazione (2) valori percentuali			Gettito teorico pro capite (3) euro			Incremento % di get- tito teorico ottenibile dalla residua mano- vra sulle aliquote
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2008
Veneto										
fino a 5.000	0,309	0,434	0,470	89,1	92,3	93,1	31,6	43,9	47,6	70,1
da 5.001 a 10.000	0,286	0,370	0,410	85,6	87,4	89,2	31,9	40,3	44,6	95,2
da 10.001 a 20.000	0,318	0,413	0,452	84,6	85,1	89,9	36,6	46,9	51,3	77,0
da 20.001 a 60.000	0,361	0,500	0,566	86,8	90,6	94,2	45,6	62,5	70,7	41,3
oltre 60.000	0,244	0,331	0,331	71,3	71,4	71,4	36,5	49,4	49,4	141,5
Totale	0,301	0,405	0,439	83,4	85,1	87,5	36,4	48,3	52,4	82,2
Regioni a statuto ordinario										
fino a 5.000	0,259	0,355	0,383	78,7	83,2	84,2	24,5	33,2	35,8	108,8
da 5.001 a 10.000	0,288	0,402	0,439	85,8	88,8	90,7	29,7	40,8	44,5	82,0
da 10.001 a 20.000	0,286	0,413	0,460	86,3	90,0	93,4	29,4	42,0	46,8	73,9
da 20.001 a 60.000	0,308	0,450	0,494	87,1	90,5	92,9	31,8	46,0	50,5	62,0
oltre 60.000	0,253	0,413	0,441	84,6	87,6	88,7	34,5	55,9	59,7	81,4
Totale	0,275	0,411	0,446	84,6	88,1	92,3	30,7	45,5	49,4	79,4
Italia										
fino a 5.000	0,230	0,317	0,341	70,7	75,3	76,3	21,3	29,0	31,3	134,6
da 5.001 a 10.000	0,274	0,382	0,419	81,4	85,2	87,4	27,3	37,4	41,1	90,7
da 10.001 a 20.000	0,274	0,396	0,443	83,0	87,0	90,5	27,4	39,2	43,8	80,7
da 20.001 a 60.000	0,297	0,431	0,478	84,1	87,6	91,2	29,4	42,2	46,8	67,3
oltre 60.000	0,253	0,418	0,449	85,6	88,8	89,8	33,1	54,6	58,6	78,1
Totale	0,264	0,398	0,434	81,6	85,4	87,5	28,5	42,5	46,4	84,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Ministero dell'economia e delle finanze e Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Media ponderata con pesi pari alla base imponibile Irpef comunale. - (2) Rapporto percentuale tra la popolazione soggetta ad addizionale all'Irpef e la popolazione complessiva. - (3) Calcolato sulla base della popolazione residente, inclusi anche quelli dei comuni che non applicano l'addizionale Irpef comunale.

Imposta comunale sugli immobili*(valori per mille, percentuali ed euro)*

CLASSI DEMOGRAFICHE	Aliquota media ordinaria valori per mille			Aliquota ab. prin- cipale valori per mille	Detra- zione ab. principa- le euro	Gettito pro ca- pite ICI ordina- ria euro	Gettito pro capi- te ICI ab. principa- le euro	% ICI ab. principale su ICI totale	Autonomia tributaria (media 2006-07) valori percentuali (1)	
	2006	2007	2008	Media 2006-07	Media 2006-07	Media 2006-07	Media 2006-07	Media 2006-07	Con ICI ab. princi- pale	Senza ICI ab. principa- le
Veneto										
fino a 5.000	6,25	6,32	6,35	5,19	114	163	43	20,7	46,5	40,5
da 5.001 a 10.000	5,97	6,02	6,07	4,81	120	160	45	22,1	51,6	43,3
da 10.001 a 20.000	6,25	6,33	6,36	4,82	119	166	46	21,8	50,9	43,2
da 20.001 a 60.000	6,68	6,71	6,71	4,99	121	157	57	26,8	48,0	40,0
oltre 60.000	7,00	7,00	7,00	4,53	111	212	83	28,3	45,7	40,1
Totale	6,42	6,46	6,48	4,85	117	172	55	24,2	48,1	41,2
Regioni a statuto ordinario										
fino a 5.000	6,14	6,20	6,23	5,32	111	142	38	21,3	41,3	36,2
da 5.001 a 10.000	6,31	6,38	6,42	5,19	114	147	45	23,6	48,8	41,7
da 10.001 a 20.000	6,43	6,50	6,54	5,10	116	152	46	23,4	49,5	42,5
da 20.001 a 60.000	6,62	6,71	6,75	5,05	117	148	52	26,0	48,5	37,9
oltre 60.000	6,60	6,66	6,67	5,15	116	189	88	31,8	39,5	31,6
Totale	6,46	6,53	6,56	5,15	115	160	59	26,9	43,8	36,8
Italia										
fino a 5.000	5,98	6,03	6,07	5,19	116	137	37	21,1	36,2	31,6
da 5.001 a 10.000	6,24	6,30	6,35	5,13	117	143	44	23,4	44,9	38,5
da 10.001 a 20.000	6,39	6,46	6,50	5,04	120	148	44	23,1	46,3	39,9
da 20.001 a 60.000	6,57	6,65	6,68	4,99	119	141	49	25,8	45,8	39,2
oltre 60.000	6,59	6,65	6,65	5,09	115	179	81	31,2	38,1	31,0
Totale	6,40	6,46	6,49	5,08	117	153	55	26,5	41,1	34,6

Fonte: elaborazioni su dati IFEL, Ministero dell'Interno e Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto percentuale tra entrate tributarie e totale entrate correnti.

Trasferimenti erariali ai Comuni*(euro pro capite e variazioni percentuali)*

VOCI	Veneto			Regioni a statuto ordinario			Italia		
	2007	2008	Var.	2007	2008	Var.	2007	2008	Var.
Trasferimenti correnti (1)	158,8	142,2	-10,5	204,2	186,1	-8,9	201,1	184,3	-8,4
Trasferimenti c/capitale (2)	13,6	11,9	-12,7	16,5	14,4	-12,8	16,3	14,3	-11,8
Totale	172,4	154,1	-10,6	220,7	200,5	-9,2	217,4	198,7	-8,6
CLASSI DEMOGRAFICHE				Trasferimenti totali					
fino a 5.000	195,1	177,4	-9,1	236,9	217,3	-8,3	223,5	205,5	-8,1
da 5.001 a 10.000	131,5	117,6	-10,5	152,1	138,2	-9,1	151,4	138,1	-8,8
da 10.001 a 20.000	141,4	126,5	-10,5	156,4	141,8	-9,3	155,7	142,1	-8,8
da 20.001 a 60.000	162,1	143,8	-11,3	175,5	159,0	-9,4	175,7	159,5	-9,2
oltre 60.000	245,8	217,8	-11,4	309,0	279,8	-9,4	306,1	280,1	-8,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comprendono il fondo ordinario, perequativo, consolidato, la compartecipazione Irpef, il fondo per il federalismo amministrativo (parte corrente), i fondi per altri contributi generali ed individuali e, relativamente ai Comuni della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia, il contributo minimo garantito. E' invece escluso il fondo trasferimenti compensativi per i minori introiti ICI sull'abitazione principale. – (2) Comprendono i fondi nazionale ordinario per gli investimenti, per lo sviluppo degli investimenti e per il federalismo amministrativo (parte capitale).

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. 1.1

Indicatori congiunturali dell'economia

Le componenti degli indicatori sono state selezionate sulla base di un'analisi delle proprietà cicliche di 150 variabili reali e monetarie attinenti l'economia regionale, utilizzando sia strumenti per l'analisi delle serie storiche, come l'analisi spettrale, sia l'analisi dei punti di svolta. L'indicatore coincidente si compone delle seguenti cinque variabili regionali: 1) la produzione industriale, 2) gli ordinativi dall'estero dell'industria manifatturiera, 3) le ore di Cassa integrazione guadagni ordinaria dell'industria manifatturiera, 4) il clima di fiducia dei consumatori del Nord Est; 5) il livello degli ordini dall'interno per l'industria manifatturiera. Le otto variabili incluse nell'indicatore delle aspettative sono: le tendenze della produzione 1) del comparto delle pelli, del cuoio e calzature e 2) delle altre industrie manifatturiere che comprendono, tra gli altri, il comparto dell'oreficeria e dei mobili, 3) la tendenza degli ordini del totale dell'industria manifatturiera, 4) la tendenza della liquidità delle aziende produttrici di beni intermedi, 5) le previsioni sull'andamento della produzione manifatturiera, 6) le previsioni relative agli ordini dall'interno dell'industria manifatturiera, 7) le previsioni relative agli ordini dall'estero dell'industria manifatturiera, 8) il differenziale tra il tasso di interesse bancario sui prestiti a breve termine e il rendimento a scadenza dei BTP. La componente erratica di ciascuna variabile è stata eliminata mediante l'applicazione di un filtro che rimuove le fluttuazioni corrispondenti a cicli di durata inferiori a sei mesi. Il tasso di crescita dell'indicatore composito è ottenuto come media ponderata dei tassi di crescita delle serie elementari destagionalizzate, per le quali è stata eliminata la componente erratica; la ponderazione tiene conto della diversa volatilità di ciascuna variabile, garantendone un contributo omogeneo all'indice composito. Il trend e la variabilità del tasso di crescita dell'indicatore sono stati quindi adattati a quelli di una serie di riferimento rappresentata dal prodotto interno lordo regionale, al fine di rendere possibile una valutazione quantitativa della variazione dell'indice. Con il successivo passaggio ai livelli si è ottenuta la serie dell'indicatore composito coincidente. La costruzione dell'indice composito delle aspettative ha seguito le stesse modalità descritte per l'indicatore coincidente. In questo caso, prima di passare ai livelli, le variazioni simmetriche sono state standardizzate rispetto all'indicatore coincidente in modo da adottarne il trend e la variabilità. I punti di svolta precedono i corrispondenti punti di svolta dell'indicatore coincidente mediamente di cinque mesi.

La componente di lungo periodo dell'indicatore coincidente è stata calcolata utilizzando il filtro di Baxter e King e selezionando le frequenze corrispondenti a un periodo superiore a otto anni. Per un approfondimento della metodologia di costruzione degli indicatori si rimanda al Tema di Discussione della Banca d'Italia, n. 485, settembre 2003.

Tav a4, Fig. 1.2

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane, di cui circa 380 con sede in Veneto, e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a5

Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera

I dati forniti da Unioncamere del Veneto si riferiscono all'indagine trimestrale *VenetoCongiuntura* effettuata su un campione variabile di imprese con almeno 2 addetti composto, in media nel 2008, da circa 1.420 unità.

Tav. a6

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

Nel 2008 la rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'Italia, 2.901 imprese (di cui 1.818 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2008 include 1.051 imprese, di cui 660 con almeno 50 addetti. In Veneto sono state rilevate 174 imprese industriali e 72 dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, area geografica e settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del Territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta

suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno “*Household Wealth in Italy*”, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tavv. a10 e a11

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tav. a12

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

I bilanci sono stati tratti dalla base dati Cerved che raccoglie le informazioni relative alla quasi totalità delle società di capitali italiane. I dati riportati si riferiscono ai bilanci riclassificati delle imprese con sede in Veneto che, nel 2007, erano circa 43 mila.

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro;
- gli oneri finanziari netti sono dati dalla somma degli oneri e delle perdite finanziarie cui viene sottratto il valore dei proventi finanziari;
- il ROE è definito dal rapporto tra il risultato netto rettificato (utile al netto degli ammortamenti anticipati, delle rivalutazioni di attività e del saldo tra utilizzi e accantonamenti a riserve) e patrimonio netto;
- il leverage è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto.

Il valore medio è ponderato con la variabile posta a denominatore nella definizione del relativo indice e risente, dunque, di eventuali valori estremi registrati da imprese di grandi dimensioni. Per

questo motivo viene presentata anche la mediana, statistica che non è influenzata dai valori estremi dell'indice.

Tav. a13; Fig. 2.1

Saldi occupazionali

Il data base del Sill (Sistema informativo lavoro locale) è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego effettuate dai datori di lavoro relative all'apertura, modifica o la chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento del Sill è rappresentato da tutte le unità produttive localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. Il grafico e la tavola non comprendono i lavoratori assunti nell'Amministrazione pubblica, scuola e sanità per i quali l'obbligo di segnalazione, introdotto nel gennaio 2007, ha trovato progressiva applicazione solo nel corso del tempo. Non sono inoltre prese in considerazione tra le assunzioni e le cessazioni i contratti di lavoro a chiamata *job on call*, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione, il lavoro domestico e il lavoro parasubordinato, in quanto quest'ultimo convenzionalmente considerato autonomo nella modalità di erogazione delle prestazioni.

Tav. a14; Fig. r1b

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 Comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a15; Fig. 2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Le ore di CIG sono trasformate in lavoratori occupati (occupati equivalenti) dividendole per l'orario contrattuale (cfr. l'Appendice alla Relazione Annuale alla sezione: Reddito, prezzi e bilancia dei pagamenti). Le statistiche INPS non indicano le ore effettivamente utilizzate di CIG ma solo quelle autorizzate.

Fig. 2.2

Ingressi in liste di mobilità

L'inserimento nella liste di mobilità decorre dal giorno successivo al licenziamento ed è subordinato all'approvazione da parte della competente Commissione provinciale del lavoro. Gli ingressi nelle liste avvengono sia a seguito di licenziamenti collettivi (ex L. 223/1991) sia individuali (ex L. 236/1993). Questi ultimi danno diritto ai benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione ma non all'indennità di mobilità.

Tav. 3.1

L'andamento della quota di mercato delle esportazioni

Il metodo di analisi impiegato per analizzare l'andamento della quota di mercato della regione è una tecnica statistica di natura descrittiva denominata *Constant Market Share Analysis*. La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni regionali valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto ad un insieme di 85 paesi, con disaggregazione merceologica a due cifre (divisione), per un totale di 64 divisioni (sono state escluse le divisioni 96 e 97 che nella media del periodo analizzato hanno rappresentato poco meno dello 0,4 per cento delle importazioni mondiali complessive). Le quote di mercato regionali sono state definite a partire da quelle nazionali, calcolate rapportando le importazioni di ciascun paese per ciascun bene dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo (tratte dalle statistiche delle Nazioni Unite, banca dati *Comtrade*). Le quote regionali sono dunque calcolate attribuendo a ciascuna regione una quota delle importazioni dall'Italia pari a quella desunta dalla composizione delle esportazioni regionali sul totale nazionale (tratte dall'Istat, banca dati *Coenweb*) per ciascuna divisione considerata verso ciascun paese.

Nel complesso la disaggregazione per divisioni merceologiche e paesi dell'area di riferimento ha generato 5.440 segmenti di mercato elementari. L'analisi, a cadenza annuale, è stata compiuta per il periodo 1993-2007.

Tav. 3.2

Classificazione delle imprese manifatturiere in base al livello tecnologico

L'OCSE classifica le aziende dell'industria in base ai valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto (OCSE, Science, Technology and Industry Scoreboard, Paris, 2003). La classificazione prevede la distinzione di quattro tipologie di aziende per contenuto tecnologico (imprese a tecnologia alta, medio-alta, medio-bassa e bassa) in corrispondenza della classificazione ISIC Rev.3 (NACE Rev. 1 in Europa).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 4.1, 5.1, a16, a17, a18, a19, a20, a21 e a23; Figg. 4.1 e r4a,

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tavv. 5.2 e a19; Fig. 4.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Le elaborazioni che utilizzano le segnalazioni nominative riguardano l'ammontare utilizzato dei crediti per cassa (rischi autoliquidanti, rischi a revoca e rischi a scadenza) dal 31 dicembre 1998 al 31 dicembre 2007. Le aziende segnalate in Centrale dei rischi sono state classificate in base alla classe di grandezza dell'utilizzato complessivo. Per depurare dalla dinamica dei prezzi, l'assegnazione alla classe di fido globale utilizzato è stata effettuata in base al valore del fido utilizzato deflazionato con l'indice armonizzato generale dei prezzi al consumo rilevati in Italia (HIPC) dell'Eurostat (anno base 2007=100).

Il fenomeno del multiaffidamento si riferisce al numero di banche affidatarie che segnalano i crediti per cassa del singolo affidato alla fine dell'anno.

La distanza tra banche e imprese corrisponde al 90° percentile della distribuzione della distanza geografica tra il comune presso cui ha sede legale l'impresa affidata e quelli di insediamento degli

sportelli bancari mutuant; i pesi di ponderazione dei singoli sportelli coincidono con la quota dei prestiti bancari dell'impresa contratti con la singola banca.

Le quote di mercato delle banche di minori dimensioni desunte dalle segnalazioni nominative della Centrale dei rischi sono state determinate considerando solo le imprese censite all'inizio e alla fine di ogni anno, in modo da neutralizzare gli effetti derivanti dall'ingresso e dall'uscita nella base dati di soggetti con affidamenti al limite della soglia di censimento.

Tavv. a18 e a22; Fig. r4b

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

I dati relativi ai mutui per l'acquisto della casa erogati dal campione di banche che segnala i tassi d'interesse attivi sono stati ottenuti incrociando le informazioni relative al TAEG e all'ammontare dei nuovi mutui con le informazioni anagrafiche presenti nelle segnalazioni nominative della Centrale dei rischi.

Tav. a24

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Figg. r2 e r3

Il campione di banche utilizzato per le indagini regionali

I dati utilizzati per il commento dell'attività creditizia sono stati integrati da informazioni, prevalentemente qualitative, ottenute da un'indagine condotta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia. L'indagine è stata effettuata nei mesi di febbraio e marzo del 2009 e ha interessato un campione di 35 banche con sede in Veneto, le quali, alla fine del 2008, erogavano il 58 per cento dei prestiti alla clientela residente in regione.

Le informazioni sono state aggregate ponderando le risposte con l'aggregato alle quali esse si riferiscono (ed es: mutui casa a famiglie consumatrici per gli indicatori sui mutui casa).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a25

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sani-

tarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale; la seconda ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione delle spese per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati dati CPT per tutte le voci della parte in conto capitale.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto cfr. il lavoro "Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane" di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, *forthcoming* in *Federalismo fiscale* n. 1/2009.

Tav. a26

Costi e ricavi del servizio sanitario

Per un approfondimento sulle modalità di determinazione del fabbisogno sanitario regionale e del suo finanziamento cfr. *L'economia del Veneto nel 2006*, alla sezione: *Note metodologiche* (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note>).

Tav. a27

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2007 i dati sono di fonte RGS.

Tav. a28

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge. Per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef assimilata ad un trasferimento erariale.

Tav. a29

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tavv. a30 e a31

I Certificati di Conto Consuntivo dei comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono una elaborazione della banca dati relativa ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i comuni hanno l'obbligo di redigere annualmente certificando i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. Il CCC, la cui struttura di anno in anno aggiornata è definita nel D.P.R. 194/96, dettaglia i flussi finanziari di competenza giuridica e di cassa per le principali categorie e voci economiche di entrata e di spesa. I dati riportati nelle tavole, tratti dal sito del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it, si riferiscono ai valori di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese).

Il riporto all'universo dei comuni è stato ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La seguente tavola sintetizza i pesi attribuiti per il triennio 2005-07 a ciascuna classe demografica del Veneto.

CLASSI DEMOGRAFICHE	2005	2006	2007
<i>Fino a 5.000</i>	1,0035712	1,1338390	1,0060054
<i>da 5.001 a 10.000</i>	1	1,1488128	1
<i>da 10.001 a 20.000</i>	1	1,0752517	1
<i>da 20.001 a 60.000</i>	1	1,1452315	1
<i>Oltre 60.000</i>	1	1,1390602	1

Tavv. a32 e a33

ICI e addizionale all'Irpef nei comuni del Veneto

I dati relativi all'aliquota ordinaria e all'aliquota e detrazioni per abitazione principale dell'ICI sono di fonte Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL). Per entrambe le aliquote i dati mancanti sono stati ricostruiti imputando il valore medio dell'aliquota dei due anni contigui, pervenendo a una numerosità di 8.101 comuni. Le aliquote e la detrazione media regionale sono state ponderate sulla base della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno tratta dall'Atlante statistico dei comuni Istat; per il 2007 e il 2008 sono stati assunti i valori relativi al 31 dicembre 2007. Analogamente, si è proceduto per la valutazione delle classi dimensionali dei comuni.

Le elaborazioni relative alle aliquote dell'addizionale Irpef sono eseguite con riferimento alle informazioni disponibili al 5 febbraio 2009.

Le aliquote applicate dai comuni per il periodo di riferimento sono tratte dal portale dell'Amministrazione finanziaria www.finanze.it.

Il gettito teorico è calcolato come prodotto fra le aliquote applicate nell'anno di riferimento e la base imponibile di pertinenza di ciascun comune. L'ammontare della base imponibile relativa agli anni 2005 e 2006 è stata ricavata dal sito www.finanzalocale.interno.it (rispettivamente sezione “*erogazione del saldo in data 14 dicembre 2007*” e “*erogazione del saldo in data 24 luglio 2008*”); per gli anni 2007 e 2008 sono stati assunti i valori relativi al 2006.

Tav. a34; Fig. 8.2

Trasferimenti erariali ai comuni

Le statistiche relative ai trasferimenti erariali sono tratte dalla banca dati del Ministero dell'Interno alla data del 13 marzo 2009. Gli importi spettanti ai singoli enti sono consultabili sul sito www.finanzalocale.interno.it al quale si rimanda per ulteriori informazioni relative alla natura e alle modalità di erogazione dei diversi fondi. I dati pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno tratta dall'Atlante statistico dei comuni Istat; per il 2007 e il 2008 sono stati assunti i valori relativi al 31 dicembre 2007. Nella tavola i trasferimenti sono in euro correnti; nella figura invece sono espressi in euro costanti 2008.